

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Corso di laurea in

Cinema, Televisione e Produzione Multimediale

TITOLO DELLA TESI

AUDIOVISIVO E DISABILITÀ:

RAPPRESENTAZIONE, ACCESSIBILITÀ, EVOLUZIONI

Tesi di laurea in

TELEVISIONE E MEDIA DIGITALI

Relatrice Prof.ssa PAOLA BREMBILLA

Correlatore Prof. LUCA BARRA

Presentata da CLAUDIA BRIZZI

Appello
Secondo

Anno accademico
2021-2022

INDICE

Introduzione	5
Definire campo d'indagine; quali disabilità prese in considerazione e perché	
1. Disabilità e audiovisivo: accessibilità	9
1.1 Industria culturale e disabilità.....	9
1.1.1 Pratiche e approcci di studio; cosa si intende per audiovisivi accessibili?.....	11
1.2 L'accessibilità dell'audiovisivo italiano.....	12
1.2.1 Rai Accessibilità.....	15
1.2.2 Autodescrizioni e piattaforme.....	18
2. Disabilità e audiovisivo: rappresentazione	22
2.1 Disabilità e società.....	22
2.2 Autismo.....	26
2.3 Sindrome di down.....	40
2.4 La rappresentazione della disabilità in Italia.....	46
2.4.1 Il caso Bebe Vio.....	49
2.4.2 Il caso Blanca (e Sanremo).....	51
2.4.3 Netflix e un tributo alla rappresentazione.....	53
2.5 Considerazioni.....	56
3. Studio di caso. La comunità sorda: rappresentazione e accessibilità	59
3.1 Lingua dei segni: definizione ed errori comuni.....	59
3.1.1 Lingua e non linguaggio.....	60
3.1.2 Segni e non gesti.....	61
3.1.3 Sordo e non sordomuto o audioleso.....	62
3.1.4 Altri errori comuni.....	64
3.1.5 Il segno-nome.....	65
3.2 Lungometraggi in lingua dei segni.....	66
3.3 Serialità in lingua dei segni.....	75
3.4 Spot in lingua dei segni.....	78
3.5 Cortometraggi in lingua dei segni.....	82
3.6 Lingua dei segni e bambini.....	84
3.7 La sottotitolazione.....	87
3.8 Cinedeaf: Festival Internazionale del cinema sordo.....	89
Conclusioni	92
Appendici	94
Intervista.....	94
Illustrazioni.....	98

Bibliografia	108
Sitografia	110
Altri siti web consultati	112
Filmografia	113
Lungometraggi.....	113
Serialità.....	115
Ringraziamenti	116

INTRODUZIONE

L'idea iniziale di questa tesi parte dalla visione di due prodotti incentrati sulla sordità: la docu serie Netflix *Deaf U* (2020) e la pellicola francese *La famille Bélier* (2014). Inizialmente, infatti, questo lavoro di ricerca doveva essere dedicato solamente al rapporto tra la lingua dei segni e la cultura sorda e il mondo dell'audiovisivo. Successivamente, però, il campo di approfondimento si è allargato, coinvolgendo anche altre disabilità come l'autismo e analizzando l'accessibilità ai giorni nostri per le persone disabili. In questo modo nel lavoro finale è possibile avere una visione totale su diversi aspetti: l'accessibilità e i metodi di inclusione per una fruizione completa di lungometraggi e prodotti audiovisivi in generale, la rappresentazione di varie disabilità all'interno di decine di prodotti presi in analisi, infine un caso di studio sulla sordità, focus iniziale del lavoro anche grazie ad un approccio personale con lo studio della lingua dei segni. La ricerca ha coinvolto l'approfondimento di decine di prodotti audiovisivi, dai film e le serie tv, agli spot pubblicitari e i cortometraggi, tutti incentrati in modo diretto o meno sulla rappresentazione di diverse disabilità. Ciò mi ha permesso di avvicinarmi non solo alle disabilità attraverso lo schermo, ma anche a queste da un punto di vista psicologico o medico. Nel dettaglio le disabilità analizzate sono l'autismo, la Sindrome di Down, la sordità. Pur essendo molto ampia la filmografia dedicata alla cecità, questa verrà considerata solo parzialmente. Il motivo di questa scelta ricade sul fatto di volersi concentrare con più attenzione su pochi aspetti particolari, anziché percorrere da zero tutto il percorso delle disabilità, rischiando di portare così il lavoro ad una pura descrizione tecnica. Per la stessa ragione, anche le disabilità mentali o i problemi fisici verranno solo citati o analizzati parzialmente, lasciando, comunque, un numero di titoli abbastanza elevato da poter essere approfondito in altra sede.

Uno degli obiettivi complessivi del lavoro svolto è quello di inquadrare il percorso di avvicinamento della società nei confronti delle disabilità, dimostrando come si sia evoluto nel corso del tempo, ma che ancora oggi non è accettato completamente e considerato da tutti. Se fin dagli anni Duemila si iniziava già a parlare di mass media come strumento di informazione e comunicazione, al giorno d'oggi questo è particolarmente presente nella vita di tutti i giorni, inevitabilmente in ogni momento. Durante la discussione si utilizzerà il termine "disabilità" in riferimento a patologie, disturbi, fisici o mentali, condizioni sociali. Il termine al singolare verrà spesso alternato al plurale, per includere maggiormente le varie aree. Rispetto alle tesi svolte in passato presso diverse

università italiane, e utilizzate come spunto anche per i capitoli a seguire, la seguente, oltre ad essere più recente e, quindi, aggiornata dal punto di vista linguistico, coinvolge nuovi prodotti audiovisivi usciti nelle sale e online negli ultimi anni, ma anche nuovi linguaggi come cortometraggi e *spot* pubblicitari. Nelle tesi dei primi anni Duemila, infatti, è ancora comune trovare errori linguistici in riferimento soprattutto alla lingua dei segni, ma anche all'uso dispregiativo del termine *handicap*.

Inoltre, vengono approcciati allo studio eventi e festival di grande importanza, come Sanremo e Eurovision, soprattutto nel caso italiano. Nei paragrafi ad essi dedicati verrà mostrato l'approccio di questi grandi eventi televisivi e musicali all'accessibilità, sotto tutti i punti di vista.

Solo dopo aver preso visione dei diversi titoli presenti nella ricerca ho potuto metterli a confronto tra loro, riuscendo ad evidenziarne somiglianze e differenze, spesso riscontrabili saltuariamente. In questo modo verranno a galla anche critiche positive e negative dopo l'uscita di alcune produzioni.

Vediamo, ora, nel dettaglio, cosa verrà approfondito nei tre capitoli che seguono quest'introduzione.

Nel capitolo 1 viene affrontato il rapporto tra l'audiovisivo e le disabilità dal punto di vista dell'accessibilità. Diviso in due paragrafi con rispettive sezioni, la ricerca comincia analizzando il mercato dell'industria culturale. Successivamente viene analizzato il caso italiano in generale e l'emittente Rai, per spostarsi nel dettaglio sulle disabilità visive, che necessitano di audiodescrizioni per godere appieno dei prodotti audiovisivi attraverso le piattaforme online e On Demand. Verranno citati i casi Netflix e Prime Video, alcune iniziative per sensibilizzare le persone alle disabilità e il servizio di audio introduzione, utilizzato soprattutto all'estero per gli spettacoli teatrali. Verrà preso in considerazione anche uno dei più recenti servizi di streaming: Disney+. Inoltre, verranno presi in analisi gli studi e le ricerche di diversi professionisti nel campo della comunicazione.

Il capitolo ha come obiettivo principale quello di approcciarsi in modo sistematico alle relazioni tra le disabilità, visive e uditive in particolar modo, e i prodotti audiovisivi, analizzando casi specifici, studiando con attenzione la questione italiana e portando alla luce la situazione attuale, dimostrando come, seppur l'interesse per un audiovisivo accessibile sia in continuo aumento, c'è ancora molto da migliorare per rendere i prodotti completamente fruibili.

Il capitolo 2 punta ad analizzare la rappresentazione delle disabilità all'interno dei prodotti audiovisivi, passando attraverso diverse tappe. Il capitolo si apre con un *excursus* sulle disabilità nella società, inizialmente considerate penalizzanti e poi intrise in un percorso di accettazione. Qui, viene approfondito il ruolo delle persone disabili, più o meno attivo in base al contesto. Il secondo paragrafo studia diversi casi dove l'autismo è protagonista, seguito poi da un approfondimento sulla sindrome di Down. I lungometraggi e serie tv analizzati spaziano da *Atypical* (Netflix, 2017-2021) a *Love on the Spectrum* (Netflix, 2019-2020), fino a *Mio fratello rincorre i dinosauri* (Stefano Cipani, 2019) o *Ognuno è perfetto* (RAI, 2019). Dopo una breve introduzione tecnica rispetto a regia e produzione viene studiato il prodotto, cercando di comprendere se la disabilità rappresentata sia reale e trasparente, oppure no. Si potrà notare come molti prodotti audiovisivi non sono stati accettati dalla critica proprio a causa della mancanza di autenticità. Una delle critiche più popolari all'interno dei prodotti audiovisivi che raccontano le disabilità è, appunto, quella della rappresentazione di personaggi di qualunque disabilità da parte di attori normodotati, pur essendo gli attori disabili abbastanza presenti attualmente sul mercato.

Il paragrafo successivo si concentra sul caso italiano, portando alla luce la storia di Bebe Vio nella comunicazione e quella della serie *Blanca* (RAI, 2021-), analizzando anche la sua presenza durante il Festival di Sanremo 2022. Da qui una riflessione sulla scelta di affidare il ruolo di un personaggio disabile ad un attore che non lo è. Non mancheranno dei riferimenti alla rappresentazione delle disabilità fisiche e paralisi, rappresentate in *Glee* (Fox, 2009-2015), *Speechless* (ABC, 2016-2019) o *Special* (Netflix, 2019-2021), seguite anche dal film di animazione *Red*. Il capitolo si conclude con un breve approfondimento sull'iniziativa di Netflix Italia svolta a maggio 2022, dal titolo "un tributo alla rappresentazione inclusiva della disabilità", aspetto da non sottovalutare per quanto riguarda l'evoluzione dell'inclusività in Italia e online.

Il terzo capitolo analizza nello specifico alcuni aspetti della comunità sorda, passando dalla rappresentazione all'accessibilità. Nel primo paragrafo viene data una definizione di lingua dei segni, per procedere con l'analisi di alcuni errori comuni quando si parla di comunità sorda e LIS. Segue, poi, un paragrafo dedicato ai lungometraggi segnati oppure dove la lingua dei segni è rilevante. Allo stesso modo i paragrafi successivi affrontano la serialità, la pubblicità e una serie di cortometraggi selezionati. Vi è anche una parte dedicata ai prodotti per i più piccoli, come cartoni animati, app accessibili e molto altro, dove verrà evidenziata la differenza tra l'Italia e altri paesi più attenti alla comunicazione. Il capitolo procede con il tema della

sottotitolazione, essenziale per le persone sorde, e che deve rispettare parametri specifici per permettere una buona comprensione e fruizione per le persone con problemi uditivi. Si conclude con l'analisi del *Cinedeaf*, primo festival del cinema sordo in Italia.

I tre capitoli analizzano più di Settanta prodotti audiovisivi tra lungometraggi, pubblicità e serie tv, in modo da avere una visione completa sul panorama attuale e passato nei confronti delle disabilità. Ciò avviene sia nel contesto italiano, che in quello estero, così da ampliare ulteriormente la comprensione del caso analizzato.

Capitolo 1 - Disabilità e audiovisivo: accessibilità

1.1 Industrie culturali e disabilità

Se si pensa ai prodotti audiovisivi in circolazione attualmente sul mercato, distinguendo da quelli fruibili attraverso i metodi tradizionali come sale cinematografiche e televisione rispetto alle piattaforme online, sono pochi i contesti in cui questi sono pienamente accessibili a persone con disabilità fisiche, come sordità o cecità. Tra le soluzioni più funzionali per quanto riguarda l'accessibilità vengono sfruttati l'audiodescrizione, i sottotitoli e la rappresentazione in lingua dei segni, quest'ultima meno frequente. L'uso di queste tipologie di comunicazione permette alle industrie culturali di ampliare i loro orizzonti, raggiungendo un pubblico più ampio e rendendosi maggiormente inclusivo, garantendo una maggiore fruizione.

Al giorno d'oggi le piattaforme streaming, Netflix e Rai Play in particolare, sono tra le più fornite per quanto riguarda sottotitolazione e audiodescrizione. Altre, come Prime Video, sono più carenti dal punto di vista dell'audio, ma hanno diverse opzioni per quanto riguarda la parte visiva. I casi specifici delle tre piattaforme online verranno analizzati successivamente.

Fortunatamente l'avanzare della tecnologia comporta anche un miglioramento per quanto riguarda i mezzi fruibili dalle persone con disabilità, poiché vengono sviluppate costantemente nuove applicazioni di lettura simultanea dei testi oppure di sottotitolazione sempre più precisa. Allo stesso tempo, però, è inevitabile sottolineare come, pur avendo fatto la tecnologia dei progressi enormi, ancora oggi una persona sorda o non vedente non ha la possibilità di godere appieno di una proiezione cinematografica o di un programma televisivo. Questo perché la strada da intraprendere per rendere l'audiovisivo, e la cultura in generale, accessibile a tutti è lunga e ancora non considerata da tutte le istituzioni. Inoltre, anche se i numeri non sono indifferenti, su circa 2 milioni di persone residenti in Italia con problemi visivi, il 15% è cieco assoluto. Si tratta di dati raccolti nel 2020 che dimostrano come sia necessario dedicare un'attenzione maggiore alle persone con disabilità, in modo da offrire più possibilità di fruizione e intrattenimento. Secondo l'OMS¹ il numero sale a circa 36 milioni di ciechi in tutto il mondo, dato che aumenta esponenzialmente se si considerano anche i problemi visivi meno invalidanti.²

¹ Organizzazione Mondiale della Sanità.

² <https://www.iapb.org/learn/vision-atlas> (ultimo accesso 8/06/2022)

Se si pensa alla comunicazione online e ai social in generale, è possibile trovare decine di canali YouTube e profili Instagram o Tik Tok specifici per quanto riguarda la traduzione in lingua dei segni, sia italiana che straniera.

Presente su entrambi i canali, l'account *The Sign Dance* (fig. 1), presentato dall'Ente Nazionale dei Sordi all'inizio del 2022, ha come obiettivo un approccio naturale alla lingua dei segni attraverso la musica e le *hit* del momento.³ Attraverso brevi video, infatti, l'interprete Consuelo Frezza seleziona le canzoni italiane più conosciute, ne estrapola delle frasi semplici utilizzabili anche nel quotidiano e le interpreta in LIS. Questo approccio chiaro ed entusiasmante permette di imparare vocaboli e frasi rapidamente, anche da chi non ha familiarità con la lingua.

O ancora *The Deaf Soul* (fig. 2), che su Instagram si descrive come un portale per la comunicazione e l'informazione delle persone con disabilità audiovisive.⁴ Sul loro profilo vengono pubblicate settimanalmente notizie dal mondo dei sordi per quanto riguarda l'accessibilità, ma anche novità nel digitale e nel mondo dello spettacolo.

Spostandosi all'estero e digitando semplicemente "lingua dei segni" in inglese, la lista di canali o profili che puntano a sensibilizzare e informare si amplifica ulteriormente.

Merita una particolare attenzione anche l'impatto che hanno i volti famosi del web sulla consapevolezza e l'informazione per quanto riguarda le disabilità. Classe 1999, Cheyenna Clearbook⁵ è una youtuber americana con più di 120 mila iscritti al suo canale, dove pubblica settimanalmente *vlog*, consigli di *make up*, *story times* e molto altro in ASL.⁶ Come i suoi fratelli, infatti, anche Cheyenna è sorda. Fuori dal mondo americano è conosciuta per la sua partecipazione come attrice nella serie Netflix *Deaf U* (2020) - di cui si parlerà nel capitolo 3 - prodotta da Nyle Di Marco e che racconta la vita di alcuni studenti della Gallaudet University. L'influencer appartiene alla terza generazione di sordi, siccome anche i suoi nonni e genitori lo sono.⁷ A proposito, ogni tanto i parenti più stretti appaiono in alcuni dei suoi video, dove discutono su cosa significa appartenere alla comunità sorda. Restando sempre nei paesi dove l'inglese è la lingua principale, la lista di youtuber sordi famosi incontra diversi nomi. In Inghilterra Jasmine Whipps, conosciuta sul web come Jazzy, ha superato i 200 mila iscritti sul suo canale aperto nel 2015. Oltre ad essere un'*influencer*, lavora a Londra come

³ <https://www.instagram.com/thesigndance/> (ultimo accesso 13/04/2022)

⁴ <https://www.instagram.com/thedeaf.soul/> (ultimo accesso 13/04/2022)

⁵ <https://www.famousbirthdays.com/people/cheyenna-clearbrook.html> (ultimo accesso 23/05/2022)

⁶ Lingua dei segni americana.

⁷ https://deafstars.deafnewspaper.com/clearbrook_c/ (ultimo accesso 20/05/2022)

amministratrice del Deafinitely Theatre. A differenza di Cheyenna, la famiglia di Jazzy è udente. I suoi video si basano spesso su alcune collaborazioni con altri youtubers sordi.⁸

Infine, citiamo il canale *OurSignedWorld*, che su YouTube, ma soprattutto Tik Tok, racconta la vita quotidiana di una ragazza udente e il suo fidanzato sordo, dove mostrano anche l'avanzare dell'apprendimento linguistico di Madison, la figlia duenne bilingue.⁹

Infine, tornando in Italia, arrivano da Tik Tok Francesca Scarpellino,¹⁰ interprete LIS e assistente alla comunicazione, Alex di *segnaconalex*,¹¹ Ludovica di *segnaconludo*,¹² o ancora Andrea Falanga, interprete e performer LIS e parte di Rai Accessibilità, che verrà approfondita più avanti.

I social e internet in generale sono certamente un metodo veloce ed efficace per sensibilizzare su varie tematiche, poiché il messaggio arriva in modo diretto e si espande in poco tempo. Soprattutto se si parla di accessibilità, il mezzo digitale ha un'importanza ancora maggiore poiché rende la comunicazione più completa e adattabile alle esigenze di tutti.

1.1.1 Pratiche e approcci di studio; cosa si intende per audiovisivi accessibili?

L'enciclopedia online Treccani definisce accessibilità “la possibilità di facile accesso di un luogo [...], per essere utilizzate con facilità dagli utenti, in particolare da coloro che si trovano in condizioni di disabilità o di svantaggio”.¹³

Con il termine “audiovisivi accessibili”, di conseguenza, ci si riferisce a tutti quei prodotti che possono essere fruiti attraverso l'utilizzo di più sensi, come ad esempio una descrizione vocale di tutto ciò che accade sullo schermo nel caso delle persone non vedenti che sfruttano maggiormente l'udito, o ancora la costruzione di sottotitoli e descrizione di suoni per le persone sorde, che sfruttano la lettura e l'uso delle immagini per comprenderne la narrazione. Per quanto riguarda questi ultimi, non si tratta semplicemente di trascrizione del parlato, ma è un adattamento che include anche informazioni sul registro linguistico, sul contenuto e altri diversi aspetti comuni nel sonoro. Si tratta di condizioni che vanno prese in considerazione al momento del lavoro di sottotitolazione.

L'uso di indici di leggibilità permette la realizzazione di testi comprensibili. Tra i più conosciuti c'è l'indice di *Gulpease* (fig. 3), che attribuisce un punteggio da 0 a 100 (100

⁸ Ellie Parfitt, “Meet Jazzy Whipps, a deaf youtuber from the UK”, 13 maggio 2020, <https://www.hearinglikeme.com/meet-jazzy-whipps-a-deaf-youtuber-from-the-uk/> (ultimo accesso 23/05/2022)

⁹ <https://www.youtube.com/c/OurSignedWorld/about> (ultimo accesso 23/05/2022)

¹⁰ <https://vm.tiktok.com/ZMN8J1nLm/> (ultimo accesso 9/06/2022)

¹¹ <https://vm.tiktok.com/ZMN8JASDR/> (ultimo accesso 9/06/2022)

¹² <https://vm.tiktok.com/ZMN8JBKMs/> (ultimo accesso 9/06/2022)

¹³ <https://www.treccani.it/enciclopedia/accessibilita> (ultimo accesso 17/04/2022)

indica che la lettura del testo è di facile comprensione).¹⁴ Tra i vari obiettivi dell'anno, l'agenda Europa 2020 aveva anche quello di incrementare l'accessibilità, in modo da permettere alle persone con disabilità di partecipare alla società ed esercitare tutti i diritti e, di conseguenza, sensibilizzando la popolazione sui diritti delle persone con disabilità.

Attualmente, però, non è possibile parlare di audiovisivi accessibili per tutte le tipologie di fruizione. L'esempio più lampante è sicuramente il cinema che, se non in casi eccezionali o in sale specifiche, non dispone mai dell'audio descrizione o dei sottotitoli. L'unico caso è quello delle proiezioni in versione originale, anche se non si tratta di sottotitoli appositi per le disabilità uditive, ma semplicemente forniti per una maggiore comprensione della lingua straniera che prende in considerazione lo spettatore senza problemi uditivi. Gli audiovisivi accessibili sono più presenti se fruiti attraverso il web, come verrà analizzato nel dettaglio successivamente e come è anche facile intuire.

In conclusione, gli audiovisivi accessibili sono tutti quei mezzi che permettono una fruizione completa da parte di ogni persona, evitando problemi di reperibilità e accesso, permettendo anche allo spettatore il pieno utilizzo e fruizione.

1.2 L'accessibilità dell'audiovisivo italiano

In un intervento di Vincenzo Zoccano, il presidente della Consulta regionale delle associazioni delle persone disabili e delle loro famiglie del Friuli Venezia Giulia racconta come sia necessario pretendere, soprattutto in Italia, un'audiodescrizione di qualità come prodotto standard industriale, non solo per rendere accessibile il prodotto ai disabili. Ancora, cita l'esempio della Rai (fig.4) e dei radiogrammi che, come libri, descrivevano con precisione ambienti e scene. Tutti, indistintamente da vedenti e non, non disponevano dello schermo e quindi l'unico canale era quello uditivo. La bellezza del prodotto era amplificata dalla presenza di professionisti del doppiaggio come Pannofino o Capone.¹⁵

Un altro intervento interessante per quanto riguarda l'accessibilità in Italia è quello di Carla Lugli, speaker, conduttrice radiofonica, giornalista e doppiatrice. Da anni si occupa di audiodescrizioni per il mondo dello spettacolo, tra cui il teatro. Al riguardo, collabora con il teatro Sferisterio di Macerata, che ha ottanta abbonati non vedenti. Ad ogni stagione operistica vengono audio-descritte due opere; purtroppo in Italia i progetti sono limitati e le

¹⁴ <http://www.corrige.it/leggibilita/lindice-gulpease/> (ultimo accesso 17/04/2022)

¹⁵ Vincenzo Zoccano, 'L'importanza delle audiodescrizioni per le persone con disabilità visiva e non solo', in Elisa Perego (a cura di), L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti. Eut Edizioni Università di Trieste, 2014, 73-75 (ultimo accesso 14/04/2022)

sale¹⁶ che si occupano di trasmettere lungometraggi audiodescritti sono pochissime. In aggiunta, i film trasmessi non sono mai contemporanei con la programmazione, ma si tratta di titoli vecchi o già usciti da alcuni mesi. Nel suo intervento, la speaker procede citando alcuni problemi riscontrati quando si tratta di AD¹⁷ per l'audiovisivo. Nella stesura di un testo è necessario rispettare tempi e pause, la punteggiatura, descrivere il testo con chiarezza, fare diverse prove a voce alta. Anche l'uso della voce deve essere coerente e non avere cadenze o inflessioni dialettali. L'assenza di prodotti disponibili con l'audiodescrizione è anche la conseguenza di un mancato interesse da parte di produttori e distributori.¹⁸

La storia dell'audiodescrizione in Italia inizia tardi, precisamente nel 1991, con *Spartacus* (1960) di Stanley Kubrick, in onda su Rai Due e accompagnata dal servizio TeleAudio sulle frequenze di Radio Due. Il film veniva integrato con l'accompagnamento di commenti e descrizioni dettagliate.¹⁹ Dopo *Spartacus* altri film seguirono lo stesso percorso.

Se ci si sposta sulla questione DVD, il primo film fu *Rosso come il cielo* (2005) di Cristiano Bortone. Nel campo dell'animazione, invece, citiamo *Pinocchio* (2012) di Enzo D'Alò, accompagnato dall'audio descrizione l'anno successivo all'uscita nelle sale.²⁰

Per quanto riguarda la televisione, viene chiamato *teletext* il servizio che permette la lettura di sottotitoli in programmi e telegiornali offerto, ad esempio, da Televideo (Rai) e Mediavideo (Mediaset). Il primo nasce nel 1984 e i servizi offerti spaziano dalle notizie in tempo reale, allo sport ed economia. Il secondo nasce nel 1997. Ormai venti anni fa, nel 2002, sono stati creati i *teletext* anche per MTV Video e La7. Ormai questi servizi, però, non sono più attuali, poiché le tecnologie avanzate e Internet fanno più spesso parte della quotidianità delle persone sorde per quanto riguarda l'informazione e l'intrattenimento.²¹

Nel prossimo paragrafo verrà analizzata nel dettaglio l'accessibilità da parte dei canali RAI. Passiamo ora, invece, a quella delle reti private Mediaset. Essendo una rete privata non ha

¹⁶ Carla Lugli cita Bari, Roma e Milano.

¹⁷ Audiodescrizione.

¹⁸ Carla Lugli, 'L'uso della voce nell'audiodescrizione', in Elisa Perego (a cura di), L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti. EUT Edizioni Università di Trieste, 2014, 77-89 (ultimo accesso: 15/04/2022)

¹⁹ Delli Colli L., (1991), "Una TV per non vedenti? RaiDue ci prova col film", in La Repubblica, 24/12/1991. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/11/24/una-tv-per-non-vedenti-raidue-ci.html> . (ultimo accesso 15/04/2022)

²⁰ Tondi, Nicola (2016) Il mercato dell'Audiodescrizione italiano. Un'analisi dell'offerta e della potenziale domanda di prodotti audiovisivi accessibili a spettatori con disabilità visiva., [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Traduzione, interpretazione e interculturalità, 27 Ciclo. DOI 10.6092/unibo/amsdottorato/7728. (ultimo accesso 15/04/2022)

²¹ Edoardo Stigliani, "Televideo Mediaset: serve ancora?," SOS tariffe.it, <https://www.sostariffe.it/news/televideo-mediasset-serve-ancora-248811/> (ultimo accesso 25/04/2022)

l'obbligo statale della traduzione in LIS, aspetto che effettivamente non avviene. La sottotitolazione invece è presente su quattro dei suoi sei canali. Alcuni dati raccolti in una ricerca dimostrano come Mediaset Spagna mostri un interesse maggiore nei confronti dell'accessibilità, con programmi sottotitolati, ma anche in LSE.²²

Le persone con disabilità uditive o visive, quindi, preferiscono le piattaforme streaming, piuttosto che la televisione, per una maggiore personalizzazione delle vie di comunicazione, sia per i sottotitoli, che per l'audio descrizione. È abbastanza facile, infatti, comprendere, come il web sia più accessibile rispetto alla televisione, sia dal punto di vista del lavoro di sottotitolazione e audio descrizione, che da quello della fruizione, dove una persona con disabilità può accedere in ogni momento e spazio. Compatibilmente con l'avanzare della tecnologia, infatti, spesso l'accessibilità in televisione risulta datata, poco attenta alle reali necessità dei disabili. Sulle piattaforme streaming, al contrario, vi è un continuo aggiornamento anche dal punto di vista della personalizzazione, dove molte volte vi è la possibilità di modificare la grandezza e i colori dei caratteri. Il lavoro di audiodescrizione e sottotitolazione, inoltre, deve anche stare al passo con i tempi, adattandosi ai cambiamenti.

Tranne per casi più grandi come la Rai e Mediaset, che verranno analizzate a breve, i progetti che puntano ad essere accessibili sono sempre stati indipendenti. Nei primi anni Duemila Milano e Torino hanno dato vita rispettivamente a *Cinema Senza Barriere* (2005)²³ e *Oltre la visione: il museo da toccare, il cinema da ascoltare* (2006/2008),²⁴ con la collaborazione del Museo del Cinema. L'obiettivo del primo (fig. 5) era quello di offrire la possibilità di una fruizione in sala a 360° alle persone con disabilità uditive e visive. L'iniziativa ha avuto un buon riscontro, tanto che è riuscita ad ampliarsi anche a Bari e Roma. L'utilizzo della tecnologia ha permesso la presenza dell'audio descrizione (disponibile attraverso gli auricolari) in contemporanea con i sottotitoli durante le proiezioni in sala. Il lavoro dietro alla preparazione ha visto la collaborazione di diversi esperti nel campo dei *software*, in modo da permettere anche la distribuzione in altre sale. Inoltre, la scelta dei lungometraggi a cui lavorare ha avuto caratteristiche ben specifiche: una narrazione potente, pochi effetti speciali, legame tra la parte visiva e il racconto, storie interessanti.

²² Lingua dei segni spagnola.

²³ <http://www.mostrainvideo.com/p.aspx?t=general> (ultimo accesso 1/09/2022)

²⁴

http://www.comune.torino.it/museiscuola/esperienze/disabili/2007-oltre-la-visione-il-museo-da-toccare-il-cinema_shtml (ultimo accesso 1/09/2022)

Anche il progetto organizzato con la città di Torino ha puntato ad una serie di proiezioni fruibili dai disabili presso il Cinema Massimo e il Museo del Cinema presente all'interno della Mole Antonelliana. Al contrario del primo, però, la sottotitolazione non è stata presa in considerazione. Oltre alla fruizione, un altro obiettivo era quello dell'integrazione sociale e della sensibilizzazione da parte di tutti gli spettatori, in modo da creare anche una cultura dell'inclusività. Le fasi di preparazione sono state diverse: stesura del testo, registrazioni in sala, prove in sala, promozione e proiezione. Pur avendo messo da parte le disabilità uditive, all'interno della Mole sono state proposte una serie di visite con l'interprete LIS.²⁵

Queste iniziative possono essere considerate come da ispirazione per il *Cinedeaf*, Festival del Cinema Sordo, che verrà analizzato nel capitolo 3. Pur concentrandosi solo sulla sordità, anche il Festival promuove l'integrazione e ha come obiettivo offrire alle persone disabili la possibilità di fruire dei prodotti cinematografici senza barriere.

1.2.1 Rai Accessibilità

Dal 2012, dopo che il servizio di audiodescrizione è stato integrato alla Rai, l'emittente ha offerto un numero di ore sempre maggiore per quanto riguarda la programmazione supportata. Di fatto nel 2018 l'88% della programmazione Rai è stata sottotitolata (fig. 6), per poi raggiungere quasi il 90% l'anno successivo.²⁶ Si aggiunge anche il servizio di tele software, che permette la consultazione online del palinsesto accessibile, ma anche di un catalogo che spazia da soap opere, audiolibri e musica classica disponibili con l'audiodescrizione. Tuttavia, la comunità sorda si sente spesso delusa ed esclusa dal servizio offerto dalla Rai, poiché buona parte dei contenuti trasmessi dispone di una trascrizione non sempre corretta. Bisogna aggiungere, poi, che spesso i sottotitoli sono troppo piccoli, o troppo veloci, oppure dispongono di un italiano troppo complesso per le persone sorde, poiché la loro conoscenza della lingua italiana non è alta. Nel 2016 tre ragazzi sordi scrivono una lettera aperta alla Rai, mostrando insoddisfazione e denunciando come dalla prima comparsa dei sottotitoli in televisione nel 1986 il servizio sia ancora limitato. Sulla Rai i sottotitoli funzionano al 30%, su Mediaset al 15% e sulla tv a pagamento Sky al 60%. Il video è stato diffuso su Facebook dove, attraverso dei cartelli scritti, Ilaria e Francesco, due di loro,

²⁵ Silvia De Pasquale, "Il cinema per non udenti e non vedenti : due casi di studio e un progetto", 2009

²⁶ Rai, "Bilancio Sociale Gruppo Rai 2018", pp. 76-105

affermano di essere “disposti a pagare il canone Rai solo se i soldi investiti servono per l’acquisto di attrezzature necessarie per l’inserimento di sottotitoli 24h su 24h!”²⁷

Nel Bilancio Sociale annuale la Rai definisce l’accessibilità dei prodotti, riportando dati e obiettivi prefissati.²⁸ Per esempio, nell’ultimo pubblicato online, corrispondente all’anno 2021, il documento riporta i dati numerici riguardanti le produzioni annuali di altre piattaforme come Netflix e Amazon, facendo riferimento al fatto che, pur con una pandemia in corso, la televisione ha mantenuto la sua centralità. La differenza in base all’età, però, è sostanziale: le persone sopra i 65 anni accendono alla televisione quotidianamente (90%), mentre i giovani tra i 15 e i 35 anni solo al 53% (dati Auditel), preferendo i servizi in streaming. Nel documento sono anche evidenziate variazioni nella programmazione durante il corso dell’anno e dati riguardanti la pubblicità (Nielsen). Dal 2020 al 2021, ad esempio, è aumentata del 12,8%. Ancora, sono segnalati i programmi più visti divisi per generi, l’offerta internazionale e la programmazione radiofonica. Il Bilancio Sociale che la Rai effettua ogni anno è estremamente importante per comprendere il panorama televisivo italiano, il suo andamento ed evoluzione.²⁹

Per quanto riguarda, invece, la lingua dei segni, all’interno della televisione italiana la carenza è molto alta. Nel corso degli anni sono state firmate diverse petizioni da parte di associazioni ed enti, con l’obiettivo di mobilitare non solo la Rai, ma tutte le istituzioni della televisione italiana. Un’altra protesta è stata #RAIORABASTA, un’assemblea di cittadini sordi che chiedeva più attenzione nei confronti dell’audiovisivo italiano. Le richieste spaziavano da telegiornali giornalieri sottotitolati e in LIS, programmi di ogni genere per adulti e bambini, promozione e sensibilizzazione nei confronti della sordità. Persino i telegiornali dei principali canali RAI hanno una durata che non supera i dieci minuti.

Ancora, la sola presenza di programmi in lingua dei segni non permette l’accessibilità al 100%, poiché una buona parte della comunità non è segnante. L’accessibilità totale per le persone sorde verrebbe raggiunta nel momento in cui sullo schermo appaiono i sottotitoli, in contemporanea ad un interprete segnante.

²⁷ Giulia Echites, “I non udenti e l’odissea dei sottotitoli in tv: ‘Noi tagliati fuori, ingiusto pagare il canone Rai’”, Repubblica, 24 settembre 2016, ultimo aggiornamento 28 aprile 2020, https://www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2016/09/24/news/sordi_e_rai-148434347/ (ultimo accesso 25/04/2022).

²⁸Rai per la Trasparenza, “Bilanci”, <https://www.rai.it/trasparenza/Financials-b5a1b45c-a875-4d42-ba62-e51518b57fa7.html> (ultimo accesso 25/04/2022).

²⁹ Bilancio Rai 2021.

È bene, ora, fare un piccolo *excursus* sui sordi segnanti e quelli oralisti. La comunità sorda si divide in due: da una parte ci sono i sordi oralisti, coloro che sono cresciuti in un contesto orale e quindi leggono il labiale per poi comunicare con la voce. Solitamente non conoscono la lingua dei segni o preferiscono non utilizzarla. Molti di loro utilizzano l'impianto cocleare, perciò comprendono quasi del tutto una conversazione tra udenti. In una persona sorda oralista che utilizza la voce per comunicare fin dall'infanzia non si notano differenze rispetto alla persona udente, se non per la presenza dell'impianto cocleare, dove presente.

Dall'altro lato ci sono i sordi segnanti, cresciuti principalmente in famiglie segnanti e che quindi conoscono la lingua dei segni e la utilizzano quotidianamente. Molti di loro hanno imparato con il tempo a leggere il labiale, ma non utilizzandolo nella quotidianità, tendono ad escludere questo tipo di comunicazione.

Oltre alla differenza tra la lingua utilizzata principalmente, i sordi segnanti rispetto agli oralisti hanno più possibilità di crescere bilingui, poiché vengono esposti fin da piccoli, più o meno rispetto al contesto, ad entrambe le lingue. Ciò accade di meno per gli oralisti, poiché hanno meno probabilità di approcciarsi a persone segnanti fin dall'infanzia. Inoltre, solitamente i sordi segnanti provengono da famiglie con altri sordi (genitori o nonni), mentre non vale lo stesso per gli oralisti. Anzi, spesso i genitori udenti di figli sordi preferiscono introdurli fin da subito alla comunicazione orale, non interessandosi all'apprendimento della LIS e, quindi, escludendoli in modo indiretto, alla cultura e alla comunità sorda.

Anche dal punto di vista culturale gli oralisti si sentono di appartenere maggiormente alla comunità udente, piuttosto che a quella sorda. Il dibattito tra oralisti e segnanti è tornato a galla a maggio 2021, quando la LIS è stata riconosciuta in Italia. Uno scontro che va avanti da diverso tempo e che sembra non avere fine.³⁰

Se si parla di accessibilità in Rai è d'obbligo citare il servizio, sempre in crescita, offerto per il Festival di Sanremo³¹ e per l'Eurovision Song Contest. Nel 2022, infatti, sono stati resi entrambi interamente accessibili, grazie alla presenza di sottotitoli, audiodescrizione, ma soprattutto traduzione in LIS. Per il primo, la sperimentazione è iniziata con l'edizione del 2020, permettendo la fruizione completa delle canzoni anche ai sordi segnanti. Lo staff di professionisti (fig. 7), in aumento dopo la prima edizione, attualmente è composto da Laura

³⁰ Giulia Villorosi, "Oralisisti contro segnanti: è lite sulla lingua dei sordi", Repubblica.it, https://www.repubblica.it/venerdi/2021/07/23/news/la_lingua_diventa_una_lite_tra_sordi-310860592/ (ultimo accesso 13/05/2022)

³¹ <https://www.ens.it/notizie/9700-sanremo-accessibile-anche-quest-anno-il-festival-in-lis-su-rai-play> (ultimo accesso 16/05/2022)

Santarelli, direttrice e consulente artistica, più di quindici performer (sordi e udenti CODA³²) che si occupano delle traduzioni dei brani e diversi interpreti che si occupano dei dialoghi e della conduzione,³³ tra cui il già citato precedentemente, Andrea Falanga.

L'Eurovision, svoltosi a Torino nelle serate del 10, 12 e 14 maggio, ha avuto sottotitoli e audiodescrizione nelle semifinali, mentre anche la traduzione in LIS per la finale.³⁴

La pagina Facebook di Rai Accessibilità,³⁵ che a maggio 2022 ha raggiunto i 14mila “mi piace” non è solo uno spazio d'intrattenimento fruibile da tutti, ma è anche un punto d'incontro, un canale d'informazione e aggiornamenti per il pubblico che la segue.

Aver reso Sanremo e l'Eurovision accessibili dimostra un grande passo in avanti per la televisione e la musica italiana, ma anche un'ottima vetrina per l'emittente Rai, che si dimostra aperta ai cambiamenti e all'integrazione, anche se la strada da percorrere è ancora lunga. Ad ogni modo il servizio è stato apprezzato moltissimo dalla comunità sorda che ha potuto fruire, finalmente, dei due eventi musicali, elaborati e gestiti in modo professionale da tutto lo staff. Sulla pagina Facebook, infatti, decine e decine di commenti si sono complimentati con interpreti e performers per il lavoro d'interpretazione e precisione svolto nel corso delle settimane. Si spera che Sanremo ed Eurovision accessibili possano essere d'esempio per altri eventi televisivi e che possano svolgersi nuovamente in futuro in altre edizioni.

1.2.2 Autodescrizioni e piattaforme

Come già specificato, l'uso delle audiodescrizioni nei prodotti audiovisivi è essenziale per le persone con disabilità visive. Esse, infatti, permettono la comprensione quasi totale della narrazione, attraverso una descrizione dettagliata di ciò che sta accadendo, in che modo e in quali circostanze, differenziando anche tra personaggi e luoghi. L'audiodescrizione coinvolge azioni fisiche, cambi di scena ed espressioni del volto, tra le altre cose. Questa non deve considerare i suoni e i dialoghi, ma focalizzarsi sulla scena visiva.³⁶ L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito cinque categorie di disabilità visiva: ciechi totali, ciechi

³² *Child of deaf adults*, ovvero i figli di persone sorde.

³³ https://it.wikipedia.org/wiki/Festival_di_Sanremo_2020#Accessibilit%C3%A0_e_Sanremo_Live_LIS (ultimo accesso 16/05/2022)

³⁴

<https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2022/05/ESC-2022-accessibile-a-tutti-grazie-a-Rai-Pubblica-Utilita-ca730829-52d1-4fb2-ab9a-7e73968fc3f8-ssi.html> (ultimo accesso 16/05/2022)

³⁵ <https://www.facebook.com/RaiAccessibilita/> (ultimo accesso 16/05/2022)

³⁶ Si veda la *Web Content Accessibility Guidelines* (WCAG).

parziali, ipovedenti gravi, ipovedenti medio-gravi, ipovedenti lievi.³⁷ Questo modifica inevitabilmente la percezione del proprio intorno. Così come esistono diversi gradi di disabilità visive, anche il *target* di spettatori per la televisione è ampio, sia per quanto riguarda livello di istruzione, disponibilità di tempo ed economiche, interessi.³⁸ Lo studio americano evidenzia in particolar modo la frustrazione delle persone con disabilità visive nei confronti dei programmi che non possono comprendere appieno con il solo supporto audio. L'audiodescrizione ha delle caratteristiche a sè e non può essere messa a confronto con la radio. La fruizione del prodotto, infatti, avviene diversamente nei due mezzi, pur utilizzando solo il canale uditivo. Nel 2002 lo studioso Joe Clark pubblica un manuale dal titolo *Building Accessible Websites* in cui vengono definiti i parametri per ottenere un'audiodescrizione filmica il più completa e corretta possibile. In esso vengono proposte 14 regole, partendo dai punti principali, ovvero descrittore (*describer*), narratore (*narrator*), produzione (*production*). Dopodiché procede presentando le regole, cominciando con “descrivete ciò che osservate”. A questa si aggiunge l'importanza del tempo che obbliga a selezionare le azioni più fondamentali, sottolineando come non sia possibile descrivere tutto. Quando è necessario, è dovere inserire l'audiodescrizione sopra la colonna sonora, ponendo al primo posto i dialoghi e gli elementi sonori. Ancora, è d'obbligo descrivere gli stati emotivi, ma sempre quando chiaramente visibili, e tutte le scene violente, di sesso o politiche, senza venire incontro alla censura. Infine, l'audiodescrizione deve avvenire nella lingua che il pubblico comprende.³⁹ In parallelo al manuale di Clark vi è la *ITC Guidance On Standards for Audio Description*, dedicata alle audiodescrizioni per la televisione, ma adattabili anche al cinema. Qui vengono evidenziati sette momenti. Partendo dalla scelta dei programmi da audio descrivere, ne segue la visione da parte della produzione, per poi preparare una prima bozza. Questa viene corretta e ricontrollata. Si passa alla parte uditiva, quindi regolazione del volume e registrazione vera e propria. Il lavoro si conclude con la revisione del prodotto, con una particolare attenzione a errori o mancanze.⁴⁰ Entrambi i documenti appena analizzati sono fondamentali per permettere a tutti i professionisti di rispettare in modo universale il proprio lavoro, così da semplificare la fruizione anche agli spettatori.

Attualmente è ancora carente la presenza di audiodescrizioni in tutti i prodotti audiovisivi. Aprendo la categoria "audiodescrizioni" sul catalogo Netflix, è comunque possibile scegliere

³⁷ Legge 138/2001.

³⁸ La ricerca sulle abitudini delle persone con disabilità audiovisiva è stata effettuata nel 1997 dall'*America Foundation for the Blind* e prende il nome di “*Who's Watching? A profile of the Blind and Visually Impaired Audience for Television and Video*”.

³⁹ Joe Clark, *Building Accessible Websites*, New Riders Pub, Indianapolis 2003.

⁴⁰ OFCOM, *ITC Guidance On Standards for Audio Description*, 2000.

tra centinaia di titoli tra film e serie TV, e produzioni originali Netflix. Dal suo servizio di assistenza online,⁴¹ viene spiegato in cinque passi come attivare il servizio sul proprio profilo personale. Aprendo la finestra “vedi titoli disponibili con audiodescrizione”, l’utente viene rimandato direttamente alla piattaforma, dove attualmente⁴² sono presenti 79 titoli che dispongono dell'audio descrizione in lingua italiana. Si tratta della maggior parte di titoli di produzione italiana, con alcune eccezioni su film e serie tv su produzioni straniere. Inoltre, scrivendo “audiodescrizione” nella barra di ricerca i titoli ad esso correlati spaziano tra varie lingue: thai, russo, hindi, tedesco. Netflix sembra mostrare interesse nei confronti delle disabilità all’interno dei suoi prodotti audiovisivi, come vedremo nel capitolo 2, dove viene analizzata l’iniziativa dedicata alla rappresentazione inclusiva delle disabilità.

Passando ora a Prime Video, possiamo notare come dal punto di vista dell'audio descrizione il servizio sia limitato. Non esiste una vera e propria categoria, inoltre digitando “audiodescrizione” nella barra di ricerca i risultati sono nulli. Per scoprire quale prodotto audiovisivo è accessibile alle persone cieche è necessario selezionare il singolo film o serie tv, per poi consultare le lingue disponibili. Anche il servizio assistenza dispone solo delle informazioni base per quanto riguarda sottotitoli e audiodescrizioni, senza entrare nel dettaglio sull’accessibilità per persone con disabilità visive o uditive.

Procediamo ora con l’analisi di Disney +. Il servizio in streaming lanciato alla fine del 2019 “si impegna a fornire sottotitoli per non udenti o ipoudenti e doppiaggio in diverse lingue (incluse le audiodescrizioni, ovvero video descritti tramite audio) per un'ampia selezione di programmi”.⁴³ Nella pagina del Centro Assistenza, inoltre, sono spiegati i passaggi per modificare le impostazioni della lingua. Un breve paragrafo invita anche gli utenti ad inviare feedback alla piattaforma in caso di assenza di lingue o sottotitoli per non udenti di loro interesse. Lo streaming per famiglie, perciò, si mostra interessato a coinvolgere un pubblico ampio e permettere una fruizione totale.

Il sito Lenstore, dedicato alla vendita online di lenti a contatto, ha condotto una ricerca⁴⁴ a gennaio 2021, raccogliendo diversi dati. Dallo studio è emerso che in Italia Disney + dispone del 68% di film e programmi dotati di audio descrizione, quindi accessibili alle persone con problemi visivi. Nel dettaglio sono 742 su 1091. La differenza è netta rispetto alla piattaforma

⁴¹ <https://help.netflix.com/it/node/25079> (ultimo accesso 7/05/2022)

⁴² In data 7 maggio 2022. La categoria è sempre in aumento.

⁴³ https://help.disneyplus.com/csp?id=csp_article_content&sys_kb_id=3efa8984db048d58db5ed404ca9619a0 (ultimo accesso 9/05/2022)

⁴⁴ I dati completi della ricerca sono disponibili a questo link <https://docs.google.com/spreadsheets/d/18xInQBu8zwouu5ZsIsRZda27nDLE66uPujDWe-8cU/edit?usp=sharing>

analizzata all'inizio. Sempre in Italia su 4177 titoli (dati relativi a gennaio 2021), solo il 39% è disponibile con AD su Netflix.⁴⁵

Come già citato al paragrafo 1.2, l'intervento di Carla Lugli evidenzia, innanzitutto, la necessità di uno *speaker* professionista nella narrazione per ciechi o ipovedenti. L'audio descrizione può non ottenere il risultato desiderato se non vengono rispettati diversi parametri, come i giusti tempi, la chiarezza del testo e la punteggiatura.

Mariapaola dell'Orto, dell'Università di Trieste, spiega il concetto di audio introduzione, sfruttata in riferimento all'ambito teatrale. Si tratta di un servizio di 5-10 minuti offerto prima di una rappresentazione teatrale che consiste in una descrizione dettagliata degli elementi di scena, compresi costumi, allestimento e dati sui personaggi. L'audio introduzione permette di godere maggiormente dello spettacolo. Sempre in Inghilterra, dove questa tecnica è utilizzata maggiormente, è nata l'idea di fare una trasposizione per il mondo cinematografico, in modo da contestualizzarne il film per i fruitori non vedenti.⁴⁶ Pablo Romero Fresco, della Roehampton University, e Louise Fryer, audiodescrittrice di professione, hanno lavorato alle audio introduzioni del film *The Millionaire* (D. Boyle, 2008) e del documentario *Man on Wire* (J. Marsh, 2008).⁴⁷ Dopo aver sottoposto i lavori a due focus group differenti, compresi di questionari personali, sull'audio descrizione e sulla comprensione della pellicola, è stato rilevato un grande interesse da parte del pubblico non vedente ad integrare il progetto all'audio descrizione tradizionale. Nell'audio introduzione sono stati seguiti diversi parametri: un linguaggio semplice e chiaro, frasi brevi ricche di aggettivi e un vocabolario vario al presente.⁴⁸

Questo servizio dimostra come sia sempre più necessario rendere accessibile qualunque aspetto dell'intrattenimento e del mondo dello spettacolo, in modo da permettere a tutti una fruizione completa.

⁴⁵ <https://www.lenstore.it/ricerca/accessibilita-dei-servizi-streaming/> (ultimo accesso 9/05/2022)

⁴⁶ www.audiointros.org Sito ufficiale del progetto.

⁴⁷ Romero-Fresco, P., & Fryer, L. (2013). Could audio described films benefit from audio introductions? an audience response study. *Journal of Visual Impairment and Blindness* 107 (4), 287- 285. (ultimo accesso 16/04/2022)

⁴⁸ Mariapaola Dell'Orto, 'L'audiointroduzione filmica. Una nuova tecnica di accessibilità', in Elisa Perego (a cura di), *L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti*. EUT Edizioni Università di Trieste, 2014, 99-105 (ultimo accesso 16/04/2022)

Capitolo 2 - Disabilità e audiovisivo: rappresentazione

2.1 Disabilità e società

Al giorno d'oggi parlare di disabilità sembra sia diventato meno tabù rispetto al secolo scorso, anche se c'è ancora molto da imparare e pregiudizi da abbattere. Le disabilità all'interno della società vengono riconosciute come un "incontro tra differenze".⁴⁹ Nel 1957 lo studioso Leo Festinger definisce questo incontro con il termine "dissonanza cognitiva".⁵⁰ La diversità prende, così, due strade: da una parte viene banalizzata e perde valore, dall'altra viene studiata, sia per comprenderla in profondità che per imparare a comunicare. Nel corso del tempo le disabilità sono state viste innanzitutto come problema che andava eliminato, successivamente come elemento da accettare, fino al raggiungimento dell'integrazione nella società. Questo grande passo inizia la sua ascesa intorno all'Ottocento. Tra i precursori dell'integrazione c'è Marc Itard, studioso francese che si occupa di istruire persone sorde, ed Edouard Séguin. Entrambi, in periodi diversi, sono interessati all'educazione delle persone con disabilità, portando una luce attiva all'interno della società.⁵¹ Il primo, durante il corso dei suoi studi, porta una particolare attenzione nei confronti del linguaggio e dell'educazione che, ispirandosi a Rousseau, ha come conseguenza la libertà. Per un lungo periodo l'esperto si è occupato dell'educazione di Victor, considerato un ragazzo selvaggio per il suo passato a contatto con la natura e gli orsi, e studiato da diversi esperti nel campo della psicologia e dei comportamenti. L'allontanamento dalla società in età precoce ne ha comportato l'abbandono sotto ogni punto di vista.⁵² Gli studi di Marc Itard su Victor hanno influenzato anche la pedagogista ed educatrice Maria Montessori, che condivide il pensiero sull'educazione del ragazzo.⁵³ Edouard Séguin, invece, sviluppa un metodo per l'educazione basato sull'avanzamento della propria autonomia, sull'attenzione nei confronti dell'arte e della musica e sul progresso continuo. Ancora Montessori evidenzia nel metodo "il rispetto, l'amore, il confronto e l'incoraggiamento" che lavorano direttamente sullo spirito.⁵⁴

⁴⁹ Serenella Besio, Franca Roncarolo, *L'handicap dei media, disabili e disabilità nell'offerta televisiva*, Rai Libri, 1996, pp. 23-24.

⁵⁰ Leo Festinger, *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Redwood City, 1962 (trad. di Stefano Zecchi, *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, Angeli, 1973).

⁵¹ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, pp. 23-26.

⁵² Andrea Canevaro, Alain Goussot, *La difficile storia degli handicappati*, Carocci Editore, Roma 2000, pp. 48-52.

⁵³ Maria Montessori, *Memoria sui primi sviluppi di Victor dell'Aveyron*, 1801.

⁵⁴ A. Canevaro, A. Goussot, *op. cit.*, pp. 63-65.

Tornando alla questione della percezione, la persona disabile assume, quindi, agli occhi del resto della società, diverse connotazioni: viene esclusa poiché considerata inferiore e bisognosa di particolari necessità, viene considerata alla pari, di conseguenza i reali bisogni della persona disabile vengono ignorati, viene considerata una specie di supereroe che ha sconfitto problemi e superato ostacoli, capace di quella che Besio e Roncarolo definiscono *diversità eccezionale*.⁵⁵ Infine, il disabile viene visto come distinto, ma comunque allo stesso livello e con gli stessi diritti. Quest'ultima è la percezione più corretta che bisogna avere nei confronti delle persone disabili. Per un'inclusività totale all'interno della società, infatti, è bene comprendere la necessità di strumenti e comunicazioni adatte alla persona disabile, in modo da mostrare rispetto ed uguaglianza, facilitando la vita di tutti i giorni. Di pari passo devono essere garantiti gli stessi diritti sia nel pubblico che nel privato. Anche la percezione della disabilità dal punto di vista culturale ha effettuato dei cambiamenti nel corso del tempo. Inizialmente abbandonati o considerati solo attraverso la pietà e la carità, dopo la nascita del Modello Sociale di Disabilità⁵⁶ negli anni Settanta i disabili hanno iniziato ad essere presi in considerazione diversamente. Il modello, infatti, affermava che le barriere create dalla società causavano le disabilità e non il contrario. Allo stesso modo la cultura aumentava il distacco tra persone disabili e persone normodotate.⁵⁷ Ciò accadeva sia dal punto di vista della rappresentazione, che da quello dell'inclusività di artisti disabili all'interno delle produzioni. Percorrendo, poi, la presenza dei disabili fin dall'avvento del cinema, i personaggi interpretati erano, inizialmente, coloro considerati sfortunati e inferiori. Il primo prodotto audiovisivo è del 1932 e prende il titolo di *Freaks* (fig. 8), di Tod Browning. Andando avanti con gli anni si passerà da personaggi "mostruosi" a figure più reali.⁵⁸ Il film è ambientato in un circo, luogo dove maggiormente si riuniscono i personaggi strambi, che attirano il pubblico e fanno parlare di sé. Nel cast ci sono gemelli siamesi, attori senza degli arti, o ancora persone con caratteristiche fisiche molto evidenti. Il fascino delle malformazioni riaffiora in un'epoca in cui il pubblico normodotato lo ricerca continuamente in circhi e spettacoli. Non è solo la storia e i personaggi rappresentati a causare un senso di scomodità e confusione, ma anche l'uso della macchina da presa, che costringe quasi lo spettatore ad accorgersi di qualcosa di diverso da chi osserva.⁵⁹ Il finale è una rivincita per i *freaks*, dove colei che li ha traditi e che teme di diventare come loro finisce per trasformarsi in una donna-gallina, costretta a vedere il

⁵⁵ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, p.

⁵⁶ Il problema della disabilità è incentrato all'interno dell'individuo.

⁵⁷ Elvira Psaila, *Culture, Disability & Television*, Elvira Psaila Attard, Malta 2014.

⁵⁸ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, p.45.

⁵⁹ Ivi pp. 244-245.

mondo dalla loro prospettiva. Il film enfatizza la mostruosità che è molto più umana di quel che si può pensare inizialmente, in contrapposizione con l'umanità che, invece, diventa animale.⁶⁰ Cleopatra, infatti, l'unica “normodotata” del circo, non ne vuole sapere di unirsi e paragonarsi ai *freaks*; prova disprezzo e vuole solo sfruttarli per ottenere ricchezza. Dopo l'uscita della pellicola di Browning moltissimi attori disabili, come ad esempio i fratelli Harry e Daisy Earles (che nel film interpretano Hans e Frieda), hanno ottenuto un grande successo nel cinema americano, interpretando sempre ruoli bizzarri. Da questo grande classico del cinema delle origini hanno preso ispirazione il film musicale *The Greatest Showman* (Michael Gracey, 2017) e il recente *Freaks Out* (Gabriele Mainetti, 2021), entrambi incentrati su figure mostruose che riescono a riscattarsi in un mondo che li considera solo dei mostri. Prima ancora di *Freaks*, esattamente nel 1896, con l'avvento del cinema, sono proprio i fratelli Lumière a mostrare la primissima figura disabile, o comunque con una fisicità anomala. È un uomo in stampelle che compare nel film *Concours de boules*.⁶¹ Nel corso degli anni sono stati moltissimi gli artisti disabili - da comici a ballerini - che sono saliti sul palco per raccontare la loro condizione, ma anche per intrattenere. Una storia che ha coinvolto tutti da vicino, anche chi vicino direttamente non c'era, per un periodo è quella di Angelo, un bimbo con la sindrome di Down abbandonato subito dopo la nascita dai genitori. Viene citato per la prima volta durante un programma televisivo durante un dibattito. Pochi giorni dopo tutti ne parlano, raccontando anche le proprie esperienze e vissuti. Nel frattempo, grazie alla voce e ai giornali, l'adozione del bambino si fa più veloce. L'Italia si divide anche in due, come se fosse ad una partita di calcio: qualcuno vuole che Angelo venga riaccolto nella famiglia naturale, qualcun altro è d'accordo nell'adozione da parte di una mamma calabrese, con già quattro figli, di cui uno con la sindrome di Down, che mostra fin da subito la disponibilità ad accoglierlo in famiglia. La presenza in televisione è così alta che viene anche chiesto ai parlamentari di rivedere alcune leggi sull'adozione. La storia si conclude con l'adozione di Angelo da parte della famiglia calabrese che l'aveva accolto sin da subito.⁶² Questa storia mostra come, ancora una volta, la televisione e i media non siano stati neutrali, anzi, abbiano avuto un ruolo fondamentale sia per l'adozione del bambino, che per muovere gli animi degli italiani schierando da una parte o dall'altra, ma ancora su mobilitare e sensibilizzare nei confronti della Sindrome di Down. Nuovamente accadrà più e più volte

⁶⁰ Francesca Foscolo, *Il cinema diversamente abile: un'indagine estetica sulla disabilità*, Università degli Studi di Bologna, 2004-2005, pp. 71-72.

⁶¹ Matteo Schianchi, *Quando la disabilità è finita sullo schermo: filmografia e analisi del cinema italiano delle origini*, p. 589.

⁶² Ivi, pp. 140-147.

dagli anni Ottanta, ma soprattutto al giorno d'oggi, dove è ormai impensabile immaginare delle storie senza farle passare attraverso i media e l'opinione pubblica.

La rappresentazione della disabilità può essere analizzata sotto diversi aspetti. Innanzitutto, sono gli uomini più spesso rappresentati rispetto alle donne (fig. 9), soprattutto in televisione. Questo perché la donna viene inquadrata in un contesto estetico e di bella presenza. I dati evidenziati dallo studio di Roncarolo parlano chiaro: il 35% delle volte è un soggetto maschile ad essere rappresentato. Quando ci sono donne e uomini, la prevalenza è comunque di questi ultimi. Alle donne, al contrario, vengono richiesti ruoli di ballerina o valletta, tipicamente estetici e, quindi, che non ammettono canoni diversi.⁶³ Ancora, allo stesso modo bambini e giovani compaiono molto meno rispetto agli adulti. La percentuale si aggira a 10-15%.⁶⁴ La ricerca svolta dal Centro Studi "Paolo Farneti" dell'Università di Torino ha evidenziato che le disabilità più rappresentate hanno sempre a che fare con dei problemi motori. I motivi sono diversi: innanzitutto si tratta di disturbi che non hanno bisogno di particolari spiegazioni e che sono visibili a primo impatto, causando un'attenzione immediata da parte di chi guarda. Un altro motivo riguarda il rapporto tra la persona disabile, chi organizza il programma e lo spettatore. I disturbi fisici sono più semplici da portare in studio rispetto ad una persona sorda che necessita della traduzione simultanea in lingua dei segni, o di una persona nello spettro autistico che fa più fatica a rapportarsi con l'ambiente che lo circonda. In questo modo, però, passano in secondo piano altre disabilità o malattie rare, che trovano sempre meno spazio all'interno del piccolo schermo. La maggior parte delle volte le persone portano in televisione la loro esperienza, raccontandosi e facendo parlare di sé. La ricerca evidenzia anche il cambiamento della presenza di disabili in modo indiretto, quindi tra il pubblico o come opinionisti durante la puntata. Il numero è ancora basso, ma in crescita.⁶⁵ Gli argomenti più trattati quando si parla di disabilità sono, nell'ordine, quello dell'assistenza, quello medico che si occupa di diagnosticare e ricercare, infine il tema della scuola. Il primo argomento viene visto soprattutto dal lato della mancanza, sia nei confronti dei disabili soli, che delle famiglie a loro supporto. Viene raccontata la rabbia, la necessità di aiuto e l'assenza di leggi a loro favore. Viene coinvolta l'intera società; dalla normale banca di paese che non ha l'accesso alle carrozzine, ai diritti negati delle pensioni per disabili.⁶⁶ I programmi vengono sempre raccontati attraverso uno stile, che Franca Roncarolo divide in quattro tipologie. Il primo è quello di approfondimento, caratterizzato da una maggiore attenzione nei confronti

⁶³ Ivi, pp. 151-153.

⁶⁴ Dati corrispondenti ad una ricerca del 1996.

⁶⁵ Ivi, pp. 153-156.

⁶⁶ Ivi, p. 159.

del tema. In esso vengono anche espresse le opinioni di chi parla e si sviluppa in modo oggettivo, con dati e studi sul caso. Segue il cosiddetto stile di denuncia, tipica dell'inchiesta e del telegiornale. Ha un approccio interventivo, che scava nei problemi e affronta gli ostacoli che le persone disabili sono costrette a vivere nella quotidianità, anche tornando dopo mesi sulla "scena del delitto". Il terzo stile è quello della documentazione. Ha il compito di informare, sia sulle varie disabilità, che sulle loro caratteristiche, ma anche su tutte le possibilità di autonomia per le persone disabili. Grazie al suo essere oggettivo, può aiutare ad eliminare pregiudizi e opinioni errate, istruendo e informando. Infine, lo stile di ascolto, che risponde alle domande del pubblico, ma permette anche alle persone disabili di raccontarsi. In questo modo viene coinvolto il pubblico, che ascolta e si immedesima nel racconto. Queste quattro tipologie di narrazione sono spesso evidenziabili con facilità nei programmi televisivi, sin dal modo di approcciarsi del conduttore, alla presenza o meno in modo diretto di persone disabili.⁶⁷

Per concludere, quindi, nel corso degli anni le disabilità hanno avuto sempre più spazio all'interno della società, arrivando timidamente ad occupare un ruolo importante soprattutto nel mezzo audiovisivo, che è sempre stato vigile nei cambiamenti della comunità, adattandosi e adeguandosi.

2.2 Autismo

Se si consultano i cataloghi delle principali piattaforme streaming, sono diversi i titoli che appaiono quando si parla di autismo, sia dal punto di vista della narrazione, che dal punto di vista dei protagonisti.⁶⁸

Non essendo lo spettro autistico un argomento molto approfondito dal pubblico che non ne è influenzato direttamente (al contrario di medici, psicologi o famiglie con parenti nello spettro), è necessario che l'informazione, quando avviene attraverso film e serie tv, rispetti la realtà e sia coerente.

In generale, la televisione è uno dei principali mezzi che permette l'accesso a tutti all'informazione e che più spesso permette di sentirsi o meno rappresentati, avvicinando alle disabilità e sconfiggendo gli stereotipi.⁶⁹ Anche in passato il cinema è stato uno dei primi strumenti ad avere un forte impatto sull'immaginario e sul sociale.⁷⁰ Come in ogni cosa,

⁶⁷ Ivi, pp. 178-188.

⁶⁸ Leslie Felperin, "Autism on film: can cinema get it right?", *The Guardian*, 4 aprile 2011, <https://www.theguardian.com/film/filmblog/2011/apr/04/autism-best-film-portraits> (ultimo accesso 8/07/2022)

⁶⁹ E. Psaila, *op. cit.*, p.5.

⁷⁰ M. Schianchi, *op. cit.*, p. 588.

alcune rappresentazioni sono realistiche e corrispondono alla realtà della situazione, altre invece ingannano lo spettatore e non sono apprezzate, ovviamente, dalle persone autistiche e dalle loro famiglie. Una buona rappresentazione dell'autismo permette una maggiore comprensione ed empatia da parte del pubblico. Per “buona rappresentazione” ci si riferisce a personaggi autistici mostrati “al di fuori della luce del loro disturbo”,⁷¹ quindi dove non tutto gira solamente intorno all'autismo e dove questo è rappresentato in modo trasparente e reale. Un esempio che negli anni Ottanta ha mosso il pubblico nei confronti delle disabilità è, appunto, *Rain Man* (Barry Levinson, 1988), che verrà approfondito successivamente. Ad ogni modo, dopo la sua uscita, il numero di film e serie tv con personaggi nello spettro autistico è aumentato in modo esponenziale. Al giorno d'oggi, fortunatamente, sono spesso centrali.⁷² Esistono varie sfumature di autismo, lieve o più grave; molte di queste sono raccontate nelle serie tv e nei film che verranno approfonditi a breve.

Nel corso del paragrafo verranno analizzati anche altri prodotti audiovisivi importanti se si parla di autismo, nell'ordine: *Atypical* (Netflix, 2017-2021), *The Good Doctor* (ABC, 2017-), *Love in the Spectrum* (ABC, 2019-2021), *Asperger's are us* (Alexandre Lehmann, 2016) presenti su Netflix, *As we see it* (Amazon Prime Video, 2022), *House of Cards* (Michael Lessac, 1993), *What's Eating Gilbert Grape?* (Lasse Hallstrom, 1993), *Forrest Gump* (Robert Zemeckis, 1994), *X+Y* (Morgan Matthews, 2014), *Come Play* (Jacob Chase, 2020), su Amazon Prime Video, o ancora *Tutto il mio folle amore* (Gabriele Salvatores, 2019) e *Horns normes* (Olivier Nakache, Eric Toledano, 2019), visionabili su Rai Play. Per concludere, anche altri film non presenti sulle tre piattaforme citate prima verranno approfonditi. Tra questi: *Tim* (Michael Pate, 1979), *Rain Man* (Barry Levinson, 1988), *I am Sam* (Jessie Nelson, 2001), *Extremely Loud & Incredibly Close* (Stephen Daldry, 2011).⁷³ La lista è, ovviamente, molto più ampia.

Tra i titoli di maggior successo negli ultimi tempi c'è sicuramente la serie TV *Atypical*, prima in ordine di uscita per quanto riguarda la serialità su Netflix. La serie, appunto, è arrivata sulla piattaforma nel 2017, raggiungendo nel 2021 la quarta stagione. Prodotta da Robia Rashid con la regia di Seth Gordon, *Atypical* è la storia di Sam, un diciottenne con la Sindrome di Asperger che vorrebbe diventare più indipendente e, allo stesso tempo, trovare

⁷¹ ED8_G0, Design Hub, “L'autismo nei film e serie tv: rappresentazioni fedeli o fuorvianti?”, 26 settembre 2019, <https://www.designhub.it/cometa/autismo-nei-film-e-nelle-serie-tv-rappresentazioni-fedeli-o-fuorvianti.html> (ultimo accesso 26/06/2022)

⁷² Ibidem.

⁷³ Sofia Biagini, Movie Player, “I migliori film sull'autismo e Sindrome di Asperger”, 20/11/2019, https://movieplayer.it/articoli/film-su-autismo-sindrome-di-asperger-migliori_21844/ (ultimo accesso 21/06/2022)

l'amore. In modo drammaticamente comico, vediamo il protagonista e le persone che lo circondano affrontare cambiamenti, crescere e trovare se stessi. Dal punto di vista dell'inclusività, il regista chiese il sostegno di una professoressa del centro UCLA trattamenti e ricerca dell'autismo. Inoltre, dopo il rinnovo della prima stagione, il lavoro di sceneggiatura fu fatto anche da David Finch, un ragazzo autistico. Infine, sempre nella seconda stagione, sono otto gli attori autistici con un ruolo secondario all'interno della serie, aspetto criticato nella prima stagione, dove la serie ne era carente.⁷⁴ Sam rientra nel primo livello su tre di autismo, considerato il più basso. Ad ogni modo, con l'aiuto del suo psicoterapeuta ha come obiettivo trovare una ragazza. I dati della serie mostrano come il 9% delle persone con autismo sono sposate; possono, quindi, avere tranquillamente una relazione di coppia, riscontrando, però, delle difficoltà maggiori. Il protagonista rappresenta abbastanza bene le caratteristiche di una persona autistica, qui di seguito elencate: risposte atipiche e spesso letterali durante conversazioni di gruppo, difficoltà a capire ed esprimere le emozioni, isolamento causato anche dalla ripetizione di suoni precisi, interesse verso situazioni specifiche (nel caso di Sam la scienza e i pinguini), o ancora il controllo maniacale sulle cose.⁷⁵ Data questa sua grande passione per l'Antartide, i pinguini e i ghiacciai, la serie avrebbe dovuto prendere proprio il titolo "Antartica", che poi è rimasto solo nell'episodio pilota.

L'autismo influenza in modo indiretto anche la famiglia di Sam, composta dalla madre Elsa, il padre Doug e la sorella Casey. La prima è una madre protettiva, che dedica il 100% a suo figlio e si sente indispensabile quando Sam decide di diventare più indipendente. Infine rappresenta bene ciò che è la famiglia per una persona nello spettro autistico; essenziale e centrale nella sua vita. Al contrario, il padre Doug prova inizialmente un distacco per Sam, non riuscendo a comprendere le sue emozioni. Ciò lo porta ad allontanarsi per un certo tempo dalla famiglia durante l'infanzia del bambino. Il legame tornerà a formarsi durante l'adolescenza, con interessi comuni tra padre e figlio. Infine, la sorella Casey che, anche se minore, sarà lo scudo di Sam, proteggendolo e prendendosi cura di lui a tutti i costi.⁷⁶ Casey si ritrova spesso a fare da ombra del fratello, comprendendo come il padre si sia allontanato dopo la diagnosi di autismo e la madre non le dedichi le giuste attenzioni.⁷⁷ Fin dai primi

⁷⁴ <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Atypical> (ultimo accesso 17/06/2022)

⁷⁵ Psicopico <https://psicopico.com/en/atypical-analisis-una-serie-trastorno-espectro-autista-tea/> (ultimo accesso 17/06/2022)

⁷⁶ Ivàn Pico, Psicopico, "Atypical, analysis of a TV show about Autistic Spectrum Disorder (ASD)", 6 dicembre 2017, <https://psicopico.com/en/atypical-analisis-una-serie-trastorno-espectro-autista-tea/> (ultimo accesso 18/06/2022)

⁷⁷ Hailey Moss, Huffpost, "My Autistic opinion: Atypical is a stereotypical representation of autism", 11 agosto 2017,

episodi vediamo una madre che vorrebbe sentirsi più libera e vivere la propria vita, ma che appena lo fa si sente quasi obbligata “a tornare dai propri cuccioli”. Dall'altro lato c'è un padre che fa fatica a legarsi al figlio e una sorella protettiva, ma che si sente spesso in secondo piano, anzi, molte volte messa da parte, all'ombra del fratello. Le relazioni di Casey, il suo passaggio in una scuola privata e la fatica per diventare una buona sportiva saranno più centrali nelle ultime stagioni, in parallelo con l'evoluzione e la crescita di Sam.

Nel complesso la serie ha avuto un buon successo ed è stata accolta positivamente dal pubblico. La prima stagione, però, è stata criticata dall'assenza di attori autistici, anche nel ruolo di protagonisti. Sempre al riguardo, i siti online hanno evidenziato diversi aspetti stereotipati nella serie. Innanzitutto il fatto che il protagonista non sia davvero nello spettro autistico, bensì ne interpreti la parte. Sam è forse fin troppo stereotipato: il suo aspetto è gentile, simpatico, ma ad alto funzionamento, un po' come tutti i personaggi autistici presenti in tv. Inoltre, quello del protagonista è un livello basso di autismo, considerato lieve e che non presenta particolari difficoltà nel rapportarsi con gli altri.⁷⁸ Sam ha anche un lavoro che svolge egregiamente ed è molto portato per la scuola. In questo modo è certamente presente la rappresentazione della disabilità, ma non coinvolge pienamente tutti i casi e le situazioni reali, soprattutto i più difficili. Nel complesso la visione della serie scorre con facilità, con una narrazione godibile e divertente, incentrata anche sulla consapevolezza nei confronti dell'autismo e delle difficoltà che comporta nella quotidianità. Ne è un esempio l'iniziativa a scuola organizzata da Paige, fidanzata di Sam, che consiste in un ballo silenzioso per sensibilizzare sul problema dell'iperacusia del ragazzo e delle persone che ne soffrono. La prima stagione è composta da otto episodi, mentre le tre successive da dieci, che girano attorno al 30-40 minuti. Infine, quello di Sam è un percorso di crescita, che punta all'indipendenza e alla realizzazione personale.

The Good Doctor, uscita per la prima volta nel 2017 e ancora in produzione alla quinta stagione, è un medical drama americano ispirato alla versione sud coreana del 2013. La serie è disponibile anche su Amazon Prime Video ed è andata in onda in Italia sulla Rai. Il protagonista è Shaun Murphy, un giovane medico chirurgico autistico e affetto dalla Sindrome del Savant.⁷⁹ La critica ha accolto molto positivamente la serie tv, con *share* alti in

https://www.huffpost.com/entry/my-autistic-opinion-atypical-is-a-stereotypical-representation_b_598e2e04e4b0ed1f464c0abd (ultimo accesso 18/06/2022)

⁷⁸ Leslie Felperin, The Guardian, “What Netflix comedy Atypical gets right and wrong about autism”, 14 agosto 2017,

<https://www.theguardian.com/tv-and-radio/2017/aug/14/atypical-netflix-autism-spectrum-depiction-cliches> (ultimo accesso 21/06/2022)

⁷⁹ La persona che ne è affetta presenta abilità superiori alla norma ma, allo stesso tempo, deficit cerebrali.

America e in Italia,⁸⁰ sottolineando la sensibilità e la realtà della rappresentazione. Bisogna dire, però, che il successo non fu immediato.⁸¹ Al contrario, come ogni cosa, le critiche negative sono arrivate quasi sempre per la stessa ragione: Shaun non rappresenta tutti gli autistici, super dotati, intelligenti, con un presente da sogno. Non si può, però, non andare contro a questa obiezione, evidenziando come sia impossibile in ogni prodotto audiovisivo poter rappresentare il totale esistente e del tutto reale. Sarebbe necessario scrivere un film con centinaia di personaggi tutti diversi tra loro. Ci sarebbe comunque qualcuno che ne resterebbe fuori e le critiche giungerebbero immediatamente. Inoltre, una rappresentazione reale, ma del tutto e solo negativa, di un personaggio autistico, mostrerebbe certamente le difficoltà del disturbo, ma non sarebbe costruttiva per il pubblico, anzi, lo spaventerebbe solo, e potrebbe anche causare una percezione errata e incompleta della disabilità.⁸²

Durante la visione dei primi episodi il pubblico si è domandato se l'attore principale Freddie Highmore rientrasse nello spettro autistico anche nella realtà. Questa domanda lecita è stata posta poiché Highmore ha saputo rappresentare bene le caratteristiche e i comportamenti del personaggio. Shaun Murphy è un ottimo medico poiché sa trovare velocemente i problemi nei pazienti, riesce a visualizzare mentalmente delle immagini e ne ricorda con precisione i dettagli. Allo stesso tempo, però, trova difficile rapportarsi con il suo intorno e comunicare con i pazienti e i colleghi. Questo crea inizialmente sfiducia da parte di alcuni medici, che sono scettici nei confronti delle sue capacità professionali.⁸³ In conclusione, *The Good Doctor* rappresenta bene una forma di autismo esistente, caratterizzata da delle capacità superiori, anche se rare poiché unisce autismo e Sindrome di Savant. La serie è stata apprezzata in tutte e cinque le sue stagioni, con la promessa di una sesta in arrivo prossimamente.

Love in the spectrum (*L'amore nello spettro* in italiano) è la terza serie uscita su Netflix nel 2019 che racconta in modo diretto i rapporti e le relazioni nelle persone con autismo. I protagonisti sono sette e, come in ogni programma di primi appuntamenti, si ritrovano per cercare l'amore, mettendo al centro sogni e ambizioni. I ragazzi vengono guidati attraverso il

⁸⁰ [https://it.m.wikipedia.org/wiki/The_Good_Doctor_\(serie_televisiva\)](https://it.m.wikipedia.org/wiki/The_Good_Doctor_(serie_televisiva)) (ultimo accesso 21/06/2022)

⁸¹ Daniele Scala, Qui Quotidiano, "The Good Doctor: il fallimento della serie originale e le continue somiglianze con Doctor House che hanno fatto parlare fan e critica", 13 giugno 2022, <https://www.quiquotidiano.it/2022/06/13/the-good-doctor-il-fallimento-della-serie-originale-e-le-continue-somiglianze-con-doctor-house-che-hanno-fatto-parlare-fan-e-critica/> (ultimo accesso 21/06/2022)

⁸² Gianluca Nicoletti, Per noi autistici.com, "PERCHÉ INDIGNARSI PER "THE GOOD DOCTOR"? E' ANCHE LUI NELLA FAMIGLIA DI NOI DIVERSAMENTE CERVELLATI!", 19 luglio 2018, <http://www.pernoautistici.com/2018/07/perche-indignarsi-per-the-good-doctor-e-anche-lui-nella-famiglia-di-noi-diversamente-cervellati/> (ultimo accesso 29/06/2022)

⁸³ Espacio Autismo, "«The Good Doctor»: la serie del médico con autismo", 29 giugno 2022, <https://www.espacioautismo.com/the-good-doctor-la-serie-del-medico-con-autismo/> (ultimo accesso 29/06/2022)

mondo delle relazioni e del romanticismo.⁸⁴ Durante il corso delle due stagioni i protagonisti scoprono se stessi, conoscono nuove persone, si innamorano. Il regista Cian O'Clery ha voluto mettere da parte lo spettro in modo diretto, focalizzandosi maggiormente sulle persone e su ciò che sono. La docuserie può essere un ottimo punto di partenza per parlare di amore, sessualità e spettro autistico. È possibile, così, sfatare il mito che le persone autistiche non sentano il bisogno o la voglia di intraprendere una relazione di coppia, provare nuove emozioni. Trattandosi di una docu serie con protagoniste persone nello spettro autistico, non ci sono problemi di errata rappresentazione, poiché ciò che viene raccontato è reale e sincero. Questo aspetto differenzia *L'amore nello spettro* dalle due serie precedentemente citate, rese più romanzate e adattate al piccolo schermo nella narrazione, in modo da coinvolgere il pubblico, mantenendo comunque un certo livello di spettacolarità.

Ancora, su Netflix è possibile trovare *Asperger's are us*, un lungometraggio uscito nel 2016 che racconta la storia di un gruppo comico di ragazzi nello spettro autistico. I quattro ragazzi si sono conosciuti nel 2010 durante un campo estivo per adolescenti con autismo. Da allora hanno iniziato a portare in giro per il paese e per il mondo i loro *sketch* comici, basati su assurdità, umorismo nero e satira.⁸⁵ Così come la docuserie citata prima, essendo un documentario sulla vita e il percorso artistico dei ragazzi, con protagonisti realmente delle persone autistiche, il film non presenta stereotipi. Al contrario, si tratta di una buona rappresentazione, anche apprezzata dalla comunità. Questo è attualmente l'unico film sull'autismo presente su Netflix. La piattaforma è più ricca per quanto riguarda altre disabilità, come, ad esempio, la sordità e i problemi uditivi.

Passando ora ad Amazon Prime Video, il primo prodotto audiovisivo analizzato è *As we see it*, anche il più recente tra i titoli analizzati e al momento l'unica serie tv di produzione originale. Si ispira alla versione israeliana di *On the spectrum* e racconta, appunto, la quotidianità di tre coinquilini nello spettro autistico che giorno dopo giorno diventano più indipendenti, cercando un lavoro, degli amici e innamorandosi. I tre personaggi principali sono interpretati da degli attori autistici: Albert Rutecki, Rick Glassman e Sue Ann Pien. Per essere la prima produzione Prime Video, perciò, la strada sembra andare nel verso giusto⁸⁶. Lo stile della serie è vero, diretto, sincero. Anche i primi piani dei personaggi arrivano delicatamente al pubblico.⁸⁷ Rispetto ai prodotti citati prima, nella serie vediamo una donna

⁸⁴ Netflix, <https://www.netflix.com/it/title/81265493?18=true> (ultimo accesso 18/06/2022)

⁸⁵ Netflix, https://en.m.wikipedia.org/wiki/Asperger%27s_Are_Us (ultimo accesso 18/06/2022)

⁸⁶ Carlos Cadorniga, Distractify, "As We See It' Features Autistic Actors as Autistic Characters in a Representation Win", 21 gennaio 2022, <https://www.distractify.com/p/as-we-see-it-actors-autism> (ultimo accesso 21/06/2022)

⁸⁷ https://movieplayer.it/serietv/as-we-see-it_7732/ (ultimo accesso 21/06/2022)

nello spettro autistico tra i protagonisti. Questa minoranza è anche specchio della realtà, dove l'autismo è quattro volte inferiore nelle donne rispetto agli uomini. Il fatto che i protagonisti siano autistici anche nella realtà aggiunge un ulteriore elemento di trasparenza, sicuramente apprezzato dal pubblico. Tutti e tre i personaggi hanno un disperato bisogno di sentirsi normali. Violet lo dimostra in tutti gli episodi e in particolare quando si ritrova con Julian, un collega di lavoro per cui ha una cotta, domandandogli se la consideri una ragazza come le altre. Anche Jack cerca per tutto il tempo di nascondere il suo autismo. Nell'episodio 7, durante un appuntamento con l'infermiera di suo padre, ripete continuamente che tutti i suoi comportamenti sono tipici delle persone normali. Infine c'è Harrison, che vorrebbe solo trovare un buon amico, con lo stesso rapporto che si forma con il A.J, il bambino del piano di sopra. I tre ragazzi sono accompagnati da Mandy, una giovane futura dottoressa interessata all'autismo che si prende cura di loro, ma che si troverà a dubitare se il lavoro che sta svolgendo sia o no la cosa giusta. Negli ultimi minuti della prima stagione uno dei personaggi esclama "Cosa c'è di speciale nell'essere normali?", mettendo in qualche modo lo spettatore davanti all'accettazione e alla comprensione. La serie è piacevole da vedere, avvicina il pubblico all'autismo, dimostrando le complicazioni della quotidianità e il dover convivere con la condizione, ma anche la capacità di crescere e migliorarsi, facendo sempre un passo avanti, il tutto accompagnato da leggerezza e umorismo.

Il primo lungometraggio presente sulla piattaforma è *House of Cards* (*La voce del silenzio* in italiano), un film del 1993 con protagonisti Kathleen Turner e Tommy Lee Jones e diretto da Michael Lessac. È la storia di Sally, una bambina di sei anni che dopo la morte improvvisa del papà si rinchioda in una grave forma di autismo, portandola ad un mutismo completo e anche al volersi arrampicare costantemente nei posti più pericolosi. Tra questi nel film compaiono un grosso albero presente nel cortile della scuola della bambina e un cantiere dove la mamma Ruth sta lavorando.

Il film non è stato apprezzato, poiché non viene compreso come possa essere possibile guarire dall'autismo, dopo che la mamma fa un regalo a Sally.⁸⁸ Anche le interpretazioni dei protagonisti non sono magistrali, anzi fuori luogo, strambi, poco coerenti. Sarà, forse, che rispetto ai prodotti audiovisivi citati prima, questo è tra i più datati, e che quindi le informazioni in passato erano minori, portando ad una falsa e sbagliata rappresentazione della disabilità, sia nei confronti del pubblico che da parte degli autori. Nel dettaglio, infatti, dopo la morte del padre passano alcuni giorni. La mamma di Sally decide di tornare a vivere nella

⁸⁸ <https://www.mymovies.it/film/1993/la-voce-del-silenzio/> (ultimo accesso 18/06/2022)

casa dove stavano tre anni prima, sconosciuta e non accogliente per la bambina. Alcune ore dopo la bimba smette di parlare, fissa il vuoto, si arrampica sul tetto e urla in modo strano quando qualcosa non è come al solito (delle bambole fuori posto, un cappello girato). Il medico della scuola le diagnostica una forma di autismo, che la madre non accetta. Anzi, considera le persone autistiche in modo dispregiativo. Una mattina Sally crea una torre con le carte da gioco. La struttura architettonica è straordinaria e segue una logica matematica, impensabile per una bambina di sei anni. Anche dopo la visita al centro di cura per bambini disabili, dove incontra altre mamme, Ruth non accetta la condizione della figlia e vuole aiutarla a comunicare in modo indipendente. Costruisce, così, un'enorme struttura in legno, sulla base della torre di carte precedentemente citata. Sally, presa dalla paura nel salire in cima, tornerà a parlare e tutto si risolverà al meglio. L'aspetto principale che è scientificamente sbagliato nel lungometraggio è il fatto che Sally si ritrovi in una forma di autismo dopo un trauma vissuto e che il medico voglia guarirla. Lui stesso riferisce alla madre che, se presa in tempo, Sally può tornare alla sua condizione normale. È ovviamente possibile soffrire di mutismo e altre condizioni dopo la perdita di una persona cara, soprattutto per un bambino. Ma non è certamente autismo quello presente nel film.

Inoltre, nella traduzione italiana, ad un certo punto viene utilizzato erroneamente il termine "linguaggio dei segni". La spiegazione dell'errore verrà affrontata nel capitolo tre. In conclusione, quindi, il film è godibile, ma dispone di molti errori per quanto riguarda la disabilità, anche per il fatto che viene affrontata anche sotto un aspetto medico, cercando di curarla, anziché monitorarla.

Dello stesso anno è *What's eating Mr. Gilbert Grape? (Buon compleanno Mr. Grape)*, un lungometraggio con protagonisti Juliette Lewis, Johnny Depp e Leonardo Di Caprio (fig. 10). Questi ultimi interpretano rispettivamente Gilbert Grape e il fratello autistico Arnie. Il primo si ritrova in qualche modo obbligato a prendersi cura delle sorelle, del fratello quasi diciottenne e della madre in sovrappeso, non potendo dedicarsi a se stesso, sognando una vita diversa con la ragazza appena conosciuta.

Per rendere il personaggio di Arnie più reale possibile, lo stesso DiCaprio affermò di aver passato diverso tempo in un istituto con ragazzi affetti da autismo, per avvicinarsi ai loro modi di fare e di vedere il mondo. La sua interpretazione, l'attore quasi diciottenne al momento delle riprese era all'ora al suo terzo film, fu apprezzata da pubblico e critica, tanto

che ciò lo portò ad ottenere diverse nomination.⁸⁹ I ragazzi autistici diventano spesso particolarmente interessati ad una situazione o aspetto specifico e così accade anche con Arnie, che ama arrampicarsi. Più volte interviene la polizia, che lo porta persino in carcere per qualche ora, prima che la madre vada a tirarlo fuori, uscendo di casa per la prima volta dopo anni e anni. Gilbert invece è un ragazzo dedito alla famiglia, ma che nel corso del film capisce anche quanto sia necessario prendere in mano la sua vita e iniziare un percorso di crescita.⁹⁰ Il fratello maggiore è il simbolo di tutti quei parenti o amici, spesso dimenticati dalla società, che nella vita fanno da *care giver*, che si trovano quasi obbligati a dedicare una parte della propria vita alla cura e attenzione della persona disabile, spesso senza il sostegno dello Stato. Nel film l'autismo è presente, ma non centrale. È spesso causa delle fatiche che compie ogni giorno Gilbert, ma non è l'unica. I ragazzini della città considerano la famiglia Grape come un fenomeno da baraccone, ma non è solo Arnie a creare questa malelingue. Anche se prodotto nello stesso anno, rispetto al film citato prima, *Buon compleanno Mr. Grape* ha riscosso un buon successo ed è stato apprezzato dalla critica, portando sullo schermo una rappresentazione ben riuscita e rientrando tra i film più ricordati per quanto riguarda l'autismo. L'interpretazione di DiCaprio, infatti, è positiva, vicina alla realtà e molto apprezzata. Tutti i personaggi compiono un percorso di crescita come in un romanzo di formazione, portando lo spettatore a credere nella loro voglia di una vita migliore. Al contrario delle critiche rispetto alle serie tv, qui il fatto che Arnie fosse rappresentato da un attore normodotato è passato in secondo piano.

Un altro grande classico del cinema è *Forrest Gump*, del 1994. Il protagonista è dotato di uno sviluppo cognitivo inferiore. Per delle coincidenze diventa testimone di alcuni avvenimenti della storia del paese. Gli utenti di IMDb l'hanno eletto come il 13° su 250 tra i film migliori di sempre. La sua disabilità, però, non lo limita: infatti si laurea all'università, è uno sportivo molto portato e ha una migliore amica. Successivamente parteciperà alla guerra in Vietnam. In ogni situazione in cui si ritrova Forrest eccelle ed è il migliore: nella corsa, a giocare a ping pong, nel combattere in guerra. Nel corso della sua vita Gump conosce diverse persone, vive tante avventure e avvenimenti. Inoltre Forrest è un personaggio ironico e innocente, che impara da solo come continuare a correre nonostante i commenti della gente e le sue disabilità. Lo fa con leggerezza e semplicità, così come racconta la storia della sua vita alle

⁸⁹ Gianmaria Cataldo, "Buon compleanno Mr. Grape: tutte le curiosità sul film", 8 novembre 2021, <https://www.cinefilos.it/tutto-film/approfondimenti/buon-compleanno-mr-grape-trama-cast-candidature-streaming-504860> (ultimo accesso 22/06/2022)

⁹⁰ Giada Franzoni, Alta Voce, "Autismo e film: buon compleanno Mr. Grape", <https://www.altravoce.it/2021/12/01/autismo-e-film-buon-compleanno-mr-grape/> (ultimo accesso 22/06/2022)

persone che incontra sulla famosa panchina. Qui il diverso permette di superare i limiti, come ci dimostra per tutta la narrazione proprio il protagonista.⁹¹ La sua disabilità, infatti, mostra agli spettatori un nuovo modo di comprendere la realtà. È anche un personaggio come quello della madre che, fin da bambino, lo sprona per non farlo mai sentire inferiore agli altri. Nell'anno di uscita, fu il secondo successo annuale in tutto il mondo, primo nel paese di produzione. Il pubblico, infatti, apprezzò particolarmente la pellicola, tanto che la percentuale di gradimento supera il 70% e i riconoscimenti vinti non sono da meno.⁹²

Né gli autori, né gli attori hanno mai reso esplicito il fatto che il protagonista fosse autistico. Bisogna anche sottolineare che nel momento in cui il film è uscito nelle sale, e anche il libro a cui è ispirato è del 1986, l'autismo non era ancora molto conosciuto o studiato. Diversi studiosi nel mondo hanno, però, analizzato i suoi comportamenti, ricollegandoli all'autismo.⁹³ Lo stesso Tom Hanks ha, però dichiarato che:

Forrest non è un idiota: nonostante il quoziente intellettivo così basso, è solo un uomo che manca di malizia. Non cerca nulla, semplicemente usa il buon senso, si piega al destino senza opporre resistenza. E così facendo cammina, anzi corre, oltre la logica puramente produttiva. Diventa ricco, ma non è vissuto per questo, non si è annullato nel desiderio ossessivo.⁹⁴

La presenza di altri grandi classici di successo sul mercato, come ad esempio *Rain Man*, ha sicuramente accelerato l'interesse degli autori nel rappresentare un disturbo come l'autismo, che negli anni Novanta stava diventando sempre di più un tema centrale.

Prime Video ha distribuito anche *X+Y* nel 2014. Diretto da Morgan Matthews e con Asa Butterfield (*The boy in the Striped Pyjamas*, *Hugo*) nei panni del protagonista Nathan, il ragazzo vive per la matematica. Come il protagonista di *The Good Doctor*, anche qui vediamo un genio con una mente fuori dal comune. Nathan rappresenta una parte di soggetti autistici super dotati che, ovviamente, non è una rappresentazione totale della realtà. Dopo la perdita del padre durante un incidente in auto, Nathan resta da solo con la madre, che a nove anni decide di iscriverlo alla scuola superiore, poiché le elementari sono troppo semplici per il bambino. Lì conoscerà il professore che lo accompagnerà nell'approfondimento della

⁹¹ Italo Spada, *Il cinema dell'handicap. 20 schede filmiche sulla diversità*, Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma, 2003, pp. 63-66.

⁹² https://it.m.wikipedia.org/wiki/Forrest_Gump (ultimo accesso 23/06/2022)

⁹³ Heading home to dinner, "Forrest Gump era autistico?", 17 dicembre 2020, <https://headinghometodinner.org/forrest-gump-era-autistico/> (ultimo accesso 23/06/2022)

⁹⁴ P. Detassis, *Tom Hanks - Io sogno americano* in *Ciak*, anno 10 n. 10, ottobre 2004

matematica. Nathan partecipa alle olimpiadi della matematica, con campus a Taiwan e sede a Cambridge. Durante il suo primo viaggio da solo si rapporterà con altri coetanei geni della matematica, con una ragazza cinese con cui avrà un ottimo rapporto e con una cultura diversa dalla sua. L'autismo del protagonista viene considerato, dai medici e dai genitori, speciale. Fin da piccolo, infatti, gli viene detto che ha dei poteri speciali che lo rendono unico. Ad ogni modo è presente, ma non sempre evidenziato. Fa parte di Nathan e del suo essere. Quando si ritrova con gli altri ragazzi, però, Nathan si accorge per la prima volta di non essere così unico come aveva sempre creduto e che ciò che sa fare lui lo sanno fare anche altre persone.

X+Y è “la somma tra le rigidità dei rapporti che governano la matematica e il disordine spaventoso delle relazioni umane”.⁹⁵ Il film è stato criticato positivamente. All'interno i registi hanno inserito anche un tocco di romanticismo e commedia, che si conclude con il protagonista e la ragazza cinese che comprendono i loro sentimenti.

L'ultima uscita di Amazon Prime Video è *Come Play*, del 2020. Si tratta di un horror che unisce fantasia e drammaticità. Il protagonista Oliver, infatti, è un bambino affetto da autismo che comunica solo con la tecnologia. Ad un certo punto, però, un mostro entra nello schermo del bambino. I genitori dovranno provare a salvarlo, liberandosi di questa creatura misteriosa. Durante i 96 minuti accadono diverse cose strane, che coinvolgeranno la famiglia, i bambini della scuola di Oliver e tante altre persone.⁹⁶ Il regista ha spiegato come volesse girare un film con un protagonista nello spettro grazie alla sua esperienza personale, ma che questa non fosse la sua unica caratteristica. L'obiettivo era quello di costruire un personaggio a sé, ovviamente diverso da tutti gli altri. Come anche gli altri attori non disabili che interpretano un personaggio autistico, anche il bambino Azhy Robertson ha effettuato un'importante ricerca per comprendere i comportamenti e i modi di fare di chi è nello spettro. Il regista ha affermato di aver visto ai *casting* diversi bambini davvero autistici, ma alla fine di aver scelto Robertson per la parte principale, grazie alla sua empatia e bravura. Il personaggio di Oliver mostra anche come molti bambini e adulti spesso si affidino alla tecnologia per comunicare con il mondo esterno.⁹⁷ Nel caso specifico di questo film, ad un certo punto la tecnologia si rivolta contro i protagonisti, insinuandosi in tutti gli apparati domestici, multimediali o anche semplicemente elettronici presenti in casa. Pur trasferendosi in un altro appartamento Larry, il

⁹⁵ Gianluca Giraud, Mymovies, “La storia di un giovane prodigio della matematica, audace ritratto del malessere di un ragazzo”, 23 settembre 2014, <https://www.mymovies.it/film/2014/xy/> (ultimo accesso 18/06/2022)

⁹⁶ https://en.m.wikipedia.org/wiki/Come_Play (ultimo accesso 19/06/2022)

⁹⁷ Libby Torres, Insider.com, “The director of 'Come Play' centers a boy with autism in his new horror film, but says it's not a movie 'about' the disorder”, 29 ottobre 2020, <https://www.insider.com/come-play-jacob-chase-autism-2020-10> (ultimo accesso 8/08/2022)

mostro alla ricerca disperata di un amico, riesce a rintracciare Olivier e la mamma, che fanno di tutto per sfuggire. Inizialmente i compagni di scuola del bambino lo considerano strano, non capiscono il suo ripetuto movimento delle mani, che in inglese prende il nome di *stimming*, e lo prendono in giro, distruggendo anche lo strumento che Oliver utilizza per comunicare. Ancora, tecnologia e disabilità si fondono, ma passando in secondo piano. Al primo posto, infatti, c'è una madre che si sente spesso frustrata per non riuscire a comprendere il figlio e un mostro, Larry che, invaso dalla solitudine, ripete in continuazione "*friends*", portando alla fine la madre a sacrificarsi per il figlio. Gli ultimi minuti del film, che vedono Oliver e i due amici insieme, sono un inno al non sentirsi mai soli, com'era accaduto già al mostro, ma anche al piccolo protagonista, escluso inizialmente per il suo autismo.

Passiamo ora ad analizzare i due film presenti sulla piattaforma gratuita italiana di Rai Play. *Tutto il mio folle amore*, diretto da Gabriele Salvatores nel 2019, ha al centro Vincent, un sedicenne autistico che vive con la mamma e il compagno, suo padre adottivo. Il papà biologico se n'è andato alla sua nascita, non sentendosi pronto per avere un figlio. Un giorno, però, i due si incontrano e, un po' per caso (arrabbiato, Vincent si nasconde nel bagagliaio del papà che sta andando in Slovenia per un suo concerto), iniziano un percorso di unione e conoscenza, dove il padre si avvicina al mondo dell'autismo e il figlio impara a vivere in un ambiente diverso dalla solita *routine*, facendo nuove esperienze. Vincent è un ragazzo difficile, che arrabbiato può diventare ingestibile. L'evoluzione del padre, quando impara a convivere con la condizione del figlio, rappresenta abbastanza bene ciò che a volte accade nella realtà: genitori che fanno fatica ad accettare la situazione, che soffrono, si ritrovano da soli e non sanno come andare avanti, ma che poi accettano lentamente e apprezzano ciò che hanno. Si tratta di emozioni già riscontrate in passato, quasi sempre più presenti nei padri, rispetto alle madri. Spesso quest'ultime, infatti, non hanno scelta e devono affrontare la situazione fin dall'inizio, facendosi forza da sole. Al contrario ai padri è "permesso" allontanarsi per un periodo per comprendere le proprie emozioni, ritornando - o no - quando la situazione migliora. *Tutto il mio folle amore* è una delle prime produzioni italiane dove l'autismo è al centro del racconto.

L'ultimo film è *Hors normes (The specials - Fuori dal comune)*, dello stesso anno, diretto dagli stessi autori del famoso film francese *Quasi Amici*. In questo lungometraggio (fig. 11) il tema dell'autismo è centrale, infatti i protagonisti Bruno e Malik si occupano di istruire persone in situazioni difficili, per prendersi cura di giovani nello spettro autistico. È stato

candidato per il Premio César nel 2020 in diversi ambiti.⁹⁸ Già nel 2015 i due registi Nakache e Toledano si erano occupati di rappresentare l'autismo, realizzando un cortometraggio.⁹⁹ Ancora una volta, quindi, hanno voluto occuparsi di coloro che spesso vengono dimenticati e messi da parte,¹⁰⁰ proprio come accade nel già citato *Quasi Amici*. Il film, che si ispira a due persone e associazioni realmente esistenti, è stato apprezzato dalla critica francese, muovendo le acque per quanto riguarda il tema dell'autismo, prima considerato secondario. Ciò è avvenuto anche durante e dopo la pandemia di Covid-19, dove le famiglie con persone autistiche sono state aiutate e sostenute. Il percorso per la realizzazione del film è stato lento e delicato, con una particolare attenzione nei confronti dei ragazzi autistici, delle associazioni protagoniste e degli educatori coinvolti.¹⁰¹ Il risultato si vede e l'accoglienza da parte del pubblico è buona. Il lungometraggio francese tiene incollati allo schermo, scorre con delicatezza, ma rende consapevole lo spettatore.

Passiamo ora all'analisi di altri quattro lungometraggi con l'autismo presente nei protagonisti. *Tim (Tim - un uomo da odiare)* è un film australiano del 1979 diretto da Michael Pate. Il protagonista Tim è interpretato da Mel Gibson, mentre Piper Laurie interpreta la protagonista femminile Mary. La donna assume Tim, che presenta delle disabilità intellettive, come giardiniere a casa sua. Piano piano i due si innamoreranno e finiranno per sposarsi, prendendosi lei ufficialmente cura dell'uomo. Inizialmente alcune persone, soprattutto la sorella di Tim, pensano che Mary si stia solo approfittando dell'uomo. Del rapporto tra i due non viene neanche visto di buon occhio il fatto che la donna sia più grande dell'uomo. Tim si rapporta per la prima volta all'amore, scoprendo un nuovo lato di sé e diventando, un po' alla volta, adulto. Il film ha ottenuto un discreto successo, anche grazie ad una delle prime apparizioni di Mel Gibson.

Rain Man (Rain Man - L'uomo della pioggia) è probabilmente il film più conosciuto quando si parla di autismo, sia per la presenza di grandi nomi del cinema come Dustin Hoffman, Tom Cruise e Valeria Golino, ma anche per il successo che ha avuto nel corso degli anni. Al botteghino, infatti, con un budget di 25 milioni di dollari, ne ottenne 350 milioni. Nell'anno di

⁹⁸ https://it.m.wikipedia.org/wiki/The_Specials_-_Fuori_dal_comune (ultimo accesso 20/06/2022)

⁹⁹ Cassandre Rogeret, Handicap.fr, “Film Hors-Normes: l'autisme s'invite au Festival de Cannes”, 16 maggio 2019, <https://informations.handicap.fr/a-film-hors-normes-autisme-invite-festival-cannes-11861.php> (ultimo accesso 20/06/2022)

¹⁰⁰ E. Dal Secco, Handicap.fr, “Un film sur l'autisme par les réalisateurs d'Untouchables”, 5 luglio 2018, <https://informations.handicap.fr/a-realisateur-intouchables-film-autisme-10983.php> (ultimo accesso 20/06/2022)

¹⁰¹ Chiara Laganà, Fondazione Serono, “The Specials, il film sull'autismo dei registi di Quasi Amici”, <https://www.fondazione-serono.org/disabilita/cinema-disabilita/film-serie-documentari/the-specials-film-autismo/> (ultimo accesso 20/06/2022)

uscita, fu il miglior successo economico del 1988 in America. In Italia ottenne il secondo posto dopo *Who framed Roger Rabbit*. Venne candidato e vinse anche diversi premi tra il 1988 e il 1991.¹⁰²

È interessante notare come uno dei film più famosi sull'autismo sia anche uno dei più vecchi. Il personaggio interpretato da Dustin Hoffman rappresenta abbastanza bene i comportamenti delle persone autistiche, ma non bisogna dimenticare che l'epoca in cui è stato girato aveva ancora poche informazioni per quanto riguarda lo spettro. Come DiCaprio in *Buon Compleanno Mr. Grape*, anche Hoffman ha passato diverso tempo in un centro con ragazzi autistici, osservando la loro quotidianità e comportamenti.¹⁰³ Il messaggio che l'autore Barry Levinson vuole trasmettere è quello di mostrare come le persone malate e disabili vengano escluse e quasi mai supportate dalla società a causa della loro difficoltà nel comunicare con il mondo esterno e rapportarsi con la realtà. Hoffman e Cruise lo rappresentano con grande professionalità.¹⁰⁴

I am Sam (Mi chiamo Sam), diretto da Jessie Nelson nel 2001, racconta la storia di un padre autistico che si prende cura della figlia Lucy. Sam è un uomo di quarant'anni e la mamma della bambina li ha abbandonati. Crescendo, la bambina viene presa in giro per le condizioni del padre. Durante il suo settimo compleanno il padre provoca un incidente e viene allontanato dalla figlia, costretti a vedersi solo due volte a settimana. Viene, così, in soccorso un avvocato, Rita Harrison, che decide di aiutarlo. Il lavoro svolto, però, non è sufficiente e il giudice decide di affidare Lucy ad una donna. Il rapporto non funziona e ogni notte la bambina fugge per andare dal padre. La donna capisce il legame tra padre e figlia e li aiuterà a riottenere l'affido, aiutando anche Sam nella crescita della bambina.¹⁰⁵ La rappresentazione della disabilità di Sam viene considerata come un paradigma vecchio nella narrazione, dove le persone "normali" lo considerano sciocco e inferiore. Allo stesso tempo, però, il rapporto padre-figlia rende efficace il racconto.¹⁰⁶ Inoltre, il protagonista è inquadrato come un elemento attivo all'interno della società. Lavora in una caffetteria, si occupa della figlia; non si tratta di una persona autistica che ha bisogno di supporto costante ed è carente di indipendenza.¹⁰⁷ Questa sua posizione presente mostra allo spettatore una visione positiva

¹⁰² https://it.m.wikipedia.org/wiki/Rain_Man_-_L%27uomo_della_pioggia (ultimo accesso 22/06/2022)

¹⁰³ Aoife, A is for Aoife not for autism, "Autism on screen - Rain Man", 20 febbraio 2017, <https://aisforaoifenotautism.com/2017/02/20/autism-on-screen-rain-man/> (ultimo accesso 23/06/2022)

¹⁰⁴ Giuseppe Iannicelli, *Cinema ed Handicap, Schemi di Solidarietà*, Salerno, 2002, pp. 120-121.

¹⁰⁵ https://it.m.wikipedia.org/wiki/Mi_chiamo_Sam (ultimo accesso 23/06/2022)

¹⁰⁶ Marco Minniti, Spazio Asperger, "Mi chiamo Sam", 4 novembre 2021, <https://www.spazioasperger.it/mi-chiamo-sam/> (ultimo accesso 23/06/2022)

¹⁰⁷ Aoife, A is for Aoife not for autism, "Autism on screen - I am Sam", 1 novembre 2019, <https://aisforaoifenotautism.com/2019/11/01/autism-on-screen-i-am-sam/> (ultimo accesso 23/06/2022)

dell'autismo, dimostrando come sia possibile una indipendenza completa. L'interpretazione di Sean Penn nel ruolo di Sam lo ha portato a vincere diversi premi.

L'ultimo lungometraggio preso in analisi è *Extremely Loud & Incredibly Close* (*Molto forte, incredibilmente vicino*), ispirato al romanzo di Safran Foer. È uscito nelle sale nel 2011 e ha tra i protagonisti Tom Hanks e Sandra Bullock. La pellicola ha come protagonista Oskar, un bimbo autistico di nove anni che viene spesso stimolato dal padre attraverso indovinelli e cacce al tesoro che gli permettono di migliorare la sua comunicazione e relazione con gli altri. Dopo la morte del padre durante l'attentato dell'11 settembre 2001, il bambino continuerà a seguire gli indizi, incontrando molte persone collegate alla sua vita. Come altri film già citati in precedenza, anche questo è stato candidato e ha vinto diversi premi.¹⁰⁸ Anche qui è nuovamente presente il tema della morte e, di conseguenza dell'abbandono, diretto sempre alle persone autistiche. In modo più ampio questo aspetto può rappresentare la società che, pur evolvendosi e integrando sempre di più, tende ancora fin troppo a lasciare da parte le persone che hanno bisogno di assistenza.

2.3 Sindrome di Down

La sindrome di Down è, forse, la disabilità più conosciuta e studiata da più tempo. Al riguardo, anche i prodotti audiovisivi sono maggiori. Alcuni raccontano in modo diretto della sindrome, altri hanno semplicemente nel cast alcuni attori. Verranno analizzati: *Fortezza Bastiani* (Michele Mellara, Alessandro Rossi, 2002), *Campeones* (Javier Fesser, 2018), *Dafne* (Federico Bondi, 2019), *Mio fratello rincorre i dinosauri* (Stefano Cipani, 2019), *The Peanut Butter Falcon* (Tyler Nilson, Michael Schwartz, 2019), *Upside down* (Luca Tornatore, 2021). Per quanto riguarda la serialità invece *Ognuno è perfetto*, produzione originale Rai del 2019 e ispirata alla versione belga, o ancora *Life goes on* (ABC, 1989-1993), prima serie tv ad avere tra i protagonisti un personaggio con la Sindrome di Down. Infine *Born This Way* (A&E, 2015-2019), reality americano.

Concentrandosi sulla Sindrome di Down, vorrei iniziare questo approfondimento portando l'attenzione su un lungometraggio del 2002, diretto da Michele Mellara e Alessandro Rossi. Entrambi sono registi, esperti di teatro e docenti a contratto presso l'Università degli Studi di Bologna. Assieme ad altri autori fondano nel 2005 la Mammut Film, società di autori e produttori indipendenti attivi nel campo delle produzioni cinematografiche.¹⁰⁹ La produzione

¹⁰⁸ [https://it.m.wikipedia.org/wiki/Molto_forte_incredibilmente_vicino_\(film\)](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Molto_forte_incredibilmente_vicino_(film)) (ultimo accesso 27/06/2022)

¹⁰⁹ https://www.mammutfilm.it/it/?id=chi_siamo (ultimo accesso 7/09/2022)

presa in analisi è *Fortezza Bastiani*, un film che racconta la storia di alcuni studenti universitari vicini alla fine di questo percorso. Il titolo è anche il nome che prende la loro abitazione in centro a Bologna, omaggio a “Deserto dei Tartari” di Buzzati. Ognuno dei coinquilini è un mondo a sé, unico e particolare: da Queen Mary a Benna, dall'argentino Pedro a Milla. Le loro vite si susseguono assieme ad altri personaggi - amici, colleghi, sconosciuti incontrati alle feste universitarie - che passano, sporadicamente o meno, presso la Fortezza Bastiani. Uno di questi è Guthrie (Moreno Mari), che si rapporta spesso con Henry, un ragazzo con la Sindrome di Down, interpretato da Enrico Ruggeri, detto “Ruggio Dj”. Analizziamo, ora, il percorso di questi due attori. Il primo intraprende due strade lavorative: attore di teatro e cinema e fondatore con i due registi del lungometraggio dell'associazione Teatro della Polvere (1993),¹¹⁰ ma anche educatore professionale presso il centro “La Quercia”, gestito dall'associazione ANFFAS di Bologna. Questa seconda professione lo porta a conoscere Enrico, appassionato di recitazione, danza e tutte le forme artistiche. Durante un'intervista per un progetto di tesi¹¹¹ l'attore Mari e il regista Rossi hanno raccontato come l'inserimento di un attore e personaggio con la Sindrome di Down all'interno del film sia avvenuto in modo naturale. Innanzitutto, durante le riprese di alcuni progetti presso l'associazione ANFAAS in passato entrambi i registi erano rimasti colpiti dall'interesse da parte di Enrico per le cineprese. Inoltre, inserendo Moreno nel cast, era quasi necessario raccontare una parte della sua vita, ovvero il rapporto con Enrico che avviene quotidianamente. Di questo passo finzione e documentario si sono fusi in un unico prodotto. Sul set il ruolo ha continuato ad essere educativo, ma anche di sostegno per l'interpretazione della parte. Da parte del resto della *troupe* c'è stata una curiosità iniziale per la sua presenza, ma l'attenzione posta è stata al pari degli altri attori. Allo stesso modo il pubblico che ha preso visione della pellicola non ha dato molta importanza alla sua disabilità, ma si è concentrato sul personaggio. In breve, sia partendo dai registi, che passando per gli attori fino ad arrivare direttamente al pubblico, c'è stata una sensazione condivisa di normalità nei confronti di Enrico e del suo personaggio, che si amalgama perfettamente con il resto degli studenti della Fortezza Bastiani, tra bocciature agli esami, litigi classici della convivenza e amori dimenticati. In appendice alla fine dei capitoli è possibile trovare un'intervista realizzata ai registi Michele Mellara e Alessandro Rossi, che portano il loro punto di vista per quanto riguarda il rapporto tra cinema e disabilità.

¹¹⁰ https://www.mammutfilm.it/it/?id=chi_siamo&member=michele_mellara&opera=teatro_della_polvere (ultimo accesso 7/09/2022)

¹¹¹ Annamaria Leonetti, *Maschere e fenomeni da baraccone. Una ricerca nella rappresentazione cinematografica della disabilità*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2008/2009.

Campeones, in italiano tradotto con il titolo di *Non ci resta che vincere*, è una produzione spagnola del 2018 di genere commedia. Il protagonista è Marco, allenatore di basket che allena una squadra formata da ragazzi con la Sindrome di Down. La storia si ispira alla squadra realmente esistita Aderes Burjassot, vincitrice in Spagna di dodici campionati tra il 1999 e il 2014. Dopo un incidente in stato di ebbrezza il protagonista sarà costretto a scegliere tra 18 mesi in carcere oppure 90 giorni di lavori socialmente utili. Il successo del film sul grande schermo è stato molto alto, vincendo persino nel 2019 il Premio Feroz come miglior commedia dell'anno, miglior attore rivelazione per Jesús Vidal nei premi Goya 2019 e *Medallas del Círculo de Escritores cinematográficos de 2018*, tra gli altri.¹¹² Come ha spiegato l'autore durante alcune interviste, il film ha aiutato il pubblico ad avere una visione più aperta e sincera sulla Sindrome di Down, dimostrando, ancora una volta, come sia possibile una vita inclusiva al 100% per i ragazzi protagonisti. Inoltre, il fatto che gli attori non avessero esperienza, inizialmente vista come possibile difficoltà, si è rivelato un punto di forza che ha permesso un film più sensibile e trasparente, con meno pregiudizi. Ancora, come è accaduto con i prodotti audiovisivi dove i protagonisti hanno delle disabilità uditive o visive, anche nel caso della Sindrome di Down le persone si sentono finalmente rappresentate e partecipano attivamente alle proiezioni cinematografiche.¹¹³ Nel corso della narrazione, Marco è inizialmente contrario ad allenare un gruppo di disabili, poiché li considera inferiori e non in grado di apprendere lo sport. Le persone che lo circondano, però, e lo stesso gruppo di ragazzi, gli fa capire giorno dopo giorno come si tratti di persone che vivono tranquillamente in modo indipendente, con un lavoro e una vita normale. In questo modo Marco si affeziona ai ragazzi e al loro modo di essere, comprendendo di aver sbagliato a ritenerli inferiori e, anzi, li apprezza proprio come sono. Dimostrano, inoltre, un'ottima capacità sportiva, vincendo tutte le partite a cui partecipano come squadra. La pellicola è divertente, ma riesce comunque a consapevolizzare il pubblico sulla disabilità rappresentata.

Dafne è un film italiano uscito nel 2019 con la regia di Federico Bondi. I personaggi sono pochi, ma essenziali. Primo fra tutti proprio quello di Dafne, una ragazza trentacinquenne con la Sindrome di Down che vive con allegria la sua vita tra famiglia e lavoro, dove si trova molto bene. Durante una vacanza figlia-genitori, però, la mamma Maria muore all'improvviso. Dopo la morte repentina, Dafne e il resto della famiglia dovranno scontrarsi

¹¹² [https://es.m.wikipedia.org/wiki/Campeones_\(pel%C3%ADcula\)](https://es.m.wikipedia.org/wiki/Campeones_(pel%C3%ADcula)) (ultimo accesso 6/07/2022)

¹¹³ Chiara Laganà, Fondazione Serono, "Non ci resta che vincere, protagonista una squadra di basket con atleti disabili", <https://www.fondazione-serono.org/disabilita/cinema-disabilita/film-serie-documentari/ci-resta-che-vincere-protagonista-squadra-basket-atleti-disabili/> (ultimo accesso 6/07/2022)

con la solitudine, nuovi rapporti e passioni lasciate nel passato.¹¹⁴ Il film non è solo un inno all'indipendenza per le persone con disabilità, tra l'altro mai citata attivamente, ma è anche una scoperta verso il rapporto tra la protagonista e il padre, che dopo la morte della moglie sprofonda nella depressione. Ancora, è un film che insegna ad affrontare il lutto, ad andare avanti e cercare le forze tra le persone che ci vogliono bene. L'idea, racconta il regista, è nata dopo aver visto su una panchina un padre con la figlia affetta dalla sindrome di Down; da lì la curiosità di immaginare la loro vita, in modo semplice e delicato.¹¹⁵ Dafne, ma se vogliamo direttamente l'attrice Carolina Raspanti che ne interpreta la parte, è sincera, spontanea, piena di vita, ma allo stesso tempo schietta e senza veli. L'attrice, nata a Lugo in Emilia Romagna, aveva già precedentemente scritto e pubblicato due autobiografie. La sua presenza sul grande schermo ha permesso alla pellicola di vincere il premio *Fipresci* alla Berlinale.

Un'altra produzione italiana dello stesso anno è *Mio fratello rincorre i dinosauri*, tratto dall'omonimo romanzo. Alla nascita del fratellino Giò, inizialmente Giacomo accetta benissimo la sua Sindrome di Down, pensando che questa lo trasformi in un supereroe. Crescendo, però, si accorge che la realtà non è così semplice. Arrivato alle scuole superiori, e facendo di tutto per fare colpo su Arianna, una ragazza appena conosciuta e di cui si innamora, nasconderà a tutti di aver un fratellino affetto dalla sindrome e mentendo nell'aver solo due sorelle maggiori. Dopo una serie di guai, che faranno offendere e deludere sia la sua famiglia che i suoi amici più stretti, Jack chiederà scusa e imparerà a non vergognarsi più di Giovanni, anzi, apprezzandolo e volendo gli bene così com'è. *Mio fratello rincorre i dinosauri* è una commedia dedicata a chi si ritrova a dover affrontare le complicazioni della vita che arrivano senza avvisare. Il tema della disabilità non è centrale, poiché viene raccontata anche la quotidianità della famiglia, ma è ovviamente presente in modo velato sin dalla nascita di Giovanni, fino al fratello che se ne vergogna e a tutte le azioni sbagliate che percorrerà durante il corso della narrazione.

The Peanut Butter Falcon, che in italiano è preceduto dal titolo *In viaggio verso un sogno*, esce nel 2019 sotto la regia di Tyler Nilson e Michael Schwartz. Il protagonista è Zak, un ragazzo con la Sindrome di Down che vuole allenarsi con il suo eroe del wrestling e perciò fugge dalla casa di cura dove si trova. Sul suo percorso incontrerà poi Tyler, con cui formerà un legame stretto. Al viaggio si aggiungerà anche Eleanor, la custode che gestisce la casa di cura, ma che non ha intenzione di riportare il ragazzo nella struttura, impedendogli così di

¹¹⁴ [https://it.m.wikipedia.org/wiki/Dafne_\(film\)](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Dafne_(film)) (ultimo accesso 9/07/2022)

¹¹⁵ Giancarlo Zappoli, MYMOVIES, "Dafne", 5 aprile 2019, <https://www.mymovies.it/film/2019/dafne/> (ultimo accesso 9/07/2022)

realizzare il suo sogno. La critica ha accolto positivamente la pellicola.¹¹⁶ Zak, in modo indipendente, fugge dal luogo in cui si trova e intraprende un viaggio verso una nuova vita, dimostrando, ancora una volta, come anche per le persone disabili sia possibile vivere senza dover pesare sugli altri, eliminando i pregiudizi legati alla condizione. Per quanto riguarda il protagonista, è interpretato dall'attore Zack Gottsagen, volto noto nel mondo del cinema e teatro indipendenti e parte attiva per i diritti delle persone con Sindrome di Down. Infine, è stato il primo a presentare gli Oscar nel febbraio 2020.¹¹⁷ Questa scelta dimostra un'apertura mentale anche da parte delle associazioni cinematografiche.

Concludiamo la lista dei lungometraggi con la Sindrome di Down presente con *Upside down*, del 2021, diretto da Luca Tornatore e disponibile su Prime Video. Come nel film precedente, anche qui lo sport è protagonista. Infatti Paolo, affetto dalla Sindrome di Down, incontra in palestra Armando, con cui inizia gli allenamenti di fit box. L'uomo, consapevole dei suoi limiti, lo aiuterà a superarli. Il lungometraggio segue il *fil rouge* delle produzioni già analizzate, dove il protagonista, inizialmente visto come in difficoltà ad avere una vita normale, dimostra invece di esserne in grado, spesso in autonomia, raggiungendo i propri obiettivi, circondandosi da persone che gli vogliono bene e guadagnandosi da vivere.

A questo elenco è possibile aggiungere *Le Huitième jour* (1996), in italiano *L'ottavo giorno*, dove, si racconta, Dio creò le persone disabili, malate e diverse. Si tratta di un giorno che non esiste, dove le persone con disabilità vengono ignorate e costrette ad una vita senza gioie. Il lungometraggio racconta la storia di Georges, ragazzo con la Sindrome di Down fuggito dall'istituto, e Harry, un bancario abbandonato dalla moglie.¹¹⁸

Rispetto alle disabilità, la sindrome di Down sembra quella più rappresentata dai registi italiani. Per l'appunto nel 2019 la Rai ha prodotto *Ognuno è perfetto*, una miniserie da 6 episodi con la regia di Giacomo Campiotti, ispirata alla versione belga dal titolo *Tytgat Chocolat*. La serie (fig. 12) mette al centro un gruppo di ragazzi con la sindrome di Down che lavora nel reparto *packaging* di una cioccolateria, in particolare Rick di 24 anni, che deciderà di prendere in mano la sua vita.¹¹⁹ Anche qui viene dimostrato come, anche con una disabilità,

¹¹⁶ https://it.m.wikipedia.org/wiki/In_viaggio_verso_un_sogno_-_The_Peanut_Butter_Falcon (ultimo accesso 12/07/2022)

¹¹⁷ Redazione, disabili.com, "La sindrome di Down in un film rivelazione ore disponibile on demand in Italia", 29 maggio 2020, <https://www.disabili.com/viaggi/articoli-viaggi-a-tempo-libero/la-sindrome-di-down-in-un-film-rivelazione-ora-disponibile-on-demand-anche-in-italia> (ultimo accesso 12/07/2022)

¹¹⁸ G. Iannicelli, *op. cit.*, p. 111.

¹¹⁹ https://it.m.wikipedia.org/wiki/Ognuno_%C3%A8_perfetto (ultimo accesso 13/07/2022)

sia possibile avere un lavoro, una famiglia e un buon gruppo di amici. La serie è delicata e affronta l'argomento con familiarità e sincerità.

Come già citato all'inizio, la serie *Life goes on* (*Una famiglia come le altre* in italiano) è la prima ad avere tra i personaggi principali un ragazzo con la Sindrome di Down. È andata in onda dal 1989 al 1993 in America, in quattro stagioni. In Italia è stata trasmessa su Raidue nel 1993. Racconta la vita della famiglia Thatcher, composta dai genitori Elisabeth e Drew e i figli Rebecca e Charles. Conosciuto come Corky, quest'ultimo ha per anni frequentato una scuola per ragazzi con la Sindrome di Down, dopodiché i genitori decidono di spostarlo in una regolare per farlo interagire maggiormente e integrarsi con la società. Nel corso delle stagioni Corky troverà anche un lavoro e una fidanzata, che sposerà nell'ultima stagione. Successivamente il focus della serie si espande, focalizzandosi anche sugli altri membri e, in particolare, su Rebecca.¹²⁰ La sindrome di Charles non è il *focus* della serie, che è certamente presente ed evidente, ma non è l'unico tema della narrazione.

Concludiamo l'analisi con il reality americano *Born This Way*, andato in onda dal 2015 al 2019. Assomiglia molto a *Love in the Spectrum* su Netflix precedentemente analizzata. I protagonisti, infatti, sono sette adulti affetti dalla Sindrome di Down che lavorano sodo per raggiungere i propri obiettivi. La serie mostra come i personaggi imparano ad accettarsi così come sono, comprendendo la loro capacità nel vivere come gli altri.¹²¹ La serie, oltre ad avere come obiettivo l'intrattenimento, punta a sensibilizzare il pubblico, spingendolo a parlare e a conoscere la condizione della disabilità. I personaggi vengono mostrati con leggerezza, umorismo e sensibilità.¹²²

Tutte le serie tv citate che mettono al centro la Sindrome di Down lo fanno con positività, onestà e voglia di mostrare una realtà complicata, ma sincera. Sono questi i punti di forza che le caratterizzano, sia negli anni Ottanta che ai giorni nostri, portando sullo schermo delle situazioni ben presenti, ma ancora troppo poco rappresentate. Tutti i personaggi sono volenterosi di crescere e migliorarsi, trovare un lavoro e vivere in modo indipendente. Oltre a questi prodotti citati e analizzati, dove i personaggi occupano una maggiore partecipazione, nella filmografia di qualunque paese sono presenti personaggi secondari, spesso figli o studenti, affetti dalla Sindrome. Sono inseriti nella narrazione senza particolari spiegazioni,

¹²⁰ Leopoldo Damerini, Fabrizio Margaria, *Dizionario dei telefilm*, 2 ed, Milano, Garzanti, 2004, pp.

¹²¹ [https://en.m.wikipedia.org/wiki/Born_This_Way_\(TV_series\)](https://en.m.wikipedia.org/wiki/Born_This_Way_(TV_series)) (ultimo accesso 14/07/2022)

¹²² Shaun Heasley, Disability Scoop, "New TV Series Features Young Adults With Down Syndrome", 16 novembre 2015, <https://www.disabilityscoop.com/2015/11/16/new-tv-series-down-syndrome/20963/> (ultimo accesso 16/07/2022)

svolgono la loro vita tranquillamente e interagiscono con i protagonisti. Mi aspetto e mi auguro che questo possa accadere sempre di più in futuro, dove i registi e gli autori decidono di includere personaggi disabili semplicemente per la possibilità di avere un cast sempre più vario e inclusivo, senza dover per forza inquadrarli e categorizzarli in un aspetto specifico.

2.4 La rappresentazione delle disabilità in Italia

Simonetta Paolicchi e Franca Roncarolo, nel testo già preso in analisi precedentemente *L'handicap dei media*, mostrano come dal 1970 al 1993 sono stati 149 i programmi televisivi che si sono interessati almeno una volta alla disabilità. Solo nel 1971 la Rai non ne ha dedicata neppure una puntata; il resto degli anni invece compaiono da 3 a 30 programmi. Si tratta di dati non indifferenti che vanno tenuti in considerazione quando si parla di disabilità nella televisione italiana. Nel 1973 la programmazione vede uno sbalzo enorme, raggiungendo 35 trasmissioni e dedicando un'attenzione diretta alla disabilità. La crescita, però, è breve. Dal 1975 al 1977 si passa, infatti, dalle 75 alle 6 trasmissioni. Il 1981 è un anno chiave, poiché le Nazioni Unite lo dedicano all'handicap; di conseguenza anche le trasmissioni aumentano. Poi ancora una nuova curva tra il 1985 e il 1990. Siamo nel pieno delle sperimentazioni e del boom televisivo con Rai e Fininvest ai battenti.¹²³ Per quanto riguarda le fasce orarie la ricerca evidenzia come le trasmissioni che parlano di disabilità rientrino maggiormente nella fascia del secondo pomeriggio, tra le 17 e le 19, soprattutto con il programma *Trasmissioni speciali per i sordi* (1973-1976). Al secondo posto c'è la fascia di pranzo, dalle 13 alle 15. L'obiettivo all'interno del palinsesto è quello di dare attenzione ai temi trattati, mettendo sempre in luce un aspetto di spettacolarizzazione, tipico della televisione d'intrattenimento. Ancora, la ricerca individua Raidue come canale più attento ai temi, con 482 programmi su 616 totali andati in onda tra il 1970 e il 1993. L'accento, però, va posto anche su Raitre che, pur iniziando la sua programmazione nel 1979, alla fine degli anni Ottanta presenta *DSE Handicap: la ricreazione è finita*.¹²⁴ In quegli anni la programmazione televisiva si stava adattando al nuovo modo di fare televisione, allo stesso modo la comunicazione modificava il suo linguaggio, rendendosi anche conto che la persona disabile in TV significava spettacolarizzazione. Lo stesso era già accaduto agli esordi del cinema, con film come *Freaks*, già citato precedentemente. Al contempo, temi delicati come malattia e dolore hanno rallentato, almeno in Italia, questo rapportarsi improvviso con le disabilità. La

¹²³ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, pp. 93-95.

¹²⁴ Ivi, pp. 99-102.

ricerca di Paolicchi e Roncarolo ha anche dimostrato che la rappresentazione della disabilità, negli anni presi in considerazione, si è concentrata la maggior parte del tempo in spazi esclusivi, lontano dal normale palinsesto televisivo e, in certo modo, allontanando ancora di più il rapporto con il pubblico e limitando l'integrazione. Ancora, senza entrare nel dettaglio dei dati e info tecniche, nel corso della settimana la presenza di persone disabili o racconti sulla disabilità è buona, ma dal venerdì alla domenica si abbassa in modo esponenziale. Lo stesso accade per il periodo festivo, dove il palinsesto si concentra particolarmente sulla programmazione natalizia, mettendo da parte l'interesse verso l'handicap. Dei quattro formati evidenziati - *talk show*, informazione di cronaca, programmi di attualità e contenitori - i notiziari sono sicuramente il genere più dedito alle disabilità, conseguenza anche dell'intervento dei media. La presenza, però, è superficiale se si considera il tempo effettivo sullo schermo.¹²⁵ Il genere informativo racconta il mondo disabile in diversi modi: lo fa mettendo al centro le emozioni, in particolare la pietà e la sofferenza. Ci sono figli disabili abbandonati, genitori soli, ragazzi che riescono ad inseguire i propri sogni. Il normale diventa eccezionale e tiene il pubblico incollato allo schermo. Ancora, viene raccontato attraverso le proteste, fatte sia dalle associazioni che dalla collettività.¹²⁶ Il modo in cui la disabilità è rappresentata in televisione influenza anche l'opinione personale del pubblico che, nel momento in cui si rapporterà con un disturbo fisico o mentale, tenderà o meno a provare pietà, curiosità o altre sensazioni, unite ad una propria esperienza di vissuto. Sia Rai che Mediaset in passato hanno puntato ad avvicinare il pubblico alla solidarietà, attraverso dei programmi trentennali e molto ricordati. Per quanto riguarda la televisione pubblica parliamo di *Telethon*, un'iniziativa di origine americana nata negli anni Cinquanta che si è sempre occupata della raccolta fondi per le malattie genetiche, in questo caso per la distrofia muscolare. In tutte le edizioni i fondi raccolti sono sempre stati molto alti. Come già visto in altri programmi dedicati ai disabili, è sempre e comunque presente il lato spettacolare, unito ad un sentimento di pietà causato dalla presenza di persone affette da distrofia muscolare. L'unione di queste due caratteristiche porta a sentimenti contrastanti, mescolando informazione e spettacolo. Il programma, infatti, alterna momenti dedicati alla malattia, con interviste e approfondimenti, a esibizioni e ospiti presenti. Anche le pubblicità mandate in onda tra uno spezzone e l'altro del programma hanno aumentato l'aspetto di sensibilizzazione nei confronti degli spettatori.

¹²⁵ Ivi, pp. 107-120.

¹²⁶ Ivi, pp. 133-135.

Allo stesso modo l'allora Fininvest ha portato in televisione *30 ore per la vita*, una maratona televisiva dedicata alla sclerosi multipla. Come il programma Rai, anche qui si alternano ospiti ed esibizioni, ad approfondimenti sulla malattia. Completano l'offerta anche i collegamenti dallo studio alle principali città italiane, con iniziative parallele. Rispetto a *Telethon* lo stile è più leggerlo, con la prevalenza di momenti d'intrattenimento. Questo particolare è da spunto per far notare come, in contrapposizione, la cultura della disabilità è passata in secondo piano, ottenendo anche poco spazio all'interno del programma, pur raggiungendo l'obiettivo della raccolta fondi.¹²⁷ In Italia il 2003 è un anno chiave per la presenza più elevata di spot a tema sociale e comunicazione nei confronti degli esclusi. Ciò avviene poiché è l'anno europeo della persona con disabilità e l'attenzione si sposta maggiormente su questi temi, spaziando dalla sanità *in primis*, alla cooperazione e al sostegno. Attraverso spot e pubblicità progresso, quindi, la televisione tocca la sensibilità dello spettatore, avvicinandolo ai temi più delicati. In questo modo inizia anche a crearsi un legame sia con lo spettatore disabile o familiare di una persona con disabilità, che si sente compreso e rappresentato, che con il pubblico estraneo alla problematica, ma che viene inevitabilmente coinvolto poiché parte della società, riducendo anche i pregiudizi e i timori nei confronti della disabilità.¹²⁸ Nello stesso anno viene pubblicato da parte di Dario Ianes e Andrea Canevaro il testo *Diversabilità. Storie e dialoghi nell'anno europeo delle persone disabili*, un libro che racconta in prima persona le storie di alcune persone disabili, passando dalla loro professione, ad alcune riflessioni sull'integrazione.¹²⁹

Passiamo, ora, a cercare di comprendere il rapporto delle disabilità con altri aspetti quotidiani considerati invalidanti. Nel suo testo *The Silvering Screen*, l'autrice Sally Chivers argomenta come malattia, vecchiaia e disabilità siano strettamente collegate tra loro. Per il cinema una cattiva salute è la conseguenza della vecchiaia e appare attraverso un corpo disabile. Sarebbe necessario, quindi, ripensare in modo positivo la vecchiaia. Ciò comporterebbe anche una maggiore attenzione alle relazioni sociali.¹³⁰ Ancora, gli strumenti che aiutano le persone disabili, come stampelle o sedie a rotelle, vengono considerati maggiormente obsoleti per Hollywood, inquadrandoli in una rappresentazione di completa impotenza e dipendenza. Ne è un esempio il film *What Ever Happened to Baby Jane?* (Robert Aldrich, 1962), dove

¹²⁷ Ivi, pp. 253-261.

¹²⁸ Fabio Bocci, *Una tv per crescere, esperienza televisiva, apprendimento e disabilità*, Cittadella editrice, Assisi 2006, pp 167-174.

¹²⁹ Ivi, p. 184.

¹³⁰ Sally Chievers, *The Silvering Screen, Old Age and Disability in Cinema*, University of Toronto Press, USA 2013, pp. 8-9.

convergono disabilità e vecchiaia. I due aspetti, può aggiungersi a questi la femminilità della protagonista, rivelano le preoccupazioni tanto temute e rappresentate sul grande schermo.¹³¹ Ancora, la presenza di sedia a rotelle o stampelle, quando presente nei prodotti audiovisivi, indica sempre una condizione di debolezza e incapacità. Se pensiamo alle Paralimpiadi però, che verranno affrontate a breve con Bebe Vio, gli sportivi che gareggiano in sedia a rotelle hanno pieno controllo del mezzo, anzi, sono in grado di compiere azioni spesso superiori alla normalità.

La disabilità in Italia è, quindi, un tema abbastanza affrontato negli audiovisivi. Lo vediamo con le produzioni più recenti per la televisione e per il cinema, che spaziano dalle disabilità intellettive a quelle fisiche. Ogni anno sono diversi i film che escono dedicati a qualche disabilità, in particolare fisica, sempre per la questione di una rappresentazione più semplice da portare sullo schermo. Sempre in Italia, l'ultimo titolo è *Corro da te* (2022) con la regia di Riccardo Milani. I protagonisti sono Pierfrancesco Favino e Miriam Leone. Nei panni di Gianni, l'attore si finge disabile in carrozzina per far colpo su Chiara, violinista e appassionata di tennis, costretta sulla sedia a rotelle. Inizialmente vuole solo portarla a letto, ma poi inizierà a provare qualcosa e si sentirà anche in colpa per sostenere una bugia così grande. Come in ogni commedia romantica, ad ogni modo, i due troveranno un punto di incontro e staranno insieme, felici e contenti.

2.4.1 Il caso Bebe Vio

Il nome di Bebe Vio è sicuramente molto conosciuto nel mondo dello sport, ma anche al di fuori. La venticinquenne veneta, infatti, è una schermitrice, campionessa paralimpica mondiale ed europea. Ha iniziato ad approcciarsi alla scherma dopo i cinque anni. Nel 2008 una meningite, seguita da un'infezione, costringe l'amputazione degli arti. Dopo un lungo periodo di riabilitazione e aver ripreso lo sport a livello agonistico, diventa protagonista di diversi spot televisivi, per sponsorizzare lo sport su sedia a rotelle e paraolimpico. Da lì appare sempre di più in televisione, portando anche il suo progetto creato nel 2009 con la famiglia, *art4sport*, dedicato allo sport per bambini che hanno subito amputazioni. La sua presenza si espande anche in altri campi, come la conduzione del programma *La vita è una figata* su Rai 1 nel 2017 e una Barbie in edizione limitata a lei dedicata nel 2018. Infine, le è stato dedicato un asteroide, dal nome 111571 Bebevio.¹³²

¹³¹ Ivi, pp. 51-57.

¹³² <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Bebevio> (ultimo accesso 8/07/2022)

La presenza della sportiva all'interno delle campagne di moda e arte può essere uno spunto di riflessione per parlare di diversità e inclusione. Come già affrontato precedentemente, infatti, nel corso della storia le diversità hanno assunto una connotazione diversa in base alle epoche, entrando, necessariamente, in ogni aspetto della vita quotidiana.¹³³ La rappresentazione delle diversità nelle campagne pubblicitarie comporta un marketing più inclusivo che sceglie di porre lo sguardo anche nei confronti delle minoranze. In questo modo i brand ripensano il loro modo di vendersi, avvicinandosi ai clienti e alle loro esigenze, dando vita ad un nuovo linguaggio.¹³⁴ Viene inevitabilmente da domandarsi se si tratti di una realtà trasparente e sincera, oppure sia semplicemente puro marketing, spaziando, infatti, dalla sostenibilità, all'attenzione per i più discriminati. Ad ogni modo il percorso che le aziende effettuano è quello di un rinnovamento completo, sotto tutti i punti di vista. La presenza delle persone disabili negli spazi pubblicitari era già avvenuta in passato. Ne è un esempio la collezione della Benetton dal titolo "I girasoli" di Oliviero Toscani (fig. 13) del 1998. Qui l'obiettivo era dare visibilità alle persone spesso escluse, mettendo da parte la sofferenza, ma con un atteggiamento più naturale e leggero.¹³⁵

Ritornando al tema di moda e inclusione, nel 2016 Tommy Hilfiger lancia la collezione *Adaptive* (fig. 14), pensata da e per le persone con disabilità. Allo stesso modo dei capi classici, quelli della collezione presentano delle modifiche discrete per le persone disabili, in modo da potersi vestire con semplicità e indipendenza. Le modifiche effettuate dallo stilista sono minime; dai bottoni più grandi, alle zip, al collo dei pantaloni più larghi.¹³⁶ In questo modo non vi è una differenza di stile tra le persone normodotate e quelle disabili, ma semplicemente viene permesso a queste ultime di vestirsi più facilmente. Per concludere, quindi, Bebe Vio, simbolo principale, almeno in Italia, delle disabilità rappresentate nella comunicazione, è stata e continua ad essere *ambassador* di tante campagne pubblicitarie che la vedono al naturale, per quello che è e per il suo talento sportivo e di determinazione. Beatrice è anche una dei protagonisti del film *Rising Phoenix*, produzione Netflix del 2020, dedicato alla storia delle paralimpiadi, raccontato dai nomi più importanti dello sport paralimpico attuale¹³⁷.

¹³³ Alessandra Straniero, Fabio Bocci, *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, RomaTre press, Roma 2020, pp. 55-56.

¹³⁴ Della Valle M. G. M. (2022). Il marketing inclusivo: reale cambiamento di prospettiva?. *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, (24). <https://doi.org/10.6093/1827-9198/8944> (ultimo accesso 8/07/2022)

¹³⁵ A. Canevaro, A. Goussot, *op. cit.*, pp. 233-235.

¹³⁶ Della Valle M. G. M., *op. cit.*

¹³⁷ Chiara Laganà, Fondazione Serono, <https://www.fondazione-serono.org/disabilita/cinema-disabilita/film-serie-documentari/rising-phoenix-netflix/> (ultimo accesso 8/07/2022)

2.4.2 Il caso di Blanca (e Sanremo)

Blanca è una serie italiana uscita nel 2021 sulla Rai e composta da sei episodi. La regia è di Jan Maria Michellini e Giacomo Martelli. Nella miniserie, tratta da un romanzo e con la seconda stagione in preparazione, vengono affrontati diversi temi: la difficoltà nel trovare lavoro per le persone disabili, la cecità come punto di forza, la presenza delle donne nel reparto poliziesco. La serie ha riscosso un buon successo, anche grazie alla presenza di Andrea Bocelli nella consulenza per la serie.

La protagonista si occupa di *décodage*, ovvero ascoltare le interviste ai detenuti e le inchieste, per coglierne i particolari, i dettagli incoerenti e altri aspetti dei singoli casi. Inizialmente Blanca viene considerata dai colleghi una semplice stagista che non fa altro che ficcare il naso nei vari casi, che è impossibilitata a lavorare in polizia a causa della sua cecità. Ma in poco tempo dimostra come non sia essenziale vedere per risolvere i casi, anzi, i suoi altri sensi sono più sviluppati e attraverso suoni e odori riesce a cavarsela perfettamente. La percezione di ciò che la circonda è elevata ed è in grado di spostarsi in autonomia. Molte volte in casa videochiama la sua amica, che diventa i suoi occhi e l'aiuta a sistemare i quadri o a scegliere degli abiti. Inoltre, il fatto che abbia perso la vista a dodici anni dopo un incidente in casa che ha portato alla morte della sorella, l'aiuta a comprendere il suo intorno, che in passato aveva già visto. Blanca è sempre accompagnata da Linneo, il suo cane guida che le fa da supporto per spostarsi. Il fatto che la protagonista viva da sola in casa e che abbia un lavoro e delle competenze specifiche, dimostra come sia possibile una vita in autonomia anche se con una disabilità così grande come la cecità. All'inizio le persone che incontra per la prima volta non si accorgono che sia cieca e spesso fanno delle figuracce. Della serie colpisce molto l'uso della fotografia e i momenti in cui Blanca si isola con altri personaggi, per cercare di comprenderli e capirli dal suo punto di vita.

Nel 2022, nel pieno boom del successo della serie, la protagonista Maria Chiara Giannetta ha preso parte alla co-conduzione di una serata del festival di Sanremo, accompagnata da alcune persone cieche (Michela, Marco, Sara, Maria e Veronica, quest'ultima da casa), considerate da lei "i suoi guardiani". L'attrice è salita sul palco (fig. 15) per rappresentare la disabilità nella serie tv. Le persone che l'hanno accompagnata l'hanno aiutata durante tutto il corso delle riprese a "immedesimarsi" nel personaggio, a cogliere gli odori e le sensazioni sulla pelle. Durante il suo monologo, infatti, la Giannetta si è appoggiata a loro, ringraziandoli per l'aiuto essenziale. Purtroppo, però, le persone presenti, protagoniste anche loro su quel palco e

davanti a tutti gli sguardi degli italiani, non hanno avuto voce, sono rimasti lì in piedi tutto il tempo, senza esprimere le loro impressioni. Solo Michela ha preso la parola per ringraziare l'interpretazione di Maria Chiara e tutto lo staff della Rai. Un momento che non può sfuggire, che ancora una volta porta in scena la disabilità, ma che non si mette al 100% nei panni delle persone disabili.¹³⁸

La presenza di un'attrice non cieca nella serie Blanca porta ad una riflessione sul perché alcune volte vengano scelti attori portatori della sindrome anche nella vita reale e altre volte interpreti. Ritengo, per ciò che ho potuto notare analizzando i vari casi, che avere tra il cast attori con la sindrome di Down è più semplice che lavorare con persone autistiche, più o meno gravi. Ma perché spesso i ruoli dei personaggi disabili non vengono interpretati da attori portatori di handicap? I lavoratori del mondo del cinema - registi e produttori tra gli altri - non sono quasi mai inclusivi, ignorando la possibilità di inserire nel cast attori disabili. Ciò che serve è un cambio di mentalità e consapevolezza sul mondo delle disabilità, con formazione, incontri e un'attenzione specifica ai casi singoli.¹³⁹ Lavorare in modo diretto con queste persone non solo trasmette un messaggio di maggiore inclusione, ma permette anche di rivedersi e riconoscersi sul grande schermo, portando in sala anche più persone che si sentono identificate. Ciò che manca ancora nell'industria cinematografica è proprio quell'aspetto di autenticità, messo in secondo piano rispetto al profitto. Non è possibile che non esistano attori disabili di talento, che possano dare voce e un volto ad un personaggio nella stessa condizione. La *Ruderman Family Foundation*, un'organizzazione per i diritti delle persone disabili, nel 2018 ha effettuato una ricerca, arrivando alla conclusione che su 284 programmi televisivi analizzati, solo 56 personaggi disabili, ovvero il 21,6%, erano interpretati da attori con la stessa disabilità, un numero davvero basso se si considera la produzione in continua espansione ogni anno.¹⁴⁰ Affidare un ruolo di un personaggio disabile ad un attore che non lo è significa anche togliere un posto nel mondo della recitazione a chi dovrebbe spettare. Ad Hollywood è presente dal 1978 il *Media Access Office* (MAO), un'associazione composta da 250 attori e attrici disabili che ha l'obiettivo di rappresentare in

¹³⁸ Giorgia Iovane, TV Blog.it, “Maria Chiara Giannetta a Sanremo 2022, tra Pedro, Blanca e la cecità”, 5 febbraio 2022, <https://www.tvblog.it/post/sanremo-2022-maria-chiara-giannetta-blanca> (ultimo accesso 16/07/2022)

¹³⁹ Ambra Notari, Redattore sociale, “Cinema, i ruoli di disabili siano affidati ad attori con disabilità”, 21 ottobre 2021, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/cinema_i_ruoli_di_disabili_siano_affidati_ad_attori_con_disabili (ultimo accesso 10/07/2022)

¹⁴⁰ La ricerca completa è visionabile al seguente link: https://rudermanfoundation.org/white_papers/the-ruderman-white-paper-on-authentic-representation-in-tv/

modo coerente la disabilità sul piccolo e grande schermo e spingere registi e autori a considerarli nella scelta del *casting*.¹⁴¹

Inoltre, è molto positivo che al giorno d'oggi si parli di disabilità nel cinema e sul piccolo schermo, ma purtroppo l'accessibilità, sia visiva e uditiva, che fisica nelle sale, è ancora carente. Ciò vale sia quando si parla di cinema, che di teatro e mostre d'arte.¹⁴² L'accesso alle sale, infatti, è molto ridotto, spesso inesistente, per le persone in carrozzina. Anche accedere agli spettacoli teatrali risulta molte volte complicato. È, forse, un paradosso, quindi, scrivere film che parlano, ad esempio, di sordità, e poi proiettarli senza sottotitoli per sordi? O ancora, avere tra i protagonisti un personaggio in carrozzina e poi avere un'accessibilità limitata per la visione dello stesso? Per far sì che avvenga un cambiamento è necessario spostare l'attenzione sulle minoranze, analizzando da vicino i loro bisogni reali e interessandosi ad essi in ogni proiezione, conferenza o evento dal vivo. Finché questo non avverrà saranno le stesse persone disabili che non potranno parteciparne, mostrando un fittizio disinteresse, causato dalla mancanza di attrezzature e strumenti a loro dedicati. Dall'altro lato, la richiesta dev'essere costantemente posta, spesso con insistenza e costanza. L'accessibilità in sala, così come la presenza di interpreti, sottotitoli o AD durante gli eventi può solo giovare alle persone con disabilità e ai distributori, creando anche posti di lavoro e un buon meccanismo di marketing.

2.4.3 Netflix e un tributo alla rappresentazione

In occasione della giornata mondiale della sensibilizzazione sull'accessibilità (GAAD), avvenuta a maggio, la piattaforma streaming più famosa ha deciso di organizzare un'iniziativa, inserendo nuove lingue dei suoi prodotti audiovisivi, proponendo una collezione di film e serie dal titolo “Un tributo alla rappresentazione inclusiva della disabilità” (fig. 16).¹⁴³ La raccolta conteneva film e serie tv citati precedentemente (fig. 17), tra i più importanti per quanto riguarda le disabilità. La piattaforma Netflix sembra essere particolarmente apprezzata dagli spettatori sordi poiché, come verrà analizzato nel capitolo successivo, viene offerta la possibilità di modificare i sottotitoli e altre modalità di fruizione.

¹⁴¹ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, p.46.

¹⁴² Mattia Abbate, la Repubblica.it, "Viva i film sui disabili, ma quando potranno interpretarli anche loro?", 4 aprile 2022, https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/04/04/news/disabili_cinema_favino_de_angelis-344039449/ (ultimo accesso 10/07/2022)

¹⁴³ Heather Dowdy, Netflix.it, “Festeggiamo la Giornata mondiale di sensibilizzazione sull'accessibilità con un numero maggiore di lingue, proiezioni e una nuova collezione!”, 19 maggio 2022, <https://about.netflix.com/it/news/celebrating-global-accessibility-awareness-day> (ultimo accesso 28/06/2022)

Sembra, inoltre, che Netflix abbia iniziato una collaborazione con BBC per la creazione di prodotti audiovisivi ideati da persone con disabilità, in modo da portare ancora una volta al centro dell'attenzione i talenti disabili. L'obiettivo del progetto è portare sullo stesso piano le storie e i racconti che parlano di disabilità, con sede nel Regno Unito.¹⁴⁴

Ritengo che il tributo alla rappresentazione inclusiva offerto da Netflix, e in generale l'attenzione che pone verso l'accessibilità e i nuovi progetti, siano essenziali per consapevolizzare il pubblico, considerando che la maggior parte delle informazioni al giorno d'oggi vengono apprese attraverso i media e la televisione. Netflix è un chiaro esempio di colosso per quanto riguarda l'industria cinematografica, per questo non può fare altro che dare il buon esempio. È chiaro che questo deve avvenire in modo trasparente e reale, senza false rappresentazioni. Speriamo, infine, che questo sia solo l'inizio di un percorso dedicato all'inclusione in ogni aspetto creativo e sociale, partendo proprio da cinema e televisione, sempre più attivi e apprezzati all'interno della società odierna.

Come specificato nell'introduzione, dedichiamo ora qualche riga allo studio di tre serie tv che hanno segnato la presenza delle disabilità sul piccolo schermo. La prima ad essere presa in analisi è *Glee*, andata in onda su Fox dal 2009 al 2015. All'interno delle sei stagioni sono molti i personaggi con disabilità che vengono mostrati, primo fra tutti Artie, in sedia a rotelle, e Becky, una studentessa con la Sindrome di Down. Ancora, ad un certo punto viene interpretata la canzone *Imagine* di John Lennon in lingua dei segni americana, dove la *performance* viene accompagnata dai protagonisti della serie. La presenza di questi personaggi disabili non ha evitato le critiche nei confronti della produzione, considerando gli episodi offensivi e superficiali. I commenti sono arrivati anche per il ruolo di Artie, interpretato da Kevin McHale, non disabile nella vita reale. Il pubblico, infatti, ha espresso il desiderio di vedere più rappresentazioni sincere della disabilità, sia nella scelta degli attori, che nella narrazione durante gli episodi.¹⁴⁵ L'opinione è arrivata soprattutto dalle persone disabili, che hanno raccontato di non sentirsi davvero rappresentate. Al contrario, le persone non disabili hanno apprezzato la rappresentazione del personaggio, considerando positiva questa inclusione nella serie. Sono sempre di più i personaggi in carrozzina presenti nelle

¹⁴⁴ Netflix.it, “BBC e Netflix svilupperanno e produrranno in partnership programmi di creativi con disabilità” 3 settembre 2021, <https://about.netflix.com/it/news/bbc-and-netflix-form-partnership-to-develop-shows-from-disabled-creatives> (ultimo accesso 7/07/2022)

¹⁴⁵ Se Smith, The Guardian.com, “No Glee for disabled people”, 19 luglio 2010, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2010/aug/19/No-Glee-for-disabled-people> (ultimo accesso 23/07/2022)

serie tv e nei lungometraggi. A volte si tratta di paralitici temporanei che a causa di un incidente, avvenuto prima o durante la narrazione, devono passare un periodo di tempo sulle due ruote; altre volte la situazione non è temporanea e spesso questo aspetto caratterizza il personaggio in questione. Anche per il ruolo di Becky, interpretata da Lauren Potter, ci sono state diverse critiche, in particolare per l'episodio in cui Becky spara accidentalmente con un'arma.

Segue *Speechless*, che racconta la vita della famiglia Di Meo, in particolare quella di JJ, un ragazzino affetto da paralisi cerebrale infantile. JJ è il primo di tre fratelli. Il titolo deriva dal fatto che il protagonista, non potendo comunicare, utilizza un laser situato sulla sua fronte che serve per individuare le parole sullo schermo. Approvato dal pubblico, anche l'attore che ne interpreta la parte, Micah Fowles, è affetto dalla stessa disabilità. La differenza da parte dell'accettazione del pubblico è abissabile ed evidente ogni qualvolta si presenta un personaggio disabile.

Infine *Special*, presente su Netflix, racconta le disabilità fisiche, in particolare la paralisi cerebrale che ha colpito Ryan. Per iniziare una nuova vita mentirà a lavoro sulla sua disabilità. Sarà che la serie è del 2019, sarà che Ryan O' Connell è autore del libro da cui è tratta, ma anche regista, produttore esecutivo e protagonista della serie, ma grazie all'insieme di questi dettagli è possibile raccontare sullo schermo un personaggio che è anche disabile nella vita reale. Dopo tutte le critiche negative nei confronti dei lungometraggi e delle serie tv affrontate prima, sembra che il pubblico abbia apprezzato. Bisogna dare il merito all'autore di essere riuscito a costruire attorno alla sua figura un vero e proprio successo di marketing, dai libri autobiografici alla serie tv. Nella serie l'autore riesce a ribaltare la situazione, passando dagli aspetti negativi e dolorosi della disabilità, ad una rappresentazione che mantiene incollati allo schermo.¹⁴⁶

Vorrei concludere questa parentesi rispetto ai prodotti audiovisivi che raccontano le disabilità con un approfondimento sul film Disney *Red*, uscito in streaming nell'ultimo anno. La pellicola ha fatto molto parlare di sé anche per la presenza di dettagli inclusivi. Un utente su Twitter ha raccolto tutti i momenti in cui appaiono simboli o situazioni relative all'inclusione, qui elencate: innanzitutto, alla fermata dell'autobus viene rappresentato più volte il simbolo della carrozzina, che sta ad indicare la possibilità di accesso per le persone in sedia a rotelle. Poco dopo è anche visibile una persona che utilizza la piattaforma del bus per accedervi,

¹⁴⁶ Carmen Pupo, eco di Bergamo.com, ““Special”, la disabilità, l'omosessualità e tutte le bugie che diciamo a noi stessi (e agli altri)”, 18 giugno 2021, https://www.ecodibergamo.it/stories/eppen/cultura/serie_tv/special-la-disabilita-lomosessualita-e-tutte-le-bugie-che-diciamo-a-noi-ste_1399370_11/ (ultimo accesso 24/07/2022)

grazie all'aiuto dell'autista. Anche nelle scene successive sono visibili anziani in sedia a rotelle. Anche la scuola è ben attrezzata: ha una rampa per facilitare l'accesso, i nomi delle aule sono scritti anche in Braille, dispone di bagni per l'accesso ai disabili. Infine, nella prima parte della pellicola compare una bambina diabetica (fig. 18) con un glucometro ben visibile sul braccio. Tutti questi piccoli dettagli hanno permesso alle persone disabili di sentirsi rappresentate, in alcuni casi anche per la prima volta. Questa apertura di Disney Pixar nei confronti della rappresentazione delle disabilità non può che essere un buon segno, che dimostra che qualcosa sta veramente cambiando.¹⁴⁷

2.5 Considerazioni

Dopo aver analizzato decine e decine di serie tv e lungometraggi che affrontano in modo più o meno indiretto le disabilità, è possibile affermare che la strada verso una totale inclusività è ancora lunga, ma che si stanno facendo grandi passi ogni anno, portando ad un'apertura sempre maggiore e meno timida nei confronti delle disabilità, probabilmente anche per venire incontro alle richieste di mercato. In generale la rappresentazione delle minoranze (dalle razze, agli orientamenti sessuali, alle diversità) sta raggiungendo sempre di più la normalizzazione, abbattendo gli stereotipi che decenni fa erano ancora fissi nei modi di fare cinema e televisione, grazie all'attenzione nei confronti di un pubblico giovane, più aperto e consapevole del *background* attuale.¹⁴⁸

Il numero di prodotti audiovisivi è in continuo aumento, così come la presenza di attori disabili all'interno di essi. Allo stesso modo l'assenza di questi, sostituiti da attori neurotipici in ruoli da disabili, ha sempre causato sentimenti contrastanti, seguita da critiche negative proprio per l'ingiusta scelta nei *casting*. È accaduto sia con personaggi di prodotti provenienti dall'estero, come Sam nella serie *Atypical*, ma anche con produzioni italiane, come ad esempio la protagonista di *Blanca*. La serie è stata seguita da Andrea Bocelli e da altri ragazzi ciechi per tutto il corso delle riprese, aspetto che ha attutito il colpo della mancanza di attori disabili. Lo stesso problema per quanto riguarda i ruoli disabili interpretati da attori normodotati verrà affrontato anche nel capitolo successivo, dove verranno analizzati prodotti audiovisivi con personaggi sordi segnanti.

¹⁴⁷ <https://twitter.com/TomCaulfield01/status/1548853281815797762?s=20&t=4BsYCO4KENZFUIhOsHLGRg> (ultimo accesso 25/07/2022)

¹⁴⁸ Paola Brembilla, *It's All Connected. L'evoluzione delle serie TV statunitensi*, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 158-162.

Molti dei film citati sono entrati nell'immaginario collettivo quando si parla di disabilità, diventando anche punti di riferimento importanti. Anche l'approccio alle disabilità si è modificato nel tempo, passando da un iniziale distacco e vero e proprio *tabù* nella quotidianità, fino ad una quasi completa accettazione e inclusività nei confronti dell'argomento, ma soprattutto delle persone affette da disabilità. All'interno dei film e delle serie tv vengono inseriti personaggi disabili, che permettono di "pensarli in un contesto di normalità".¹⁴⁹ Anche per quanto riguarda le disabilità rappresentate si è passati da handicap funzionali, come cecità e mutismo, più facilmente rappresentabili e con un lieto fine, a disturbi più complessi, come ad esempio la schizofrenia e le malattie mentali. Questo anche grazie all'evoluzione della medicina e della scienza, soprattutto in ambito psicologico.¹⁵⁰

Al riguardo, la maggior parte delle rappresentazioni in quasi tutti i generi cinematografici e televisivi descrive la persona disabile in modo positivo, mostrando la difficoltà iniziale di adattamento, ma anche la voglia di vivere con normalità e la scoperta della possibilità di diventare un "supereroe". Solo il genere *thriller* mostra personaggi negativi, spesso psicopatici o vittime di altri.¹⁵¹ Le opere analizzate nel capitolo vedono tutti protagonisti che non sono limitati dalla disabilità, ma che vanno oltre e, anzi, mostrano come le disabilità siano soltanto un altro modo di essere. In una conferenza la docente Chiara Tartarini ricorda l'intervento della curatrice della rivista *Accaparlante* Monica Dall'Asta che nota come le disabilità nel cinema si presentino sempre insieme ad altri generi cinematografici, come il *fantasy* o il comico. In questo modo viene inevitabilmente coinvolta tutta la produzione cinematografica che affronta la rappresentazione.¹⁵² Gli studiosi (Longmore, 1985 e Norden, 1994) hanno diviso in tre periodi la rappresentazione della disabilità. Nel primo, fino agli anni Quaranta, dove i disabili vengono visti come mostri e quindi esclusi dalla società. Nel secondo, fino agli anni Settanta, viene sfruttata la disabilità per sensibilizzare e coinvolgere nel sociale. Infine nel terzo, dagli anni Ottanta in poi, dove i personaggi sono più complessi, ma allo stesso tempo inclusi nella società.¹⁵³

Bisogna aggiungere, inoltre, che la televisione, il cinema e i media sono stati e sono ancora oggi essenziali per la trasmissione di informazioni per un pubblico inesperto e smarrito, che spesso offre completa fiducia nei confronti del mezzo. È, quindi, fondamentale che le disabilità vengano rappresentate senza veli, mostrando i lati positivi, ma anche quelli

¹⁴⁹ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, p. 239.

¹⁵⁰ G. Iannicelli, *op. cit.*, p. 9.

¹⁵¹ S. Besio, F. Roncarolo, *op. cit.*, p. 236.

¹⁵² Chiara Tartarini, *La memoria dell'elefante. Ricordi di un convegno su immagini e disabilità*, PsicoArt – Rivista Di Arte E Psicologia, 6(6), 2016, p. 12. <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/6046>

¹⁵³ M. Schianchi, *op.cit.*, p. 597.

negativi. Come da prassi, ovviamente quello che accade nel mezzo audiovisivo è spesso romanzato e reso accattivante per il pubblico, in modo da mantenerlo sempre incollato allo schermo. Ad ogni modo avvicinarsi alle disabilità attraverso serie tv e film può aiutare a comprenderle e a capirle da vicino, molte volte anche grazie a racconti reali ed esperienze vissute in prima persona da chi si racconta. L'uso del mezzo è stato molto utile anche nella diffusione di richieste urgenti, come l'adozione del bimbo con la Sindrome di Down.

In Italia le disabilità sono rappresentate anche attraverso altri linguaggi, come ad esempio gli spot pubblicitari. Il caso più emblematico è quello della sportiva Bebe Vio, volto più presente al momento nel nostro paese. Anche le Paralimpiadi sono sempre più in crescita, anche dal punto di vista della mediatizzazione.

Non presi in analisi in questo elaborato se non con la fiction italiana *Blanca*, ma molto presenti nella cinematografia, sono i film che hanno le disabilità visive e la cecità come tema principale. Primo fra tutti ricordiamo il grande classico *City Lights* (Charlie Chaplin, 1931) dove il protagonista vorrebbe aiutare una ragazza cieca, pagando l'operazione per tornare a vedere. Ancora, le disabilità visive vengono spesso raccontate da lungometraggi gialli o *thriller*, dove *detectives*, ladri e altri personaggi misteriosi sono appassionati di enigmi o vogliono risolvere dei misteri. Ne sono un esempio *Wait Until Dark* (Terence Young, 1967) con Audrey Hepburn o *Il gatto a nove code* (Dario Argento, 1971). La maggior parte di questi personaggi ha il compito di ascoltare tracce audio per risolvere casi polizieschi, sfruttando a loro vantaggio l'udito, senso più sviluppato. Infine commedie come *See No Evil, Hear No Evil* (Arthur Hiller, 1989), dove le disabilità si completano tra loro, come nel caso dei protagonisti Dave e Wally, uno sordo e l'altro cieco. Le disabilità visive sembrano, quindi, essere tra le più apprezzate dai registi, sia per la loro facile rappresentazione sul grande e piccolo schermo, che per il loro essere accettate dalla società.¹⁵⁴

Dopo aver approfondito decine di prodotti audiovisivi, è possibile arrivare alla conclusione che, pur necessitando ancora di moltissima formazione per quanto riguarda le disabilità, soprattutto nel campo artistico, è possibile immaginare in un futuro programmi televisivi, serie e film che integrino all'interno della storia e del cast attori disabili, senza sentire il bisogno di spiegarne il motivo della loro presenza, ma, al contrario, considerandoli alla pari degli attori normodotati, in ogni aspetto.

¹⁵⁴ G. Iannicelli, *op. cit.*, pp. 10-12.

3. Studio di caso. La comunità sorda: rappresentazione e accessibilità

3.1 Lingua dei segni: definizione ed errori comuni

Nel corso del tempo gli studi sulle lingue non verbali sono andati ad evolversi e ad approfondirsi sempre con maggiore impegno, dedicando una particolare attenzione anche ai segnanti, alla grammatica di ogni paese e al confronto con la lingua verbale. La comunicazione tra non udenti, infatti, ha preso parte a numerosi studi dedicati alla linguistica, alla sociologia e ad altre scienze. Ricercatori e studiosi di tutto il mondo ed esperti nel campo hanno esaminato ogni aspetto della lingua. Non si conosce la data precisa delle origini delle lingue dei segni, ma, come spiega anche l'Ente Nazionale dei Sordi (ENS) “sicuramente esistono da quando è sorta la prima comunicazione umana”.¹⁵⁵

La lingua dei segni di ogni territorio, dispone di proprie regole grammaticali, lessicali e morfologiche. Al riguardo, chi non ha familiarità con le lingue dei segni non sa che non si tratta di una lingua universale, bensì che si modifica da comunità a comunità. Ad esempio, il corrispettivo, se così possiamo definirlo,¹⁵⁶ della lingua francese parlata è la *Langue des Signe Française* (LSF), oppure l'*American Sign Language* (ASL) nei territori americani.¹⁵⁷ Come accade nella comunicazione parlata, la capacità di comprensione tra, ad esempio, un parlante cinese e uno spagnolo, è complessa. Anche per quanto riguarda quella dei sordi vi è una maggiore difficoltà se non si condividono le stesse regole sintattiche e grammaticali.

Così come le lingue che utilizzano il canale uditivo, anche quelle dei segni sono in continua evoluzione, arricchimento e modifiche, poiché si trasformano al passo dei tempi, delle culture e delle comunità. Ma ancora oggi sono diversi gli errori comuni che vengono fatti, soprattutto da chi non ha una particolare dimestichezza con la LIS (Lingua dei Segni Italiana) e le lingue degli altri paesi.

In questo capitolo verranno poste in esame le principali inesattezze, approfondendo anche le ragioni di essi. In particolar modo verranno considerate le differenze tra lingua-linguaggio, segno-gesto, sordo-sordomuto. In ogni caso, il motivo per cui ancora oggi vengono attribuiti erroneamente alcuni termini, oltre che ad una mancanza di conoscenze e vicinanza alla comunità

¹⁵⁵ Ente Nazionale Sordi Onlus, “La Lingua dei Segni Italiana (LIS)”, ens.it, 27 luglio 2015, <https://www.ens.it/lis> (ultimo accesso: 6/01/2022)

¹⁵⁶ Il termine non è completamente corretto, poiché le lingue orali hanno regole e strutture diverse da quelle dei segni.

¹⁵⁷ Ente Nazionale Sordi Onlus, *op. cit.*

sorda, può essere evidenziato nelle tradizioni, difficili da slegarsi dopo interi decenni di termini non corretti attribuiti inconsciamente.

3.1.1 *Lingua e non linguaggio*

Uno degli errori più comuni quando si parla di lingua dei segni è sostituire il primo termine con “linguaggio”. Comunemente parlando, infatti, i due sono molto simili e spesso vengono utilizzati come sinonimi. Secondo il vocabolario online Treccani, il linguaggio è

la capacità e la facoltà, peculiare degli esseri umani, di comunicare pensieri, esprimere sentimenti, e in genere di informare altri esseri sulla propria realtà interiore o sulla realtà esterna, per mezzo di un sistema di segni vocali o grafici; e lo strumento stesso di tale espressione e comunicazione.¹⁵⁸

Secondo il linguista e studioso russo Roman Jakobson,¹⁵⁹ affinché avvenga un atto comunicativo sono necessari sei aspetti: un mittente, un destinatario, un contesto, un messaggio, un canale, un codice.¹⁶⁰

Riprendendo il vocabolario online Treccani, invece la lingua è

un sistema di suoni articolati distintivi e significanti (fonemi), di elementi lessicali, cioè parole e locuzioni (lessemi e sintagmi), e di forme grammaticali (morfemi), accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti, con caratteri tali da costituire un organismo storicamente determinato, con proprie leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche.¹⁶¹

Le differenze, quindi, seppur minime, ci sono. Il linguaggio comprende gesti e toni, ma anche espressioni del volto e uso dello spazio, mentre la lingua serve alle comunità per comunicare in modo convenzionale attraverso il lessico, le regole sintattiche e grammaticali. La facoltà del linguaggio si manifesta attraverso la lingua. Il linguaggio è presente anche al di fuori del mondo

¹⁵⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/linguaggio/> (ultimo accesso 7/01/2022)

¹⁵⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/roman-jakobson/> (ultimo accesso 7/01/2022)

¹⁶⁰ Roman Jakobson, "Closing Statement: Linguistics and Poetics," in *Style in Language*, 1960 (trad. it. di Edoardo Esposito, *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Ledizioni, 2018, pp. 181-218).

¹⁶¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/lingua> (ultimo accesso 7/01/2022)

umano; ne sono un esempio tutte le azioni che compiono alcuni animali per conquistare la coppia.¹⁶²

Purtroppo, anche navigando online, è ancora molto comune leggere “linguaggio dei segni”. Questo errore, probabilmente il più abituale quando si parla di lingue dei segni, può essere eliminato con la corretta informazione e formazione delle comunità udenti.

3.1.2 Segni e non gesti

Un altro errore comune quando si parla di lingua dei segni è utilizzare il termine “gesti”. Vista da fuori, a primo impatto potrebbe sembrare che i sordi comunichino con dei gesti, più marcata per quanto riguarda gli abitanti dello Stivale, riconducibili, appunto, all’italianità delle persone. Ma durante la comunicazione vengono coinvolti movimenti del corpo e delle mani, espressioni del viso e segni, appunto, all’interno dello spazio.

Attraverso i gesti, che utilizzano anche gli udenti, non è possibile comporre una frase di senso compiuto. I segni delle lingue dei segni, invece, hanno un significato proprio e rispettano precise regole grammaticali e sintattiche.¹⁶³ Come già evidenziato prima, nell’uso della lingua dei segni non vengono utilizzate solo le mani, ma anche il corpo, il volto e lo spazio. All’interno di essa vi sono sette parametri fondamentali: 4 componenti di segno (movimento, orientamento, configurazione, luogo delle mani) e 3 componenti non manuali (espressioni facciali, postura, componenti orali).¹⁶⁴ Un esempio pratico avviene con le cosiddette “domande K” e “domande tipo SI/NO”. Le prime corrispondono alle domande che utilizzano “chi, cosa, come, dove, quando”, in inglese le *WH questions*. Nella costruzione grammaticale, il segno corrispondente viene accompagnato dalle sopracciglia arcuate, che vanno verso il basso. Al contrario, le domande che hanno una risposta chiusa, ovvero SI/NO, avranno nell’espressione le sopracciglia che si alzano.

Riprendendo nuovamente l’enciclopedia online Treccani, il gesto è

¹⁶²Sergio De Tomi, “Differenza tra linguaggio e lingua”, [Sergiodetomi.it](https://sergiodetomi.it/2019/05/linguaggio-e-lingua-differenza.html), 3 maggio 2019, <https://sergiodetomi.it/2019/05/linguaggio-e-lingua-differenza.html> (ultimo accesso 7/01/2022)

¹⁶³ Margherita G., “Lingua dei segni italiana: lingua, non linguaggio; segno, non gesto; sordo, non sordomuto”, Veasyt, 13 marzo 2017, <https://www.veasyt.com/it/post/linguaggio-gesti-sordomuti.html> (ultimo accesso 8/01/2022)

¹⁶⁴ <https://www.acusticabolognese.it/blog/le-lingue-dei-segni-internazionali-5-miti-da-sfatate-sulle-lingue-dei-segni> (ultimo accesso 8/01/2022)

un movimento del braccio, della mano o della testa con cui si esprime silenziosamente (e a volte anche involontariamente) un pensiero, un sentimento o un desiderio; in altri casi, un gesto può accompagnare la parola per renderla più espressiva.¹⁶⁵

Definire quella dei segni una “lingua dei gesti” è, oltre che sbagliato dal punto di vista lessicale, poco rispettoso nei confronti della comunità sorda.

3.1.3 Sordo e non sordomuto o audioleso

Ancora un altro errore comune è quello di associare ai sordi il termine sordomuto o audioleso. Il termine corretto da utilizzare è semplicemente “sordo”. Le differenze sono evidenti. Le persone che utilizzano la lingua dei segni, o che comunque hanno un *deficit* per quanto riguarda l’apparato uditivo, in realtà non hanno alcun problema sul canale orale. Questo è limitato se la persona è sorda dalla nascita o ha perso l’udito nei primi anni di vita, ma comunque è intatto e funzionante. Se la persona, invece, ha perso l’udito più tardi e ha imparato a parlare nell’infanzia, o utilizza un impianto cocleare, probabilmente saprà anche comunicare con la voce.¹⁶⁶

Il termine “sordomuto” viene anche ritenuto obsoleto. Il 20 febbraio 2006, infatti, è stata approvata la legge n.95 che lo sostituisce con l’espressione “sordo”.¹⁶⁷

Il mutismo, e quindi la difficoltà nell’apprendimento della lingua orale, che spesso inganna la corretta definizione, a volte è semplicemente la conseguenza della sordità, e può essere eliminato con il giusto lavoro di logopedisti e specialisti del linguaggio.

Per correttezza e rispetto nei confronti delle persone sorde, è bene utilizzare il termine giusto per definirli. La comunità sorda, infatti, ha per anni rifiutato i termini errati e rivendicato spesso una legge ufficiale, approvata, appunto, nel 2006.

Ancora, il termine “audioleso” sottolinea una lesione e quindi viene visto come negativo.

Non viene utilizzato neppure “non udente”, poiché definisce qualcosa che la persona non è, evidenziando una mancanza. Questa analisi è frutto di una riflessione fatta da Chiara Pennetta, docente di italiano L2 e creatrice della pagina *The Undeaf*, che cerca di combattere la disinformazione e la discriminazione sulla sordità attraverso i social, anche grazie alla sua esperienza diretta.

¹⁶⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/gesto/> (ultimo accesso 8/01/2022)

¹⁶⁶ Alessandra Farris, “Sordi o sordomuti? Basta coi frantendimenti”, *IntendiMe*, 21 luglio 2015, <http://www.lissubito.com/i-sordomuti-non-esistono-piu-da-10-anni/> (ultimo accesso 10/01/2022)

¹⁶⁷ <https://web.camera.it/parlam/leggi/060951.htm> (ultimo accesso 10/01/2022)

Il corretto utilizzo del termine “sordo” interessa soprattutto le nuove generazioni che hanno anche visto, recentemente, il raggiungimento di un grande traguardo. Il 19 maggio 2021 la Repubblica ha riconosciuto la Lingua dei Segni Italiana e la Lingua dei Segni Italiana Tattile¹⁶⁸ (LIST). Questa legge significa anche riconoscere come professionisti specializzati le figure di interpreti LIS e LIST. L’approvazione dell’art. 34-ter. comporta anche campagne di promozione della lingua dei segni, la formazione di personale a contatto con il pubblico, una maggiore accessibilità e comprensione della lingua verbale per chi ha una disabilità uditiva.

¹⁶⁹ Al contrario delle nuove generazioni, spesso gli anziani sordi non fanno caso ai termini utilizzati e loro stessi si definiscono “sordomuti”. Una curiosità è anche evidente nel segno, articolato nell’ordine toccando l’orecchio e la bocca con il dito indice. In LIS corrisponde a “sordo” (fig. 19), ma molti lo utilizzano ancora come “sordomuto”. Ancora, lo stesso segno in BSL corrisponde al termine “udente”. Questo perché in entrambe le lingue non si fa riferimento a qualcosa che c’è o manca (nel caso dell’udito e della voce), ma semplicemente all’orecchio e alla bocca, canali maggiormente utilizzati per la comunicazione.¹⁷⁰

Ancora, è importante specificare un aspetto considerato soprattutto culturale: quello della differenza tra sordi e Sordi (con la lettera maiuscola). I primi considerano la sordità come un problema che va risolto, spesso con l’uso di protesi o impianti cocleari. Tendono a integrarsi maggiormente con la comunità udente e non sentono di appartenere a quella sorda. I Sordi, appunto, sono segnanti, perfettamente integrati con la comunità e orgogliosi di ciò che sono, che hanno una propria identità all’interno di essa e ne tramandano la cultura. È complesso, dal punto di vista relazionale, riuscire a definire in modo chiaro i rapporti tra sordi oralisti, sordi segnanti, ma anche sordi appartenenti alla comunità che decidono comunque di integrarsi in entrambi i mondi, sentendosi sempre mai completamente in uno, mai completamente nell’altro.¹⁷¹

¹⁶⁸ La Lingua dei Segni Tattile viene utilizzata da chi sa segnare e diventa cieco nel tempo. In questo modo la persona sordocieca tocca con le proprie mani quelle di chi segna, in modo da comprendere i segni comunicati e permettere lo stesso la comunicazione.

¹⁶⁹ Ente Nazionale Sordi - ONLUS APS, “È un giorno storico: la Repubblica riconosce la Lingua dei Segni Italiana!” , *Ente Nazionale Sordi*, <https://www.ens.it/notizie/148-primopiano/9545-e-un-giorno-storico-la-repubblica-riconosce-la-lingua-dei-segni-i-italiana> (ultimo accesso 12/01/2022)

¹⁷⁰ Giulia Petitta, Sordo, sordomuto e non udente nella stampa italiana contemporanea, in "Bollettino di italianistica, Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica" 2/2012, pp. 182-183, doi: 10.7367/72626 (ultimo accesso 18/08/2022)

¹⁷¹ Ambra Zaghetto, (a cura di), *Nuove prospettive sulla produzione artistica in Lingua dei Segni Italiana (LIS)*, Perugia, Guerra Edizioni, 2013.

3.1.4 Altri errori comuni

Per continuare, parlando di lingue dei segni è frequente commettere altri errori abbastanza comuni. Uno di questi può essere pensare che esista una sola lingua dei segni per tutto il mondo. Come già evidenziato all'inizio, le lingue dei segni sono più di 300¹⁷² e si differenziano da comunità a comunità, così come le lingue orali. Vi è anche una differenza nel vocabolario tra regioni, come lo sono i dialetti. Alcuni argomenti lo sono maggiormente rispetto ad altri. Ad esempio, per quanto riguarda i colori, questi variano anche a pochi chilometri di distanza, tra Bologna e Venezia, per citare due città italiane. Anche per quanto riguarda i paesi stranieri è possibile trovare più lingue dei segni ufficiali, come ad esempio quella belga e fiamminga in Belgio, o quella spagnola e catalana in Spagna.¹⁷³

All'interno dello stesso paese le strutture grammaticali e sintattiche vengono rispettate, ma possono variare se si superano i confini, così come accade anche con le lingue orali. Il motivo per cui esistono così tante lingue dei segni diverse fra loro si collega al fatto che esse nascono naturalmente, grazie all'interazione tra persone. La questione sarebbe più semplice se fossero create artificialmente dai parlanti e diffuse successivamente.¹⁷⁴

Non bisogna dimenticare, però, che negli anni '50 la *World Federation of the Deaf* ha sviluppato la ISL, acronimo inglese per indicare la lingua dei segni internazionale e chiamata anche "Gestuno", che utilizza diverse lingue dei segni per permettere la comunicazione tra sordi di comunità di nazioni diverse. Purtroppo non ha avuto grandi risultati d'uso, essendo le lingue dei segni un compromesso tra culture, abitudini e storia.¹⁷⁵

Sempre affrontando il tema della costruzione sintattica, bisogna evidenziare come le lingue dei segni non rispettano le regole delle lingue orali, ma funzionano separatamente. Per quanto riguarda la LIS, ad esempio, per segnare "come ti chiami?" si utilizza la costruzione "nome tuo quale?". Un altro esempio è la costruzione SVO (Soggetto+Verbo+Oggetto) in italiano, che nella lingua dei segni italiana diventa SOV.¹⁷⁶ Al riguardo, però, la regola non è così

¹⁷² Anna Lisa Antonucci, "Nel mondo 72 milioni di persone usano la lingua dei segni", *Ansa.it*, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/09/10/nel-mondo-72-milioni-di-persone-usano-la-lingua-dei-segni_eb1551e4-f5f1-4e1d-9383-2aed0663601e.html (ultimo accesso 11/01/2022)

¹⁷³ <https://edl.ecml.at/Facts/FAQsonsignlanguage/tabid/2741/language/it-IT/Default.aspx> (ultimo accesso 11/01/2022)

¹⁷⁴ Sabrina Trevisan, "La lingua dei segni è uguale in tutto il mondo?", *Eurologos*, 7 maggio 2018, <https://eurologos-milano.com/la-lingua-dei-segni-e-uguale-in-tutto-il-mondo/> (ultimo accesso 11/01/2022)

¹⁷⁵ Laura Fois, "Cos'è la Lingua dei segni Internazionale?", *IntendiMe*, 9 maggio 2021, <https://www.intendime.com/intendimegazine/lingua/cose-la-lingua-dei-segni-internazionale/> (ultimo accesso 11/01/2022)

¹⁷⁶ <https://www.acusticabolognese.it/blog/le-lingue-dei-segni-internazionali-5-miti-da-sfatate-sulle-lingue-dei-segni> (ultimo accesso 11/01/2022)

fiscale e può subire variazioni in base alla costruzione della frase e altri parametri tipici della lingua.

Quando i segni della LIS corrispondono in ordine alla lingua italiana parlata, allora si tratta di “italiano segnato”, considerato un supporto gestuale, ma non una costruzione corretta della lingua.¹⁷⁷

Infine, l’acronimo LIS, corrisponde alla definizione di “lingua dei segni italiana” e non “italiana dei segni”. Ciò accade poiché l’aggettivo “italiana” indica l’area geografica. Utilizzare la seconda dicitura significherebbe associare la lingua dei segni alla lingua italiana. Come già specificato più volte, questo è errato poiché la lingua segnata e quella orale rispettano regole e strutture diverse.¹⁷⁸ È possibile notare, però, che l’acronimo utilizzato fino agli anni Ottanta, ovvero LIS, corrispondente a “lingua italiana dei segni”, è rimasto invariato, pur avendo modificato la percezione della lingua dei segni come lingua visiva dell’italiano.¹⁷⁹

3.1.5 Il segno-nome

Come già specificato più volte, la comunità dei sordi porta con sé vere e proprie tradizioni, culture e abitudini. Un aspetto molto significativo è il “segno-nome”. Si tratta di un segno associato ad ogni persona, che corrisponde all’entrata ufficiale nella comunità. Non avviene mai in autonomia, ma è spesso la comunità che deve sceglierlo. In aggiunta, il “segno-nome” può essere assegnato da chi frequenta quotidianamente la comunità. Vi sono due categorie. La prima è quella descrittiva. I segni-nome che rientrano in questa categoria vengono associati a delle caratteristiche fisiche, di carattere, oppure corrispondenti ad un ruolo sociale. Queste possono variare dalla città di origine, al colore dei capelli, ad un particolare fisico o caratteriale, ad esempio. La seconda categoria è quella del segno-nome arbitrario. Al contrario del primo, non ha a che fare direttamente con la persona, ma si assegna per l’iniziale del nome o cognome, o per una particolarità di questo.¹⁸⁰ Il segno-nome arbitrario di Mario Rossi, ad esempio, potrebbe essere la lettera M oppure il colore “rosso”.

Infine, anche istituzioni oppure personaggi importanti o famosi possono avere un proprio segno-nome. Ne è un esempio Napoleone Bonaparte, che è caratterizzato dalla posizione

¹⁷⁷ http://www.cdila.it/cdila/Index?q=object/detail&p=_system cms_node/_a_ID/_v_33 (11/01/2022)

¹⁷⁸ Margherita G., *op. cit.*

¹⁷⁹ G. Petitta, *op. cit.*, p. 182

¹⁸⁰ Roberta Guarino, “Quello che gli udenti (non) sanno sulla sordità. Questionario originale e proposte didattico-ludiche.”, 2015/2016, pp.83-84, <http://hdl.handle.net/10579/8988> (ultimo accesso 20/01/2022)

della mano tipica in ogni raffigurazione (fig. 20), appoggiata orizzontalmente sullo stomaco.¹⁸¹

3.2 Lungometraggi in lingua dei segni

Così come film e serie TV incentrati su autismo o Sindrome di Down, è anche possibile isolare prodotti audiovisivi incentrati sulla sordità, o ancora meglio, completamente segnati. La lista non è estremamente ampia, poiché, come già specificato nei capitoli e paragrafi precedenti, la strada da percorrere è ancora lunga per rendere l'audiovisivo e la cultura completamente accessibili. Ad ogni modo, verranno analizzati alcuni lungometraggi dove la lingua dei segni è centrale: *Children of a lesser god* (Randa Haines, 1986), *La famille Bélier* (Eric Lartigau, 2014), *A silent voice* (Naoko Yamada, 2016), *The shape of Water* (Guillermo del Toro, 2017), *The tribe* (Myroslav Slabošpyc'kyj, 2014), *Wonderstruck* (Todd Haynes, 2017), *A quiet place* (John Krasinski, 2018), *Sound of Metal* (Darius Marder, 2019), *CODA* (Sian Heder, 2021).

L'audiovisivo interpretato da sordi o da persone con disabilità uditive ha, perlomeno in lingua inglese, un suo nome specifico, ovvero *cinedeaf*. Tra i titoli più importanti che rientrano sotto questo genere cinematografico citiamo *Deafula* (Peter Wechsberg, 1975) adattamento in ASL dell'originale *Dracula*, *No ordinary hero* (Troy Kotsur, 2013) e *Sign Gene* (Emilio Insolera, 2017), con la collaborazione tra America, Italia e Giappone.¹⁸² *Cinedeaf* è anche il nome che prende il primo festival di cinema sordo italiano, che verrà approfondito nell'ultimo paragrafo.

Altri titoli, infine, che non verranno approfonditi, ma che è bene citare sono *L'enfant sauvage* (François Truffaut, 1969), *Il silenzio sul mare* (Takeshi Kitano, 1991), *Le pays des sourds* (Nicolas Philibert, 1992), documentario francese sulla quotidianità delle persone sorde in un mondo a sé stante, o ancora *Dove siete? Io sono qui* (Liliana Cavani, 1993), quest'ultimo uno specchio sulla cultura dei sordi e su cosa significa accettare le proprie disabilità.¹⁸³ Queste pellicole dimostrano come l'assenza della voce non stia ad indicare necessariamente che si tratti di un film muto, poiché lingue dei segni, espressioni del viso e movimenti del corpo

¹⁸¹ Linda C., "La grammatica della lingua dei segni italiana: i segni nome delle persone", Veasyt, 10 aprile 2017, <https://www.veasyt.com/it/post/segno-nome-persona.html#:~:text=Il%20segno%20nome%20viene%20affidato,o%20anche%20dei%20personaggi%20storici>. (ultimo accesso 7/02/2022)

¹⁸² <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Deafmovie> (ultimo accesso 25/06/2022)

¹⁸³ G. Iannicelli, *op. cit.*, pp. 12-14.

trasmettono allo stesso modo una comunicazione valida per la narrazione.¹⁸⁴ Si tratta di titoli che compaiono quasi sempre nei manuali quando si parla di lungometraggi incentrati sulle disabilità.

Il primo film che verrà analizzato è *Children of a Lesser God*, in italiano *Figli di un dio minore*, anche il più citato quando si parla di sordità e lingua dei segni. Si tratta di un film complesso dove la presenza di Marlee Matlin, sorda nella vita reale, amplifica la credibilità sul grande schermo. È la storia di Sarah, che dopo aver passato l'adolescenza in un istituto per sordi, decide di rimanerci per lavorare come donna delle pulizie. Poco dopo arriva James, un professore che vuole a tutti i costi utilizzare il suo approccio per insegnare a parlare ai sordi anche con Sarah, che però si rifiuta, a causa del suo passato. I due finiranno per andare a vivere assieme, scoprendosi e innamorandosi. Il film è molto ricordato e considerato importante anche perché è tra i primi ad avvicinare il pubblico americano all'ASL, lingua ancora poco conosciuta dagli spettatori udenti. Inoltre, la pellicola cambiò l'immaginario e la percezione del pubblico nei confronti delle persone sorde, dimostrando l'uguaglianza dei diritti e i sentimenti rispetto alle persone udenti, ma anche nelle attività quotidiane come semplicemente ballare o avere una relazione. Purtroppo, però, il film non venne quasi mai proiettato con i sottotitoli per le persone sorde. La motivazione di Paramount fu che fosse troppo costoso introdurli e che non erano certi dell'approvazione da parte del pubblico sordo.¹⁸⁵ Ad ogni modo l'impatto sul pubblico fu positivo e accettato. Dopo l'uscita del film, l'attrice Matlin vinse l'Oscar, essendo lei la prima attrice sorda ad ottenere il premio e anche la donna più giovane.¹⁸⁶

Un grande classico della produzione francese è la pellicola *La famille Bélier*, uscita nel 2014. Racconta la storia di Paula, una ragazzina udente nata in una famiglia di sordi. Tra le sue passioni, che scopre un po' per caso avvicinandosi ad un ragazzo che le piace, c'è anche quella per il canto, ma nel momento in cui vuole spiccare il volo per inseguire in suo sogno è inizialmente limitata dai genitori, che vorrebbero che rimanesse in città per aiutarli a gestire l'attività agricola, comunicando loro solo con la lingua dei segni. Paula, infatti, è la loro interprete ed è fondamentale nella vita dei genitori e del fratello. Dopo una serie di ripensamenti, il padre decide di accompagnare la figlia all'audizione a Parigi. Questa scelta

¹⁸⁴ Chiara Tartarini, *La memoria dell'elefante. Ricordi di un convegno su immagini e disabilità*. PsicoArt – Rivista Di Arte E Psicologia, 6(6), 2016, p. 10 <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/6046>

¹⁸⁵ Emanuel Levy, EmanuelLevy.com, “Reel/Real Impact: Children of a Lesser God (1986)”, 20 febbraio 2006, <https://emanuellevy.com/comment/children-of-a-lesser-god-1986-cultural-impact-4/> (ultimo accesso 6/08/2022)

¹⁸⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Marlee_Matlin (ultimo accesso 7/08/2022)

avviene anche nel momento in cui il padre chiede alla figlia di cantare, appoggiandole la mano sulla gola per percepirne le vibrazioni e comprendendo il suo talento. Il film emoziona molto per i brani musicali cantati da Louane Emera, scelta dal regista dopo averla ascoltata a *The Voice*. Pur avendo ottenuto diverse *nominations*, però, il film è stato pesantemente criticato. La maggior parte dei critici francesi e stranieri ha espresso la propria opinione, dicendo che si tratta di un insulto alla comunità sorda, che non la rispecchia, crea dei pregiudizi sbagliati e negativi nei confronti della cultura e dell'identità.¹⁸⁷ Inoltre, i protagonisti della commedia sono attori udenti che hanno imparato la LSF per il film, eccetto nel caso del ruolo del figlio, interpretato da Luc Gelberg, attore sordo. Questa critica è già stata posta in analisi nel capitolo precedente, dove attori normodotati interpretavano ruoli di autistici o paraplegici. In un articolo per il *The Guardian* l'autrice Rebecca Atkinson si domanda perché non siano stati scelti attori sordi francesi e, in mancanza di questi, bisognerebbe chiedersi perché in panorama artistico ne sia carente.¹⁸⁸ Un'altra caratteristica che stona nella pellicola è il fatto che un film che gira intorno all'inclusività sia accessibile agli spettatori udenti anche durante le conversazioni segnate, ma non accada il contrario. Nelle conversazioni parlate i sottotitoli per le persone sorde non ci sono a prescindere. Gli organizzatori del Cinedeaf, festival che verrà analizzato alla fine del capitolo, hanno notato come porre l'attenzione sulla sordità sia positivo per avvicinare il pubblico, ma non ci si concentri mai con attenzione sulla vera causa e sui soggetti in modo diretto.¹⁸⁹ La comunità sorda francese, infatti, vede con cattivo occhio la pellicola, non considerandolo un capolavoro che parla di disabilità. A prescindere dai commenti negativi e dal poco apprezzamento nei confronti della pellicola, *La famille Bélier* mostra in modo evidente il distacco tra la comunità sorda considerata nell'*elite* e l'astio per gli udenti, che sembra quasi vogliano “portarsi via” Paula, cresciuta in una famiglia sorda con delle tradizioni ben marcate, per darle la possibilità di usare la voce.

Passiamo ora all'analisi di una pellicola animata che coinvolge le disabilità uditive, ovvero *A silent voice*. Si tratta di un adattamento del manga dall'omonimo titolo. È la storia di una ragazzina sorda (fig. 21) che viene presa di mira per la sua disabilità, in particolare da un

¹⁸⁷ https://it.m.wikipedia.org/wiki/La_famiglia_B%C3%A9lier (ultimo accesso 30/07/2022)

¹⁸⁸ Rebecca Atkinson, The Guardian.com, “La Famille Bélier is yet another cinematic insult to the deaf community”, 19 dicembre 2014, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/dec/19/la-familie-belier-insult-deaf-community> (ultimo accesso 30/07/2022)

¹⁸⁹ Redattore sociale.com, “La famiglia Belier”, il pubblico sordo critica il film: "E' inaccessibile", 26 marzo 2015, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/la_famiglia_belier_il_pubblico_sordo_critica_il_film_e_inaccessibile (ultimo accesso 30/07/2022)

bullo che ripetutamente rompe il suo apparecchio acustico. La storia si sposta a qualche anno dopo, dove il bullo, ormai rifiutato dalla società, incontra casualmente la ragazzina, ormai cresciuta, in un centro per l'apprendimento della lingua dei segni. Durante il corso della narrazione i due diventeranno amici e impareranno a conoscersi meglio, riuscendo finalmente a far liberare l'ex bullo da tutte le colpe che si sentiva addosso fino a quel momento.¹⁹⁰ È interessante notare come l'interesse verso la lingua dei segni e della sordità parta da un manga. Il pubblico ha notato, però, come il personaggio di Nishimiya non esprima mai un'opinione personale. Non è l'essere sorda che limita questo aspetto; potrebbe tranquillamente scrivere o segnare, ma ciò accade di rado. Prova dei sentimenti, dimostrati dalle sue espressioni e dal corpo, ma è quasi una protagonista passiva. Sembra che a causa della disabilità non possa avere delle interazioni con il mondo esterno. Ancora una volta, quindi, entra in gioco la prospettiva della persona disabile, che viene rappresentata, ma quasi mai compresa davvero.¹⁹¹

Tra le tante opere cinematografiche di Guillermo del Toro c'è anche *The shape of water*, produzione americana uscita nel 2017 e vincitrice di diversi premi in varie categorie. La pellicola racconta la storia di una donna affetta da mutismo che lavora in un laboratorio governativo. Quando viene scoperta e catturata una creatura marina dall'aspetto umano, la donna la incontra di nascosto nel laboratorio e insegna a comunicare con la lingua dei segni. I personaggi nascondono informazioni segrete sul mostro marino, che avrà una vera e propria storia d'amore con la ragazza, fino a renderla anfibia per poter vivere insieme e al sicuro, lontano dagli scienziati del laboratorio che lo volevano solo come cavia. Il pubblico ha apprezzato moltissimo la pellicola e anche la critica è stata positiva.¹⁹² Entrambi i personaggi sono ben definiti. Il mostro rappresenta tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, vengono esclusi dalla società, tenuti lontano dalle relazioni e spesso reclusi. Allo stesso modo vale per Elisa, che nel film, però, è una donna disabile che viene amata e apprezzata così com'è, anzi, desiderata nel corpo e nell'anima. Il suo personaggio dimostra che è possibile provare dei sentimenti anche avendo delle disabilità. Alla fine il loro amore trionfa, lontano da coloro considerati "normali", ma che non fanno altro che farli sentire "diversi". Come alcuni prodotti audiovisivi già analizzati nel capitolo precedente, il pubblico avrebbe preferito nel

¹⁹⁰ https://it.m.wikipedia.org/wiki/La_forma_della_voce_-_A_Silent_Voice (ultimo accesso 5/08/2022)

¹⁹¹ Videogamesmakemehappy.com, "A Silent Voice (Koe no Katachi) is a terrible representation of the deaf community. Let's talk about why.", 4 dicembre 2021, <https://videogamesmakemehappy.com/2021/12/04/a-silent-voice-koe-no-katachi-is-a-terrible-representation-of-the-deaf-community-lets-talk-about-why/> (ultimo accesso 6/08/2022)

¹⁹² https://it.m.wikipedia.org/wiki/La_forma_dell%27acqua_-_The_Shape_of_Water (ultimo accesso 5/08/2022)

ruolo di Elisa un'attrice davvero disabile e capace di segnare fluentemente.¹⁹³ Importante è, infine, il rapporto tra disabilità e mostruosità, che a volte cade negli stereotipi tipici nel convivere con un *handicap*.¹⁹⁴

Segue l'approfondimento sulla pellicola ucraina *The tribe*. Si tratta di un film molto particolare poiché è completamente in lingua dei segni ucraina, senza la presenza di sottotitoli e voice-over. L'obiettivo del regista Slaboshpytskiy per il suo primo lungometraggio era quello di “[...] rendere omaggio al cinema muto. Fare un film che possa essere compreso senza che venga detta una parola.”¹⁹⁵ Per più di due ore di proiezione, infatti, tutti i personaggi sullo schermo (fig. 22) comunicano tra loro in lingua dei segni, senza mai accennare alle parole. I dialoghi sono trasmessi attraverso i corpi, le azioni, la violenza. Gli attori sono stati scelti durante un casting per persone sorde segnanti.

Nel caso più specifico dello spettatore ucraino, per una volta è l'utente che si trova a doversi adattare a ciò che vede, senza comprenderne appieno i dialoghi, un aspetto che fa riflettere sull'accessibilità dei prodotti audiovisivi nei confronti delle persone sorde. *The tribe* non è un film sulla cultura sorda e sul mondo della lingua dei segni, ma la sfrutta quasi come pretesto per mettere da parte le parole e lasciare spazio alle emozioni fisiche e alle scelte dei protagonisti. Vuole, inoltre, dimostrare, che non c'è bisogno di una comunicazione specifica per essere compresa universalmente. Ad ogni modo la pellicola dà inevitabilmente visibilità alla comunità sorda e agli attori amatoriali che ne recitano all'interno.

La prossima pellicola presa in analisi è *Wonderstruck*, che in italiano ha nel titolo l'aggiunta di *La stanza delle meraviglie*. Il film racconta la storia parallela di due personaggi in epoche diverse: Rose nel 1927 e Ben nel 1977, entrambi bambini. Rose è sorda e inizialmente comunica con le poche persone che conosce attraverso carta e penna. Ben, invece, perde l'udito a causa di un incidente durante un temporale. La prima, sentendosi incompresa dal padre, con cui vive, fugge di nascosto a New York per incontrare la madre attrice. Il fratello maggiore, poi, si prenderà cura di lei, trovando anche una scuola per bambini sordi, dove Rose imparerà la lingua dei segni. Ben, invece, dopo la morte della madre libraia a causa di

¹⁹³ Elsa Sjunneson-Henry, Tor.com, “I Belong Where the People Are: Disability and the Shape of Water”, 16 gennaio 2018, <https://www.tor.com/2018/01/16/i-belong-where-the-people-are-disability-and-the-shape-of-water/> (ultimo accesso 7/08/2022)

¹⁹⁴ CBC Radio, cbc.ca, “What ‘The Shape Of Water’ gets wrong about disability”, 3 marzo 2018, <https://www.cbc.ca/radio/day6/episode-379-populism-in-italy-s-elections-greenland-s-ice-melt-the-shape-of-water-ode-to-cds-and-more-1.4555633/what-the-shape-of-water-gets-wrong-about-disability-1.4555657> (ultimo accesso 7/08/2022)

¹⁹⁵ Giancarlo Zappoli, myMovies.com, “The tribe” 4 febbraio 2022, <https://www.mymovies.it/film/2014/thetribel/> (ultimo accesso 7/08/2022)

un incidente va a vivere con i cugini e la zia, custodendo la voglia di scoprire chi sia il suo vero padre. Il caso lo porterà a New York, dove farà amicizia con un bambino del posto che gli insegna l'alfabeto in ASL, essendo lui da poco diventato sordo e quindi non sapendo ancora segnare. A distanza di cinquant'anni, quando Ben è appena adolescente, i due si incontreranno un po' per caso proprio in una libreria e si scoprirà essere loro nipote e nonna. Il film è la maggior parte del tempo muto, spingendo lo spettatore a concentrarsi sulle immagini che scorrono sullo schermo. Molto originali sono i titoli di coda del film, che oltre al testo si compongono di una mano che segna il nome. L'attrice Millicent Simmonds, che interpreta il personaggio di Rose da bambina, è realmente sorda da quando aveva un anno.

A quiet place è un horror presente su Amazon Prime Video, dove è anche disponibile il sequel. Come dice anche il titolo nella pellicola sono quasi assenti i dialoghi tra i personaggi. Troviamo nuovamente Millicent Simmonds, questa volta nei panni della figlia sorda Regan. I personaggi utilizzano la lingua dei segni americana per comunicare tra di loro e non attirare i mostri che li ucciderebbero immediatamente. Il regista del film Krasinski ingaggiò durante le riprese Douglas Ridloff, poeta e *performer* sordo molto conosciuto quando si parla di ASL, che si è occupato di insegnare e seguire gli attori udenti, affiancati da Simmonds e il suo interprete. Il film ha ricevuto critiche molto positive da parte del pubblico.¹⁹⁶ È incredibile pensare come possa essere possibile unire un genere così complesso come l'horror, riuscendo allo stesso tempo a consapevolizzare il pubblico, permettendogli di immedesimarsi in ogni situazione. Per la maggior parte del tempo, infatti, non sono presenti suoni, ma soprattutto dialoghi parlati; è la lingua dei segni che ne è protagonista. Le poche volte in cui udiamo un suono si tratta quasi sempre di situazioni negative, come l'arrivo repentino dei mostri, il razzo giocattolo che anticipa la morte del fratellino, o ancora la donna ferita. Prevale il senso della vista che deve essere attento e i movimenti del corpo che devono rimanere delicati e silenziosi, per non attirare immediatamente i nemici.

Sound of Metal, uscito nel 2019 sulla piattaforma di Amazon Prime Video, racconta la storia di un batterista, in duo con la sua ragazza, che improvvisamente inizia a perdere l'uso dell'udito. Il medico gli consiglia di unirsi ad una comunità di persone sorde per imparare ad accettare la disabilità e conviverci. Inizialmente Ruben non accetta la cosa e si rifiuta di restare nella comunità e, successivamente, di unirsi a loro. Con il passare dei giorni, dopo che la fidanzata Lou l'ha lasciato lì per tornare dal padre, il batterista inizierà ad integrarsi, partecipando anche a delle attività per imparare a comunicare con la lingua dei segni. Giorno

¹⁹⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/A_Quiet_Place_-_Un_posto_tranquillo (ultimo accesso 7/08/2022)

dopo giorno si troverà a suo agio, creando anche delle amicizie con i ragazzi del posto. Quando deciderà di vendere tutta la sua strumentazione musicale che aveva lasciato nel camper, lo farà per guadagnare dei soldi e fare un'operazione per riottenere l'udito. Il capo della comunità lo scoprirà presto e deciderà di mandarlo via, sentendosi tradito e deluso da Ruben.

La lesione dei timpani che colpisce il protagonista è percepibile fin da subito dallo spettatore, venendosi a creare, così, un senso di confusione, intontimento e timore. *Sound of metal* è un film che si basa sull'accettazione e, anche se il protagonista è un musicista, ha al centro del racconto il silenzio. Il pubblico, infatti, inizia un percorso che accompagna il protagonista; dai suoi ultimi concerti con l'udito perfetto, alla perdita repentina e allo stordimento.

Ultimo per ordine di uscita è il film *CODA* che, come già visto prima, è l'acronimo per indicare i figli di genitori sordi (*Children of deaf adults*). Con la regia di Sian Heder, si tratta del remake americano de *La Famille Bélier*. Il film (fig. 23) ha vinto tre premi Oscar nel suo anno di uscita. La trama è molto simile e adattata al contesto americano. Ma ci sono diverse caratteristiche che hanno permesso un'accoglienza positiva da parte del pubblico rispetto alla versione francese. Gli attori che interpretano i personaggi di *CODA* sono tutti sordi, eccetto la protagonista, aspetto che aveva causato fastidi alla comunità francese per il contrario nel cast. Marlee Matlin, una delle attrici sorde più famose, è nel cast del film nel ruolo di Jackie, la mamma della protagonista. La comunità sorda ha apprezzato la rappresentazione dei personaggi, che li vede come persone autosufficienti in grado di vivere in autonomia la propria vita. Anche il coinvolgimento di artisti sordi del *Dead West Theatre* ha migliorato l'accoglienza da parte del pubblico.¹⁹⁷

Deafula, *No ordinary Hero* e *Sign Gene* sono tre titoli che rientrano nel *cinedeaf* poichè sono particolarmente incentrati nel narrare una storia attraverso la lingua dei segni. Nel caso del più vecchio, ad esempio, si tratta della versione segnata ispirata al famoso racconto di Bram Stoker, che racconta la vita del vampiro della Transilvania. Il film è stato diretto nel 1975 da Peter Wolf, pseudonimo di Peter Wechsberg. Viene considerato il primo film completamente in lingua dei segni. È accompagnato dalla *voice over* per coloro che non conoscono l'ASL, anche se l'idea iniziale era quella di mantenerlo completamente muto. All'interno del cast sono presenti attori udenti e attori sordi, questi in prevalenza. L'idea di girare il film in lingua dei segni è la conseguenza dell'istituzione del regista, che ha frequentato la *Gallaudet*

¹⁹⁷ [https://en.m.wikipedia.org/wiki/CODA_\(2021_film\)](https://en.m.wikipedia.org/wiki/CODA_(2021_film)) (ultimo accesso 1/08/2022)

University, prima università bilingue inglese-ASL per persone con problemi uditivi, che verrà approfondita grazie all'analisi della serie tv Netflix *Deaf U*. Inoltre il film è il primo che diede inizio alla *Signscope*, una casa di produzione fondata dal regista e un collega per la produzione di film per sordi.¹⁹⁸

Il titolo completo della seconda pellicola è *No ordinary Hero: The SuperDeafy Movie*. Diretto nel 2013 da Troy Kotsur lo vede anche tra i protagonisti assieme ad altri attori sordi molto conosciuti. Tra questi nuovamente Marlee Matlin, Ashley Fiolek, Deanne Bray, Robert DeMayo, Bernard Bragg o John Maucere. Il film è il primo ad essere diretto da un regista sordo in collaborazione con dei produttori esecutivi sordi. Oltre al lato comico della pellicola, adatta a tutta la famiglia, rappresenta bene quello che certe volte accade in alcune case udenti-sorde. Jacob, infatti, è un bambino sordo di otto anni. La mamma vorrebbe dargli un'educazione tra coetanei sordi, in modo da farlo sentire compreso, al contrario il papà insiste nel mantenerlo in una scuola con bambini udenti, per integrarsi meglio alla "normalità". Fortunatamente Jacob conoscerà il supereroe *SuperDeafy*, che anche nella quotidianità è un uomo sordo, che lo aiuterà ad ottenere più fiducia in se stesso e con cui formerà una bella amicizia.¹⁹⁹

Infine, *Sign Gene* segue la stessa corrente del precedente, basando il racconto su alcuni supereroi sordi. Sia gli agenti che i mutanti che devono essere sconfitti, infatti, comunicano con la lingua dei segni. Siccome si tratta di una collaborazione tra America, Italia e Giappone, nel film i dialoghi sono in tutte e tre le lingue, con le rispettive lingue dei segni. Anche il cast è composto da attori di diverse nazionalità. Il film è ricchissimo di riferimenti alla lingua dei segni, alla sua cultura, linguistica e grammatica, che ne celebrano la bellezza. Si tratta di un film sperimentale con mix sonori, ma anche azione e movimento.²⁰⁰

Come Kotsur, anche il regista Emilio Insolera è sordo. Di conseguenza il cast è composto da attori sordi e CODA. Uno dei riferimenti presenti nel film si ricollega al fatto che attorno al 1900 molti educatori decisero di proibire la lingua dei segni all'interno delle scuole, poiché lo ritenevano un impedimento. Fortunatamente settanta anni dopo le cose cambiarono e iniziarono ad accrescere i movimenti artistici sordi. Uno degli obiettivi della presenza dei riferimenti alla cultura sorda era quello di avvicinare gli spettatori udenti, dimostrando anche come la lingua dei segni non sia universale, grazie alla presenza delle tre già citate.²⁰¹ I

¹⁹⁸ <https://en.wikipedia.org/wiki/Deafula> (ultimo accesso 8/08/2022)

¹⁹⁹ https://en.wikipedia.org/wiki/No_Ordinary_Hero:_The_SuperDeafy_Movie (ultimo accesso 8/08/2022)

²⁰⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Sign_Gene (ultimo accesso 8/08/2022)

²⁰¹ Coby McDonald, PSMag.com, "When Sign Language is a superpower", 10 aprile 2018, <https://psmag.com/social-justice/sign-language-is-a-superpower> (ultimo accesso 8/08/2022)

personaggi mostrano ancora una volta come essere sordi non sia sempre penalizzante, anzi, possono accadere grandi cose.²⁰²

La presenza sul grande schermo di pellicole con protagonisti personaggi sordi, o udenti ma segnanti, permette agli spettatori di avvicinarsi alla lingua dei segni e alla cultura sorda, che, come è stato mostrato precedentemente, è molto ampia e ha tradizioni e dinamiche a sé. Nel corso dei decenni è anche cambiata la percezione di sordità corrispondente a mutismo. Inizialmente, infatti, come è possibile leggere ancora nei libri e manuali incentrati sulla disabilità, la maggior parte delle volte i personaggi venivano definiti “sordomuti”. Con il tempo, anche grazie alle leggi dedicate alle persone sorde, questo errore è stato cancellato e vi è stata dedicata più attenzione nei confronti del termine.

Diversi nomi, ma forse ancora pochi, del cinema soprattutto americano hanno permesso l'evoluzione del *deaf cinema*, come Millicent Simmonds e Marlee Matlin, più presente nel paragrafo dedicato alla serialità, ma con un ruolo essenziale all'interno della comunità. Oltre ad essere un'attivista, l'attrice ha creato la compagnia di produzione *Solo One Productions* in collaborazione con il suo interprete udente Jack Jason, con cui ha creato nel 2019 la serie tv *Life and deaf*, dedicata alla loro amicizia. I personaggi influenti nel mondo dei media e dell'audiovisivo sono in crescita, permettendo così ai bambini sordi o con delle difficoltà uditive di credere come sia possibile anche per loro percorrere la strada della recitazione e dell'arte, pur con delle difficoltà.

Un aspetto che ho notato rispetto ai primi film analizzati e a quelli propriamente all'interno del *Cinedeaf* è che questi ultimi sono diretti da registi sordi segnanti, che decidono di inserire nel cast del proprio film solo attori sordi e CODA, e non udenti che imparano la lingua dei segni solo per le riprese. In questo modo la rappresentazione portata sullo schermo è più sincera e anche reale, poiché vissuta in prima persona da chi racconta, con una prospettiva vicina a quella della comunità sorda. Dal punto di vista delle critiche, inoltre, i film del *Cinedeaf* sono stati particolarmente apprezzati. Questa differenza è più evidente soprattutto per gli spettatori sordi, che sono in grado di notare negli attori udenti che segnano per la prima volta un accento marcato o diversi errori tecnici. Molto buona, quindi, è la presenza di film in lingua dei segni che danno importanza alle persone sorde, ma non bisogna dimenticare come sia facile cadere nello stereotipo della persona esclusa perché non può

²⁰² Matthew Hemon, Tokyoweender.com, “Sign Gene: Emilio Insolera on Creating the World’s First Deaf Superhero Film”, 2 novembre 2018, <https://www.tokyoweekender.com/2018/11/sign-gene-emilio-insolera-on-creating-the-worlds-first-deaf-superhero-film/> (ultimo accesso 8/08/2022)

sentire e che quando comunica non viene compreso. I registi udenti che intendono portare sullo schermo un racconto dedicato alla disabilità devono fare in modo di immergersi completamente all'interno del mondo dei sordi, avvicinandosi alle tradizioni e alla loro percezione del mondo, chiedendo il supporto e la consulenza di esperti o di persone sorde. Inoltre, è essenziale la scelta del *cast* per evitare di non essere accettati dalla comunità sorda, selezionando con cura ruoli e interpreti.

3.3 Serialità in lingua dei segni

Per quanto riguarda la serialità, purtroppo i titoli sono ancora pochi e non raggiungono la decina. Ad ogni modo, i pochi titoli presenti sono molto conosciuti e ricordati. Verranno analizzati *Switched at birth* (Freeform, 2011-2017), *The Magicians* (Syfy, 2015-2020), con la presenza di Marlee Matlin nelle stagioni 3 e 4, *Quantico* (ABC, 2015-2018), che vede nuovamente l'attrice in tutti gli episodi della terza stagione, e *Deaf U* (Netflix, 2020), la produzione più recente di Netflix. Ci sono, certamente, altri titoli, come *Dark* (Netflix, 2017-2020) o *The Walking Dead* (2010-2022); appaiono, però, personaggi secondari sordi e/o segnanti, in pochi episodi. Una piccola parentesi è dedicata a *I Simpson* (1989-), che dopo più di trent'anni hanno portato recentemente un episodio con la lingua dei segni. Ad aprile 2022, infatti, in America è andato in onda un episodio con il personaggio di Monk (interpretato da John Autry II), il figlio del sassofonista preferito di Lisa. L'episodio (fig. 24), scritto da Lori Steele Sosthand, racconta il momento in cui Lisa incontra il ragazzo e scopre che avrebbe voluto un impianto cocleare, essendo lui nato sordo. Anche se si tratta solo di un piccolo sassolino, questo episodio apre tante porte all'accessibilità nella cultura.²⁰³

Switched at birth è, forse, la serie più conosciuta sulla sordità. Si tratta di un drama americano andato in onda sul canale ABC Family e composto da 5 stagioni. Anche in Italia è stata trasmessa dal 2012. Diversi personaggi nella serie comunicano con la lingua dei segni americana, questo perché è la storia di due ragazze, che scoprono di essere state scambiate alla nascita. Sono Bay Kennish e Daphne Vasquez, quest'ultima diventata sorda dopo una meningite quando era bambina. La produzione è stata seguita da un esperto di ASL, in modo tale da permettere un dialetto simile tra gli attori sordi presenti nel cast, ovvero Marlee Matlin, Katie Leclerc (udente, ma fluente in ASL per un disturbo dell'udito scoperto durante

²⁰³ Elisabetta Murina, Fanpage.it, "I Simpson porteranno per la prima volta la lingua dei segni e un doppiatore sordo in un episodio", <https://www.fanpage.it/spettacolo/serie-tv/i-simpson-porteranno-per-la-prima-volta-la-lingua-dei-segni-e-un-doppiatore-sordo-nei-loro-episodi/> (ultimo accesso 28/06/2022)

l'adolescenza), Constance Marie, Sean Berdy, Layan Rane. Inoltre, gli autori hanno deciso di effettuare delle modifiche audio nei dialoghi tra i personaggi sordi, eliminando i rumori di fondo. In questo modo lo spettatore percepisce maggiormente il significato dell'essere sordo e si focalizza sulla lingua dei segni.²⁰⁴ La serie ha avuto un'accoglienza positiva in tutte le stagioni, grazie ad una narrazione sincera che elimina gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti delle persone sorde. L'arrivo di questa serie tv sul piccolo schermo ha permesso di avvicinare gli spettatori all'ASL e in generale alla cultura sorda, essendo anche la prima ad essere trasmessa bilingue. In ogni episodio, infatti, ci sono riferimenti e momenti tipici della quotidianità di una persona sorda. Ne è un esempio il primo episodio, dove il telefono di casa emette un segnale luminoso per avvisare la persona sorda che questo sta suonando. Nello stesso episodio viene mostrato uno stereotipo delle persone udenti, ovvero pensare che sia sufficiente urlare per poter comunicare.²⁰⁵ Nel momento in cui le famiglie delle due ragazze decidono di vivere insieme per imparare ad approcciarsi l'una con l'altra, viene a formarsi un nuovo modo di comunicare, dove l'ASL inizia passo dopo passo ad entrare nella quotidianità. Marlee Matlin compare nuovamente nella serie *The Magicians*, nel dettaglio nella terza e quarta stagione, dove interpreta il ruolo di Harriet Shiff, la direttrice di un sito che vende conoscenza magica.²⁰⁶ La sordità non è centrale nella serie, siccome compare solamente nelle stagioni dove Matlin è presente. Lì, però, sono stati creati spesso delle sequenze senza suono, per una maggiore integrazione, come programmato nella serie precedentemente analizzata. Anche se molto minore, il ruolo della direttrice sorda è un altro passo verso l'inclusione all'interno delle serie televisive.

Ancora, l'attrice statunitense interpreta Jocelyn Turner nella terza e ultima stagione di *Quantico*, andata in onda dal 2015 al 2018. La serie è di genere poliziesco-thriller.²⁰⁷ Il suo personaggio è un'ex agente dell'FBI, diventata sorda a causa dell'esplosione di una bomba.²⁰⁸ Come sempre Matlin ha fatto un ottimo lavoro di interpretazione. Qualcuno, però, ha fatto notare come il ruolo di un personaggio diventato sordo in età adulta sia interpretato da un'attrice sorda dalla nascita e, quindi, madrelingua ASL. Ad ogni modo, Jocelyn Turner rappresenta la forza e la determinazione di andare avanti. Invece di mollare la sua carriera nel campo della polizia, decide di imparare la lingua dei segni e rompere le barriere, un po' come il personaggio di Blanca analizzato nel capitolo precedente. L'agente può comunicare

²⁰⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Switched_at_Birth_-_Al_posto_tuo (ultimo accesso 24/08/2022)

²⁰⁵ Michelle Jay, startasl.com, "Switched at Birth - Deaf Culture on Television", 7 luglio 2021, <https://www.startasl.com/switched-at-birth/> (ultimo accesso 24/08/2022)

²⁰⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/The_Magicians (ultimo accesso 24/08/2022)

²⁰⁷ [https://it.wikipedia.org/wiki/Quantico_\(serie_televisiva\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Quantico_(serie_televisiva)) (ultimo accesso 24/08/2022)

²⁰⁸ https://quantico.fandom.com/wiki/Jocelyn_Turner (ultimo accesso 24/08/2022)

tranquillamente in ASL perché anche altri colleghi del suo *team* la conoscono. Anche l'attrice, in diverse interviste, ha affermato di essere entusiasta del coinvolgimento volontario da parte di alcuni colleghi nel rappresentare degli udenti segnanti. Questo ha anche portato ad un maggiore coinvolgimento della comunità sorda e dei suoi attori, con curiosità e interesse da parte di chi sordo non è.²⁰⁹ La stessa Marlee ha dovuto lavorare molto “al contrario”, poiché nell'episodio sei interpreta il suo personaggio prima della perdita d'udito, quindi ancora udente. Quella è stata la prima volta nella sua carriera di attrice sorda; una vera e propria sfida per lei, ma anche per gli autori della serie.²¹⁰

Analizziamo, infine, il prodotto seriale più recente, incentrato dall'inizio alla fine sulla comunità e cultura sorda. Stiamo parlando della produzione Netflix *Deaf U*, uscita nel 2020. Il racconto (fig. 25) è ambientato presso la Gallaudet University, a Washington D.C. Si tratta della prima università per sordi, aperta anche agli udenti, dove i corsi sono impartiti in lingua dei segni americana e dove si concentra il maggior numero di persone appartenenti alla comunità sorda. Nella scuola i ragazzi protagonisti, faccia a faccia con lo spettatore, raccontano della loro carriera universitaria, della vita privata e altri aspetti della sordità. La docuserie è composta da otto episodi da venti minuti ciascuno. Uno dei produttori esecutivi è Nyle DiMarco, attore e modello, ma soprattutto attivista sordo. Proprio lui ha raccontato che l'obiettivo della serie è "to show deaf people as humans, from all walks of life."²¹¹ Vengono, infatti, raccontate esperienze diverse di ogni tipo, per mostrare che la sordità non ha solo un'unica sfaccettatura.

Nella serie è presente anche l'*influencer* americana Cheyenna Clearbrook, già incontrata precedentemente. Il suo percorso all'interno della Gallaudet University è stato descritto come una transizione, poiché nella sua vita si è trovata più e più volte all'interno della comunità udente. Questo si riflette anche in una delle puntate, dove lei stessa racconta dello scetticismo iniziale da parte dei suoi colleghi sordi, soprattutto da coloro che vengono considerati appartenenti all'élite.²¹² La maggior parte delle persone sorde che ne ha avuto la possibilità ha

²⁰⁹ Nancy Keer, aarp.org, “Marlee Matlin Joins Season 3 of Quantico”, 25 aprile 2018, <https://www.aarp.org/entertainment/television/info-2018/marlee-matlin-interview.html> (ultimo accesso 24/08/2022)

²¹⁰ Tessa Smith, mamasgeeky.com, “Quantico’s Third Season: An Interview with Marlee Matlin & Michael Seitzman”, 18 maggio 2022, <https://mamasgeeky.com/2018/05/quantico-season-three-marlee-matlin-michael-seitzman.html> (ultimo accesso 24/08/2022)

²¹¹ Kristen Lopez, indiwire.com, “Netflix’s ‘Deaf U’ Wants to Break Boundaries and Showcase Deaf Culture”, 4 luglio 2020, <https://www.indiwire.com/2020/08/deaf-u-deaf-culture-on-display-netflix-series-1234577933/> (ultimo accesso 24/08/2022)

²¹² Rientrano nell'“élite” i sordi da generazioni, dove l'ASL è la prima lingua e trasmettono la cultura e le tradizioni della comunità. Considerano “meno sordi” coloro che non segnano perfettamente e decidono di

frequentato la Gallaudet, ma non solo. Moltissimi studenti lì presenti non sono sordi, ma per varie ragioni personali decidono di avvicinarsi alla cultura. L'istituzione ha collaborato in maniera attiva con gli autori della serie, sia per ottenere una disponibilità completa da parte degli studenti, che per le registrazioni delle lezioni in aula.²¹³ *Deaf U*, apprezzata particolarmente dagli utenti della piattaforma dov'è disponibile, mostra una realtà senza filtri, a volte inaspettata. Sono gli studenti, che vivono la loro realtà da vicino, a raccontarsi ed aprirsi, talvolta anche negli aspetti negativi. Daequan Taylor, per esempio, è stato più volte criticato dalla comunità per non utilizzare la lingua dei segni per tutto il tempo, ma alternarla all'uso della voce. Nella serie viene anche approfondito il significato dell'identità di una persona sorda, del rapporto con la comunità di appartenenza, ma anche con il resto del mondo.²¹⁴ La visione del prodotto è molto piacevole e interessante. Mi auguro che la produzione possa continuare con una nuova stagione e nuovi studenti protagonisti.

3.4 Spot in lingua dei segni

Gli spot pubblicitari in lingua dei segni non sono stati molti nel corso degli anni. Ad ogni modo è possibile evidenziarne alcuni. L'approfondimento avverrà per paese e in ordine cronologico, partendo dall'Italia. Nel 2012 il Movimento 5 stelle della Regione Sicilia ha condiviso uno spot pubblicitario di 45 secondi dove veniva segnalato il programma elettorale, dando a tutti la possibilità di prenderne parte. Cinque interpreti (numero probabilmente scelto consapevolmente) hanno, infatti, accompagnato il tutto con la traduzione in LIS. Successivamente anche il candidato alla presidenza Giancarlo Cancellieri si è presentato, segnando il suo nome e ruolo. L'obiettivo dello spot era quello di coinvolgere anche la comunità sorda a partecipare alle elezioni, votando per chi puntava ad una maggiore inclusione. Il video online ha raggiunto più di 27.000 visualizzazioni.²¹⁵ Quasi allo stesso modo, ma con una formula diversa, Rossana Praitano ha presentato la sua candidatura per le elezioni del Consiglio Comunale di Roma di maggio 2012. Anziché uno spot dinamico con interpreti e testi scritti, quello del Consiglio romano si è svolto molto più amatorialmente, con

integrarsi con la comunità udente. Cheyenna stessa nei suoi video online si rivolge sia alla comunità sorda e/o segnante, che agli udenti.

²¹³ https://en.wikipedia.org/wiki/Deaf_U (ultimo accesso 24/08/2022)

²¹⁴ Eric Deggans, npr.org, "Netflix's 'Deaf U' Shows The Deaf Experience Through The Eyes Of Students", 12 ottobre 2020, <https://www.npr.org/2020/10/12/922936081/netflixs-deaf-u-shows-the-deaf-experience-through-the-eyes-of-students> (ultimo accesso 24/08/2022)

²¹⁵ Spot del Movimento 5 Stelle Sicilia - Versione LIS <https://youtu.be/CxpP8PFji24> (ultimo accesso 10/08/2022)

un breve discorso di quasi tre minuti, accompagnato dall'interprete LIS Daniela Palumbo. La candidata, oltre a raccontare la sua esperienza di lotta per la comunità LGBTQ+, ha affermato di credere nel riconoscimento della lingua dei segni italiana, promettendo sostegno alla comunità sorda romana.²¹⁶

Allontaniamoci, ora dagli spot per le campagne elettorali per passare a quelli dedicati all'arte e alla cultura, in particolare quello del 2017 dedicato ai musei di Roma. La pubblicità del 2017 è rappresentata da due interpreti, che avvisano gli spettatori come sia possibile trovare in ogni museo della città di Roma dei supporti multimediali con introduzione in LIS ai vari contenuti presenti, nel dettaglio mosaici, statue e altre opere della storia di Roma. In questo caso specifico lo spot è indirizzato ai sordi, disponendo di lingua dei segni e sottotitoli, ma anche essendo senza accompagnamento musicale. L'accessibilità nei musei permette di coinvolgere anche le persone sorde, che non possono avere accesso alle tracce audio delle varie opere artistiche.²¹⁷

Ogni tanto anche i negozi decidono di interessarsi alle disabilità, proponendo pubblicità e progetti inclusivi. È il caso del negozio sportivo Decathlon che, attraverso il progetto "I love LIS" punta ad andare incontro alle esigenze dei clienti sordi, ampliando lo *staff* con personale preparato. Nel video viene presentato il punto vendita di Tor Vergata, dove la LIS *project manager* Ippolita Prata spiega il progetto. Con l'obiettivo di rendere la catena il più inclusiva possibile, vengono svolti dei corsi di sensibilizzazione alla LIS per i dipendenti interni, in modo da permettere una maggiore comunicazione con i clienti sordi che intendono acquistare in loco. Inoltre, si vorrebbe ampliare il *team* con commessi sordi; nell'autunno 2019 erano sette sparsi in tutta Italia. L'adesivo "I love LIS" esposto fuori dai negozi, ma soprattutto sulla divisa dei commessi, permette di riconoscere più velocemente i punti vendita attrezzati e a chi rivolgersi all'interno di essi.²¹⁸

La pandemia di Covid-19 nel 2020 ha obbligato i media a dedicare la maggior parte delle loro informazioni a come proteggersi, o cosa fare con il virus. Il Ministero della Salute ha realizzato uno spot dal titolo "Aiutiamoci l'un con l'altro" per sensibilizzare alle pratiche di difesa, in collaborazione con il conduttore Amadeus. Oltre alla sua spiegazione chiara e diretta, sullo schermo è stato accompagnato da un'interprete che in lingua dei segni si rivolge ai sordi. La pubblicità è andata in onda su tutti i canali Rai, più volte al giorno.²¹⁹

²¹⁶ Video Spot di Rossana Praitano nella LIS <https://youtu.be/sjcBsyoNAJs> (ultimo accesso 10/08/2022)

²¹⁷ Spot Musei Roma LIS <https://youtu.be/31YJgtipNsl> (ultimo accesso 10/08/2022)

²¹⁸ Decathlon, I love LIS <https://youtu.be/0HNOs0B5B9c> (ultimo accesso 10/08/2022)

²¹⁹ "Aiutiamoci l'un con l'altro" <https://youtu.be/zlFs5RB0Rv0> (ultimo accesso 10/08/2022)

Infine Dolcontrol, un dispositivo medico che si occupa di ultrasuonoterapia, ha caricato online uno spot classico accompagnato dall'interprete, andato anche in onda sui canali secondari, e un'intera puntata dedicata al prodotto, completamente tradotta in LIS. In entrambi i casi l'interprete è stato Guido di Gregorio. Lo strumento che si occupa dei dolori articolari dispone anche di un servizio di videoconferenza per assistenza in lingua dei segni, che permette l'accessibilità a tutti.²²⁰

Passiamo, ora, all'analisi di sei spot in lingua inglese. Il famoso produttore di telefoni *Samsung*, nel 2015 ha mandato in onda una pubblicità dal titolo "*Hearing hands*". Si tratta di uno spot (fig.26) che mette allegria e commuove, per la semplicità del racconto, ma anche per l'impegno di tutti nella realizzazione, durata un mese. Il 28 dicembre 2014 è arrivato il grande giorno. Ad Istanbul, in Turchia, un ragazzo di nome Muharrem è sordo e utilizza la lingua dei segni per comunicare, ma solo con chi la conosce. Quel giorno, invece, tutte le persone che incontra sul suo tragitto lo salutano in lingua dei segni, o gli chiedono scusa per non averlo visto, o ancora il tassista e il commesso del supermercato. Il ragazzo è sorpreso, ma non capisce cosa stia succedendo. Lo spot si conclude con un pannello video in mezzo ad una piazza dove una donna si rivolge direttamente a Muharrem in lingua dei segni, spiegando che *Samsung* vuole eliminare le barriere comunicative, creando l'assistenza in videoconferenza per tutte le persone disabili. Il progetto mostra come anche la tecnologia si stia muovendo dal punto di vista dell'inclusività, non soltanto per quanto riguarda la comunicazione e l'accessibilità, ma anche le relazioni umane e l'attenzione nei confronti di tutti.²²¹ Fortunatamente anche *Samsung* Italia ha deciso di inserire l'assistenza in lingua dei segni. Il servizio è prenotabile via mail ed è disponibile due giorni a settimana, nella fascia oraria 12-13. In collegamento, la persona sorda può ricevere l'assistenza di un esperto dell'azienda, che riceverà le domande tradotte da un interprete. Il supporto va incontro alle esigenze di sempre più persone, rendendosi anche più inclusivo.²²²

Anche *Wells Fargo*, la multinazionale statunitense che si occupa di finanze, ha lavorato ad uno spot inclusivo della durata di un minuto. Vediamo due donne che fanno pratica ogni giorno per imparare al meglio la lingua dei segni. Studiano sull'autobus, a lavoro e a casa. Il video si conclude con le donne che comunicano segnando ad una bimba sorda che stanno per diventare una famiglia. La banca ha voluto dimostrare come accompagni i suoi clienti in ogni

²²⁰ Dolcontrol TV <https://youtu.be/s4DxCgEYwXE> e <https://youtu.be/z-WDmHN4J0o> (ultimo accesso 10/08/2022)

²²¹ Hearing Hands by Samsung <https://youtu.be/iyk0CxjNYvw> (ultimo accesso 11/08/2022)

²²² <https://www.samsung.com/it/support/sign-language-service/> (ultimo accesso 11/08/2022)

passo della vita, includendo anche chi è disabile. Anche questo spot commuove per la sua delicatezza e impegno nel sociale.²²³

Procediamo con la famosa catena di *fast food* *Burger King* che, in onore della giornata nazionale della lingua dei segni americana, ha deciso di dare la parola al Re, mascotte del locale, per scegliere assieme alla comunità sorda il segno del panino *Whopper*. Sia sui social che in loco decine e decine di persone segnanti hanno proposto il loro segno. Nello spot viene anche mostrato come accanto alla Gallaudet University sia stato aperto un locale dedicato alla comunicazione con l'ASL, partendo dalla scritta all'esterno (fig. 27), al logo del locale con le iniziali BK, o ancora ai menù presentati all'interno e ovviamente al personale. Nello spot il Re in persona ha intervistato diverse persone segnanti, in modo da trovare il segno più adatto al panino. Il risultato è il primo segno in ASL creato in collaborazione con un *brand*, in questo caso la catena di *fast food*.²²⁴

Nello stesso anno anche l'app di *Baidu* ha creato uno spot inclusivo, nuovamente con la presenza di bambini. L'applicazione si occupa di tradurre i testi dei libri in lingua dei segni cinese. Il bimbo si impegna per impararla attraverso l'app, fino ad avere una buona padronanza. Una sera arrivano a cena degli amici di famiglia con una bambina più piccola, che si scopre essere sorda. Il bimbo, però, è in grado di comunicare con lei e tutti a tavola sono soddisfatti e contenti. Lo spot si conclude con l'affermazione "la tecnologia connette le persone", dimostrando quanto sia utile al giorno d'oggi utilizzarla al meglio.²²⁵

Anche la catena di supermercati americana *Hallmark* durante le festività natalizie 2020 ha deciso di proporre uno spot che non coinvolgesse solamente i clienti udenti. Tre attori, una mamma con la figlia sorda e un ragazzo che sta imparando a segnare, comunicano tra loro in ASL, per includere il più possibile la bambina. Il prodotto in primo piano sono i bigliettini natalizi prodotti dal supermercato. Unire il periodo natalizio con l'inclusione colpisce maggiormente lo spettatore, che durante le feste dovrebbe sentirsi più buono, provando maggiore empatia e, quindi, vedendo di buon occhio il supermercato, acquistando più volentieri.²²⁶

L'ultimo spot che viene preso in analisi rientra in una serie di storie create da *Google*, dal titolo "*A CODA Story*". Si tratta del racconto di un ragazzo di origini asiatiche figlio di genitori sordi, che decide di imparare la lingua per aiutare i genitori nella loro quotidianità,

²²³ Wells Fargo Commercials - Learning Sign Language <https://youtu.be/hKzoNA6Gm18> (ultimo accesso 11/08/2022)

²²⁴ Whopper Sign Burger King <https://youtu.be/eJIBfzDwt0g> (ultimo accesso 11/08/2022)

²²⁵ Baidu Sign Language Translation App <https://youtu.be/Tdj-lP9rM2U> (ultimo accesso 11/08/2022)

²²⁶ Hallmark card <https://youtu.be/uEyhsFhZ77U> (ultimo accesso 11/08/2022)

ma soprattutto per comunicare senza barriere. Anche da adulto e con i genitori lontani, decide di insegnare l'ASL al figlio, in modo che possa comunicare con i nonni e che loro non si perdano gli attimi della sua crescita. *Google* punta a far commuovere gli spettatori, dimostrando come anche a distanza genitori e figlio possano rimanere in contatto grazie ai servizi di videochiamata offerti dall'azienda. Il filmato, infatti, si conclude con la breve frase "aiutandoti a stare vicino". Ciò accade anche grazie alla modalità "sottotitoli in diretta" che è possibile impostare durante le videochiamate, molto utile quando la persona udente sta parlando senza segnare. Nella descrizione del video su *Youtube*, *Google* inserisce anche un collegamento ad una pagina che spiega come si impegnino a rendere il mondo più accessibile per tutti. Inoltre, i commenti sotto al video dimostrano la presenza di centinaia di persone CODA che si sono sentite rappresentate dallo spot pubblicitario.²²⁷

3.5 Cortometraggi in lingua dei segni

La produzione di cortometraggi è più impegnativa rispetto agli *spot* pubblicitari e spesso non coinvolge i *brand* o le catene di negozi, ma sono attori amatoriali o registi indipendenti che decidono di produrli per partecipare ai festival e rendere l'audiovisivo più inclusivo. Nel corso del paragrafo sono stati selezionati quattro film brevi dove i personaggi utilizzano la lingua dei segni per comunicare. Si tratta di storie molto diverse tra loro, create in contesti e con obiettivi diversi. La prima prende il titolo di "*Cornetto Cupidity, Kismet Diner*". Prodotto in Inghilterra e distribuito nel 2013, nel corso degli anni il cortometraggio ha vinto diversi premi, come il *Silver Lion* a Cannes l'anno seguente e il Manhattan Short Festival. Come viene raccontato sui *social* l'obiettivo era quello di narrare una storia senza parlare, per mostrare come la comunicazione sia molto di più di sole parole. La direzione è di Mark Nunneley, il ruolo principale è interpretato da Ilinca Rae e le musiche sono di Lotte Mullan. Ambientato a Brooklyn nel 1958, viene raccontata la storia di una giovane cameriera che intrattiene gli ospiti del locale cantando alcuni suoi pezzi. Una sera, però, entra un ragazzo che senza alzare lo sguardo si accomoda al tavolo, ignorando la voce della ragazza. L'azione si svolge più volte e lei non si capacita del perché continui ad ignorarla. Scopre, però, che il ragazzo è semplicemente sordo, quindi non può sentirla cantare. La protagonista vorrebbe farsi notare, perciò decide di imparare la lingua dei segni, per poi dedicargli la canzone. La storia è a lieto fine e i due iniziano a comunicare in ESL, lui sempre più sorpreso dal fatto che

²²⁷ Google - A CODA Story https://youtu.be/pXc_w49fsmI (ultimo accesso 11/08/2022)

l'abbia imparata solo per poter conversare insieme. Pur essendo uno *spot* marcato Cornetto Algida, e quindi avendo uno scopo di vendita, il breve film ha riscosso un enorme successo online, arrivando in ogni parte del mondo e raggiungendo moltissime visualizzazioni in poco tempo, commuovendo ogni volta come la prima volta. Il corto rientra in una serie prodotta da Cornetto Cupidity dal titolo "*Love Stories*".²²⁸

Love is blind, secondo lavoro preso in analisi, è un cortometraggio del 2015 diretto da Dan Hodgson. È un racconto umoristico incentrato su Alice, una ragazza non soddisfatta del suo rapporto con James, con cui comunica attraverso la lingua dei segni. Mentre il compagno è fuori per lavoro, lei è in casa con l'amante, ma James torna prima per farle una sorpresa. Alice sfrutta il fatto che lui non possa sentirla per chiedere al ragazzo di sopra di vestirsi e andare via velocemente. Nel caos delle loro grida si svolge in contemporanea la conversazione silenziosa della coppia. Il corto si conclude in maniera simpatica, con gli invitati della festa a sorpresa per Alice organizzata da James che vedono l'amante mezzo nudo precipitare dalla finestra. Lo *short film* è stato nominato per la Palma d'oro del Festival di Cannes e per il BIFA in UK. Ha anche vinto delle premiazioni in festival minori dal Brasile alla Francia. Si tratta di un'opera molto creativa, ben recitata e con un buon uso della fotografia.²²⁹ Molto simpatica anche la scelta del titolo che definisce l'amore cieco, quando in realtà la disabilità del co-protagonista è la sordità.

Un'opera che merita di essere affrontata è *The silent child*, del regista Chris Overton, un cortometraggio drammatico (fig. 28) che racconta la storia di Libby, una bimba sorda di sei anni che vive isolata in famiglia, fino a quando un'assistente sociale la aiuta ad imparare a comunicare con la lingua dei segni. Il cortometraggio utilizza la BSL ed è stato scritto da Rachel Shenton in base alla sua esperienza personale di figlia CODA. A casa Libby non riceve le giuste attenzioni e anche quando l'assistente sociale Joanne vorrebbe accompagnare i genitori nel percorso per l'apprendimento della lingua dei segni, loro si rifiutano con la scusa di non avere tempo. Il personaggio di Sue rappresenta una madre che vuole evitare l'impianto cocleare alla figlia per la sola estetica e che non si interessa all'avanzamento della sua comunicazione, avendo timore del mondo esterno, ma anche in modo egoista e disinteressato. Questo aspetto si nota soprattutto con la telefonata tra Joanne e Sue, che dice di aver deciso con il marito di interrompere le lezioni di BLS e concentrarsi soprattutto sul *lip reading*,²³⁰ poiché ritiene che nessuno, soprattutto in casa, conosca la lingua dei segni e che il

²²⁸ <https://youtu.be/SBQZgS1KgcE> (ultimo accesso 12/08/2022)

²²⁹ <https://youtu.be/SBQZgS1KgcE> (ultimo accesso 12/08/2022)

²³⁰ Lettura delle labbra.

percorso sia inutile. Il corto ha vinto più di venticinque premi e ha partecipato ad altrettanti festival. Ciò è accaduto anche grazie alla partecipazione di Maisie Sly alla sua prima interpretazione, nel ruolo della piccola protagonista.²³¹ L'obiettivo del cortometraggio, segnalato anche nei cartelli alla fine, è quello di dimostrare come i bambini sordi possano essere al pari degli udenti se seguiti con il giusto supporto, soprattutto nelle scuole. Ancora oggi, infatti, molto spesso vengono esclusi poiché la comunicazione non è sufficiente e non gli viene dedicata la giusta assistenza. Gli autori vogliono denunciare questo aspetto, sperando che il cortometraggio sia d'aiuto per dare voce alle persone sorde e alla lingua dei segni.²³² Su Youtube molti utenti hanno raccontato di essersi sentiti rappresentati, sia come persone sorde ignorate dalla società, che come genitori udenti di bambini sordi, costretti ogni giorno a lottare per avere ausilio nelle scuole e nella vita quotidiana.

A differenza dei precedenti, l'ultimo analizzato ha una durata molto superiore, nel dettaglio 36 minuti. Prende il titolo di "*Thin Lines*" ed è diretto da Shaan Couture nel 2017.

Due giovani, una ragazza udente e un ragazzo sordo, si incontrano. Tra i due nascerà una profonda amicizia e Leah imparerà da Noah, sordo dalla nascita, ad avvicinarsi alla lingua dei segni, uscendo anche da uno stato di noia assoluta che la stava coinvolgendo, grazie alla creatività e all'entusiasmo del ragazzo. La "linea sottile" a cui si riferisce la regista è proprio quell'istante in cui i due iniziano a conoscersi, aprendosi con curiosità e coraggio. Nel cortometraggio vengono utilizzati il francese, lingua madre della protagonista, l'inglese e l'ASL. Couture decise di introdurre quest'ultima nel suo cortometraggio, grazie alla sua passione per il linguaggio non verbale, ma anche per la sua vicinanza nei confronti della comunità sorda di San Diego, dove ha anche lei imparato l'ASL. "*Thin Lines*" è un cortometraggio positivo e spensierato, ma allo stesso tempo fa comprendere come la vita passi veloce e c'è bisogno di viverla appieno, cercando di fare sempre ciò che appassiona.²³³

3.6 Lingua dei segni e bambini

Anche i prodotti multimediali e interattivi per bambini sono in aumento. Nel panorama italiano bisogna segnalare, innanzitutto, il cartone animato *Lampadino e caramella nel MagiRegno degli Zampa* in onda sulla Rai. Si tratta di un prodotto pensato per intrattenere ed educare i bambini nella fascia 2-6 anni, ma soprattutto accessibile alle principali disabilità. Le

²³¹ https://en.wikipedia.org/wiki/The_Silent_Child (ultimo accesso 12/08/2022)

²³² <https://youtu.be/2GbxFIVQv8c> (ultimo accesso 12/08/2022)

²³³ <https://filmfreeway.com/1405777> (ultimo accesso 13/08/2022)

puntate, della durata di sei minuti, hanno diverse caratteristiche: la voce narrante che funge da audio guida per i bambini ciechi o con disabilità visive, sottotitoli e una traduzione in simultanea in LIS interpretata da alcuni attori travestiti dai personaggi (fig. 29) che appaiono nei dialoghi per bambini con disabilità uditive, musiche non invasive e tempi narrativi lenti per bambini nello spettro autistico.²³⁴ La serie animata è la prima per bambini completamente accessibile. Il fatto che vada quotidianamente in onda sulla Rai e sia disponibile anche online su Rai Play è un ottimo aspetto da tenere in considerazione. Purtroppo al momento è l'unico cartone animato accessibile ai bambini sordi. Solo durante il corso della pandemia, in collaborazione con la Regione Veneto, sono stati creati degli episodi raccontati, anche attraverso l'uso della LIS, da *I mini cuccioli* dove spiegavano la diffusione del virus e come proteggersi. Le puntate sono visibili sul canale "La TV degli alberi parlanti".²³⁵ Il progetto è stato sviluppato solo durante quel periodo.

Ancora, Youtube Italia ha diversi canali che si occupano di insegnare i principali segni della lingua e alcuni si rivolgono in modo diretto ai bambini. Il più popolare è quello di "segniamo Bimbi", che spazia da video sui segni specifici, a informazioni sulla cultura dei sordi, a canzoni e racconti. Purtroppo attualmente gli iscritti non superano i 3000 utenti, anche se ciò che viene proposto è dinamico e ben pensato per l'apprendimento anche degli adulti. Il canale nasce in piena pandemia su idea di Erika Violante, mamma e interprete segnante, che vuole mostrare come la LIS si possa apprendere come qualsiasi altra lingua e come sia utile per essere sempre più inclusivi.²³⁶

Sulla stessa piattaforma è presente il canale Radio Magica. Si tratta di un progetto ormai decennale che porta online storie in tedesco, in inglese e in lingua dei segni italiana, semplificate per chi è agli inizi, oppure più complesse. Come è segnalato dal loro sito, vogliono "promuovere il diritto all'ascolto e all'inclusione di tutti i bambini e ragazzi, attraverso progetti culturali innovativi".²³⁷ I racconti accompagnati dall'interprete LIS sono chiari e ben visibili.

Passando, ora, ai prodotti in inglese, il canale *Baby Einstein* si occupa di sviluppare la creatività dei bebè attraverso ninne nanne, cartoni animati adatti all'età, video creativi e molto altro. Dispone anche di una breve playlist composta da cinque video in inglese e

²³⁴ https://it.m.wikipedia.org/wiki/Lampadino_e_Caramella_nel_MagiRegno_degli_Zampa (ultimo accesso 1/08/2022)

²³⁵ https://youtube.com/playlist?list=PLtcXG-Cz9cnTJO-_7nwtvWGLAKNoa6i (ultimo accesso 9/08/2022)

²³⁶ <https://segniamobimbi.it/> (ultimo accesso 9/08/2022)

²³⁷ <https://www.radiomagica.org/progetti/> (ultimo accesso 9/08/2022)

spagnolo dove vengono presentati i segni più comuni da insegnare ai bambini, come latte, grazie o dormire. Il progetto non è più stato portato avanti.²³⁸

Di insegnare l'ASL online ai bambini americani se ne occupa anche *Cocomelon*, famosissimo per entrare nelle case dei bambini con i suoi video colorati e allegri e che propone un canale a parte ricchissimo di video per imparare la lingua, ma soprattutto per intrattenere i bambini sordi, che è ciò che si propongono anche loro come obiettivo principale. La maggior parte dei video proposti sono canzoncine e filastrocche, sempre segnate con professionalità e buonumore.²³⁹

O ancora Jack Hartmann che, fin dagli inizi, oltre ai balli e alle canzoni per bambini, ha incluso nel suo canale video in ASL, dove insegna l'alfabeto, i colori e molto altro.²⁴⁰ Questi sono solo alcuni nomi che appaiono in rete quando si parla di bambini e lingue dei segni americana e inglese. Sembra che gli americani e gli inglesi abbiano un interesse maggiore nei confronti delle lingue dei segni. Creano giornalmente prodotti online dedicati all'apprendimento, sia per adulti che per bambini, sia a livello principiante che esperto. Inoltre, sono decine e decine i canali presenti su Youtube, ma anche sulle altre piattaforme, sempre più in via di sviluppo.

Tornando in Italia, è possibile scaricare gratuitamente attraverso l'Apple store un'applicazione dal titolo "I capafiori". Si tratta di uno *storybook* che propone racconti in lingua dei segni e italiano scritto per bambini sordi e udenti dai tre anni in su. È una creazione del Centro Assistenza Bambini Sordi e Sordociechi Onlus (CABSS). Attraverso i racconti i bambini udenti imparano ad approcciarsi alla LIS, visualizzando la dittologia e il segno di 150 parole. Allo stesso modo il bambino sordo si avvicina alla lettura, imparando nuovi termini in italiano. L'idea nasce all'interno di un progetto più grande, grazie alla collaborazione di diverse persone sorde, esperte di LIS, ma anche grafica e intrattenimento. L'app si rivolge, innanzitutto, ai bambini sordi, non solo perché utilizza la lingua dei segni come comunicazione principale, ma anche perché racconta la storia di Gemma e Boccio, due fiori che, rispetto ai loro coetanei, non riescono a sbocciare e si sentono diversi. Con il tempo impareranno che diversità è sinonimo di bellezza.²⁴¹

Un'altra creazione italiana è l'applicazione "Un picnic tutto pazzo", a pagamento. L'obiettivo principale è quello di stimolare l'apprendimento della lingua dei segni e allo stesso tempo

²³⁸ <https://youtube.com/playlist?list=PLk2f9iGbtyhsu1roJ54yEgmRvQR5xvKTP> (ultimo accesso 9/08/2022)

²³⁹ <https://www.youtube.com/channel/UCygtj8VfAI0Sez4S7u65kPg/featured> (ultimo accesso 9/08/2022)

²⁴⁰ <https://youtube.com/playlist?list=PLOK2XiUY9C2h1IjIbFIGJqxwOmBoRE96K> (ultimo accesso 9/08/2022)

²⁴¹ CABSS.org, "I Capafiori, la storybook app in LIS e italiano", 1 maggio 2021, <https://www.cabss.org/i-capafiori-la-storybook-app-in-lis-e-italiano/> (ultimo accesso 12/08/2022)

dell'italiano. Anche qui vengono utilizzati i racconti e un vocabolario ricco in entrambe le lingue. Il progetto nasce nel 2005 sotto forma di DVD, munito di libretto. Accessibile anche ai bambini che non sanno ancora leggere, grazie alle attività multimediali è possibile imparare in modo dinamico e divertente, ma è uno strumento molto valido anche per gli adulti, come nel caso di genitori di bambini sordi. Sia dall'app che dal DVD è possibile selezionare diverse opzioni: racconto animato, racconto LIS, racconto LIS descrittivo, disegni segni parole, giochiamo, glossario. La terza sezione separa in scene i vari momenti del racconto; dopodichè in LIS viene raccontata nel dettaglio, in modo da ampliare il vocabolario, ma anche la grammatica. Infine, la sezione glossario è disponibile anche in inglese.²⁴²

Il fatto che, perlomeno in Italia, la LIS non sia obbligatoria nelle scuole, limita molto la diffusione e la conoscenza da parte delle famiglie udenti. Attualmente sono pochissime le strutture, soprattutto private, che si occupano del bilinguismo. L'unico asilo nido bilingue, ad esempio, è presente a Roma e si chiama "Il Girasole".²⁴³ Può capitare che all'interno delle scuole primarie vengano introdotti dei progetti di insegnamento della lingua, ma spesso si tratta di poche ore che si concludono dopo alcuni mesi, lasciando agli studenti delle basi minime che probabilmente vengono dimenticate in breve tempo. Fortunatamente, però, molti studiosi lavorano annualmente a progetti d'integrazione per introdurre la LIS nelle scuole, per facilitare la comunicazione con gli studenti sordi e anche quelli autistici, ma anche per migliorare l'apprendimento, la memoria visiva e la concentrazione.²⁴⁴

3.7 La sottotitolazione

Uno dei metodi classici per permettere alle persone sorde di poter fruire di un prodotto audiovisivo è la sottotitolazione. Più questa è completa e corretta, maggiore sarà la comprensione dello spettatore per quanto riguarda ambientazioni, sensazioni dei personaggi e dintorni. Parlare di sottotitoli in una lingua diversa da quella principale è diverso da quelli specifici per i sordi, poiché in questo caso vanno rispettati diversi parametri e bisogna tenere in considerazione anche il livello di conoscenza della lingua. I primi prendono il nome di "sottotitoli interlinguistici", mentre i secondi "sottotitoli intralinguistici".²⁴⁵ Come già

²⁴² <https://famigliealcentro.ens.it/books/un-picnic-tutto-pazzo/> (ultimo accesso 12/08/2022)

²⁴³ <http://www.nidogirasole.com/> (ultimo accesso 9/08/2022)

²⁴⁴ Olga Capirci, Allegra Cattani, Paolo Rossini, Virginia Volterra, La lingua dei segni come seconda lingua nella scuola elementare, in "Psicologia clinica dello sviluppo, Rivista quadrimestrale" 2/1997, pp. 301-312

²⁴⁵ Manuali d'istruzione: riscrittura intralinguistica, esplicitezza sintattica e traduzione interlinguistica, in [Luoghi della traduzione: le interfacce : atti del XLIII Congresso internazionale di studi della Società di

specificato nel primo capitolo, infatti, non si tratta di una trascrizione dal parlato, ma è un vero e proprio adattamento che prende in considerazione anche il registro linguistico dei dialoghi. Citando nuovamente la *Web Content Accessibility Guidelines*, i sottotitoli mettono da parte la scena visiva, per trasmettere suoni, dialoghi, *voice over*. Quando si decide di lavorare alla sottotitolazione bisogna tenere bene a mente che le persone, specialmente se sorde dalla nascita, possono avere una conoscenza della lingua scritta inferiore, poiché la apprendono in modo diverso, magari come supporto alla lingua dei segni. Inoltre in questi casi la velocità di lettura è inferiore rispetto a chi è cresciuto con una cultura udente. La lettura è anche influenzata dal fatto che non sia controllabile dallo spettatore e dalla complessità nel seguire i testi in contemporanea con la visione delle immagini. L'ideale sarebbe il binomio sottotitoli e interprete in lingua dei segni, ma quasi mai è presente. In questo modo la persona sorda non solo ha la possibilità di scegliere la comunicazione che preferisce o manipola maggiormente, ma è più facilitato a prescindere nella comprensione. Ancora, se vengono presentati argomenti complessi o con termini tecnici, il problema può essere più evidente.²⁴⁶

I sottotitoli sono, in primo luogo, necessari per le persone con problemi uditivi, ma non solo. La lettura dei dialoghi e i dettagli possono facilitare anche le persone anziane. Essendo quello dei sottotitoli un linguaggio facilitato, bisogna includere anche le persone nello spettro autistico o con disabilità mentali. Anche se non si tratta di una scelta internazionale poiché ogni caso è a sé, la maggior parte delle volte vengono seguite le linee guida del *Subtitles Editorial Guideline*, creazione della BBC che offre i suoi programmi in modo accessibile.²⁴⁷

Purtroppo non è ancora comune trovare i sottotitoli in ogni proiezione al cinema oppure nei programmi televisivi, - in questi, come l'audiodescrizione, possono essere inseriti manualmente dallo spettatore, ma non sempre - motivo per cui molto spesso le persone sorde sono svogliate nell'assistere ad una proiezione. Prima dell'avvento del sonoro la comunità sorda stessa affermava che il legame tra sordi e udenti era più marcato, proprio per il fatto che non ci fosse una distinzione nel momento della fruizione e che anche gli attori sordi erano maggiormente ingaggiati per dei ruoli nel cinema. Dal '27 in poi le cose sono cambiate, spingendo i registi ad allontanare le persone sorde sia dal punto di vista della presenza nelle

linguistica Italiana (SLI), Verona, 24-26 settembre 2009. Roma, Bulzoni, 2011
<http://digital.casalini.it/10.1400/194987>

²⁴⁶ Angela Maria Silecchia, "L'accessibilità per le persone sorde durante l'emergenza da Covid-19. Il caso studio dell'Italia", 2020, Università Ca' Foscari Venezia, <http://hdl.handle.net/10579/18413> (ultimo accesso 25/08/2022)

²⁴⁷ Disponibile qui: <https://www.bbc.co.uk/accessibility/forproducts/guides/subtitles/>

proprie pellicole, che per gli spettatori stessi che avevano una visione limitata, non essendoci più le didascalie e mettendo in luce l'audio e i dialoghi parlati.²⁴⁸

3.8 *Cinedeaf*: Festival del cinema sordo

Come già annunciato nel titolo, il *Cinedeaf* (fig. 30) è il Festival Internazionale di Cinema Sordo che si svolge a Roma. Nasce nel 2012 per volere dell'Istituto Nazionale dei Sordi e vuole portare ad ogni edizione un grande evento dedicato alle proiezioni che hanno un interesse verso la comunità sorda. Nel corso dei classici tre giorni si svolgono proiezioni, dibattiti e conferenze. I lungometraggi e cortometraggi che vengono proiettati sono dedicati all'inclusione, alla rappresentazione della sordità e alla valorizzazione del settore cinematografico. All'evento partecipano autori da tutte le parti del mondo. Al momento è l'unico in Italia.²⁴⁹ Il Festival non è dedicato solo ai produttori e agli spettatori sordi, ma vi è anche la presenza di registi udenti, che si sono interessati alla sordità. La prima edizione, svoltasi a maggio 2012, era suddivisa in tre categorie: sezione Concorso, sezione Mondo Deaf e sezione Eventi. La prima era dedicata a cortometraggi e documentari, la seconda ai film e infine la terza alle anteprime del mondo del cinema.²⁵⁰ Il cinema sordo, contrariamente a quanto potrebbe pensare uno spettatore udente, infatti, non è un cinema *per* i sordi, ma si tratta di un cinema fatto *dai* sordi e *con* i sordi, differenza sostanziale che dimostra una maggiore inclusività anche quando si tratta di una comunità minore, con l'obiettivo di dare voce a temi incentrati sulla sordità.

Nel corso degli anni il *Cinedeaf* ha anche collaborato con altri eventi e festival internazionali, come ad esempio il *Tokyo Deaf Film Festival*,²⁵¹ il *Moscow Deaf Film*, alla prima edizione nel 2019,²⁵² o ancora il Festival del Silenzio nel 2021.²⁵³ È proprio lo sviluppo di questo che ha dato la possibilità ad altri Festival sulle minoranze di dare importanza alle lingue dei segni come, ad esempio, l'Asperger Film Festival di Roma.²⁵⁴

²⁴⁸ Giorgia Miotti, "La sordità sul grande schermo: analisi di film sonori e in lingue dei segni", 2022, Università Ca' Foscari Venezia, <http://hdl.handle.net/10579/21367> (ultimo accesso 25/08/2022)

²⁴⁹ Connie Cioia, *Womoms.com*, "Festival Internazionale del Cinema Sordo - il *Cinedeaf*", 17 novembre 2017, <https://womoms.com/cinedeaf-festival-del-cinema-sordo/> (ultimo accesso 15/07/2022)

²⁵⁰ Sito ufficiale del *Cinedeaf* <http://www.cinedeaf.com/it/>

²⁵¹ Francesca di Meo, *Cinedeaf.com*, "Il *Cinedeaf* al Tokyo Deaf Film Festival", 5 giugno 2019, <http://www.cinedeaf.com/2019/06/05/il-cinedeaf-al-toky-deaf-film-festival/> (ultimo accesso 15/07/2022)

²⁵² Francesca di Meo, *Cinedeaf.com*, "Il *Cinedeaf* al Moscow Deaf Film", 30 settembre 2019, <http://www.cinedeaf.com/2019/09/30/il-cinedeaf-al-moscow-deaf-film/> (ultimo accesso 15/07/2022)

²⁵³ Admin, *Cinedeaf.com*, "Il *Cinedeaf* ospite al Festival del Silenzio 2021", 12 maggio 2021, <http://www.cinedeaf.com/2021/05/12/il-cinedeaf-ospite-al-festival-del-silenzio-2021/> (ultimo accesso 15/07/2022)

²⁵⁴ <https://www.asfilmfestival.it/> (ultimo accesso 18/08/2022)

Dal 2012 il Festival è arrivato a quattro edizioni, con la presenza essenziale di proiezioni e conferenze in LIS, IS²⁵⁵ e sottotitoli. Ritengo che sia un evento necessario per dedicare il focus anche sulla comunità sorda, ancora poco presente nel mondo cinematografico. Durante le varie edizioni il successo è stato buono, raggiungendo anche interesse da parte dei registi stranieri e italiani. Purtroppo, però, che sia poiché è ancora un festival giovane, o perché non è un tema ancora tanto centrale, per crescere serve visibilità e attenzione da parte dei media. Oltre al circolo di blog o riviste dedicati al sociale e alle disabilità, infatti, in giro se ne parla ancora poco, essendo, comunque, il Festival ambientato nella capitale italiana. Il fatto che si tratti di un festival indipendente, e che la mancanza di fondi sia uno dei problemi principali, aumenta la difficoltà a dare vita a nuove edizioni.

Oltre al Tokyo e al Moscow, già citati prima, nel mondo esistono altri Festival di Cinema sordo. Questi hanno luogo ad Edimburgo, il *Deaffest* a Wolverhampton in Inghilterra e il *Clin d'Oeil* a Reims, in Francia. Alcuni sono incentrati solo sul cinema, altri spaziano anche alle altre arti visive e creative.

Il mondo dei media si sta poco alla volta aprendo alle disabilità, forse per una questione di marketing, forse per una maggiore e sincera sensibilizzazione verso gli altri. Si spera che questo possa portare, quindi, maggiore visibilità al Cinedeaf, ma anche ad eventi minori e in futuro alla creazione di nuovi festival dedicati alle disabilità.

Per concludere, anche nei confronti della sordità il mondo dell'audiovisivo si sta aprendo sempre di più, portando sullo schermo personaggi sordi, portatori di impianto cocleare o con altri problemi uditivi. Di pari passo si sta evolvendo l'approfondimento delle lingue dei segni, che nel corso dei secoli ha visto errori tecnici e linguistici di ogni tipo. Con il passare del tempo è aumentata l'attenzione nei confronti della comunità sorda, sia per una richiesta di mercato, che per una maggiore attenzione e consapevolezza, come era già accaduto con le altre disabilità precedentemente analizzate.

Purtroppo è ancora evidente il distacco dell'Italia, rispetto ad altri paesi. Basti pensare alla carenza di personaggi sordi e segnanti all'interno della produzione cinematografica e televisiva italiana. Si può affermare che la produzione italiana sta andando incontro alle richieste di inclusività - lo abbiamo visto con Blanca - ma è ancora troppo poco rivolta verso chi non può sentire attraverso l'udito. Anche l'accessibilità per le persone disabili deve essere

²⁵⁵ Lingua dei Segni Internazionale.

migliorata, con sottotitoli in televisione e sul grande schermo, interpreti in LIS per conferenze, mostre ed eventi o ancora dibattiti e rubriche dedicate al mondo della sordità.

CONCLUSIONI

Nel corso dei tre capitoli sono stati analizzati diversi aspetti per quanto riguarda il binomio disabilità e audiovisivo, passando attraverso gli studi di diversi esperti nel campo, ma anche la visione di moltissimi lungometraggi e serie televisive che concentrano la loro narrazione proprio su questi argomenti. Si è partiti con inquadrare il significato del termine “audiovisivi accessibili”, in riferimento a tutti quei prodotti che possono essere fruiti a 360° da tutti coloro che hanno delle disabilità, sia uditive o visive, che fisiche. Si è arrivati alla conclusione che la maggior parte del tempo un audiovisivo non è mai accessibile al 100%, vuoi per il modo in cui si rapporta con lo spettatore, vuoi per le barriere, anche fisiche, che spesso è difficile eliminare. Di conseguenza la riflessione ha portato ad osservare come molte volte registi ed autori si impegnano a rappresentare persone disabili nei loro prodotti, ma non si immedesimano mai del tutto nelle persone raffigurate, escludendole, quindi, a priori, nel sentirsi rappresentate e non coinvolgendole nella visione. Questo aspetto è stato visto in moltissimi prodotti sull'autismo o la sordità, dove i protagonisti in realtà erano affidati ad attori normodotati e lontani dalla percezione reale della disabilità. Al riguardo le critiche per questa scelta sono state moltissime e sono ancora note quando vengono citati certi titoli. Ancora, il problema nasce dal momento in cui viene rappresentata una disabilità, ma poi non viene data la possibilità di fruirne in sala o in presenza. Tra i vari esempi i film sulla sordità che non presentano i sottotitoli o la lingua dei segni. Al contrario, però, nel corso della storia ci sono stati anche moltissimi lungometraggi che hanno ottenuto l'approvazione della critica. In questo modo il prodotto ha permesso al pubblico di avvicinarsi in modo trasparente e sincero alla disabilità, mettendo da parte stereotipi e condizioni errate.

Nel corso del capitolo 2 è stato notato come, sia sul grande schermo che in televisione, ci sono stati e ci sono ancora oggi due principali rappresentazioni della disabilità: il primo utilizza uno sguardo pietistico nei confronti delle persone, categorizzandoli come abbandonati a se stessi, soli ed esclusi. La seconda categoria inquadra i disabili nel personaggio di supereroi, in grado di superare ogni cosa nonostante tutto, colpiti da tutti i problemi della vita, ma che sono comunque riusciti a riscattarsi contro le avversità. Altre volte la figura del disabile viene utilizzata come denuncia sociale ai problemi della vita - nel caso delle pensioni, o dell'emarginazione nei contesti sociali, o ancora delle barriere architettoniche presenti ovunque.

Con il tempo si è passati da una rappresentazione soprattutto incentrata sulle disabilità sensoriali ad una psichica, come le malattie mentali e la follia. Questo dimostra un'evoluzione

per quanto riguarda l'ottica da parte della società nei confronti dei disabili, segnale di un minore timore per le disabilità stesse. Al capitolo è stata integrata anche un'intervista a due registi che hanno prodotto un'opera con un personaggio disabile, in modo da portare allo studio un punto di vista diretto sulla questione.

Nel capitolo 3 sono stati analizzati diversi prodotti multimediali sulla sordità, come lungometraggi, *spot*, cortometraggi o serie tv. Ci si è concentrati sia sui lavori che raccontano la disabilità, che su quelli che la includono apertamente, rendendo la comunità sorda il pubblico principale. Tra questi diversi hanno avuto critiche negative, soprattutto per la mancanza di attori sordi nei ruoli principali, altri invece hanno ottenuto premi e *nomination*, rimanendo nella memoria della filmografia contemporanea. La prima parte del capitolo si è aperta con un breve *excursus* sulla sordità, approfondendo gli errori più comuni dal punto di vista linguistico, per procedere con alcune caratteristiche sulla comunità sorda, la differenza tra oralisti e segnanti e gli aggiornamenti sulle nuove leggi.

Tutti e tre i capitoli hanno dimostrato in modo lineare come dagli inizi ad oggi la televisione e il cinema abbiano avuto un'evoluzione dal punto di vista della visione e dell'attenzione alle disabilità. Questo percorso è certamente andato ad evolversi, sia per il fatto che vi è stato un approfondimento sempre più complesso, che per un interesse maggiore nell'integrazione. Di contro, questo coinvolgimento non ha raggiunto il suo massimo livello, ma è stato affrontato con superficialità, forse per una mancata conoscenza, forse per una questione di esperienze personali carenti nei casi di alcuni autori e registi.

Concludo sperando che in futuro possano venire coinvolti maggiormente attori e professionisti disabili, sia dietro le quinte che davanti la telecamera, ma che questo non abbia bisogno di spiegazioni o sentimenti di meraviglia da parte del pubblico, anzi, ne diventi la normalità, ma aiuti anche ad avvicinarsi senza pregiudizi alla visione del mondo da parte dei disabili. Nello specifico anche l'audiovisivo italiano merita di ampliarsi verso l'accessibilità, dando vita a prodotti di qualità come le serie *Blanca* (con i suoi pregi e difetti) o *Ognuno è perfetto*, che non hanno ancora ottenuto sufficiente visibilità.

APPENDICI

Intervista a Michele Mellara e Alessandro Rossi, registi e sceneggiatori del film *Fortezza Bastiani* (2002)

1. Secondo voi, in che modo il cinema può permettere una maggiore integrazione sociale delle persone disabili?

Mellara: Credo che ciò possa accadere nel momento in cui apre a loro la possibilità di darsi al cinema, cioè di fare cinema e di farlo in tutti i ruoli e tutti i modi possibili. Da un lato, quindi, coinvolgendole in progetti già in atto, dall'altra, invece, facendo in modo che progetti che nascono da queste persone prendano corpo e abbiano vita.

Rossi: Il cinema è spettacolo, intrattenimento, in alcuni casi arte. Non darei, quindi, molta importanza alla possibilità del cinema (come di ogni altra forma di arte e spettacolo) di poter essere di una specifica utilità all'integrazione sociale delle persone disabili. Di certo non lo è in termini di struttura produttiva dove, al di là di una presenza eventuale nelle società di produzione come quota di lavoratori di ufficio, non mi risulta avere una particolare rilevanza la presenza di disabili o diversamente abili. Non credo che esista una riflessione di nessun tipo su questo tema, le associazioni di categoria (associazioni di produttori o autori) non hanno, a quanto mi risulta, sviluppato alcun particolare protocollo di integrazione nel lavoro cinematografico di personale disabile o diversamente abile. Un discorso un po' differente lo si può fare per quelli che si chiamano comunemente "contenuti". In particolare credo che alcune opere di cinema documentario possano avere quantomeno rivelato ad un pubblico, magari non sempre di nicchia, le problematiche connesse all'integrazione nel flusso della vita sociale e produttiva delle persone disabili. Il cinema che racconta la complessità della nostra quotidianità ha affrontato con toni diversi questo tema e forse ha un po' contribuito a portarlo in luce, a rivelarlo o ad alimentarne il dibattito.

*2. Senza la presenza di Enrico tra il cast di *Fortezza Bastiani*, il lungometraggio avrebbe avuto un taglio diverso?*

Mellara: Ovviamente sì. Enrico non fu una scelta casuale, bensì una scelta lungamente meditata. Sceglieremo Enrico perché lo conoscevamo, avevamo un rapporto di confidenza, non stretta, ma lo conoscevamo da molti anni. Un attore del cast dei protagonisti di *Fortezza Bastiani*, Moreno Mari, lavorava anche in una cooperativa sociale con persone disabili, tra le

quali c'era, appunto, Enrico, che seguiva da vari anni. La relazione stretta tra Moreno Mari ed Enrico è stato il motivo per cui abbiamo scelto entrambi all'interno del cast di *Fortezza Bastiani*, per restituire quel rapporto fra i due, sincero, vero, non mediato dalla finzione del cinema. Era molto importante che non venisse messo in scena un rapporto falso tra i due. Questo connubio, questa coppia, ci sembrava perfetta per il film.

Rossi: In *Fortezza Bastiani* Enrico Ruggeri è in coppia con Moreno Mari. Sono una coppia in scena e lo erano anche nella vita perché Moreno era accompagnatore e assistente sociale di Enrico. La loro parte è stata pensata e scritta in sceneggiatura facendo diretto riferimento a loro. La loro presenza è uno spaccato di vita quotidiana all'interno di una struttura di finzione. Il personaggio di Moreno, quando è con Enrico (e solo in quelle scene), diventa ponte tra fiction e documentario. Senza Enrico semplicemente non sarebbe esistito quel personaggio nel film e quella relazione non avrebbe avuto corso. Non c'è un motivo per il quale questa presenza dovesse essere necessaria, ma non mi riesce di pensare a *Fortezza* senza quel duetto.

3. *La presenza di personaggi disabili interpretati da attori normodotati è ancora molto frequente nel cinema e nella serialità di oggi. Secondo voi è importante o no rispettare questa correlazione?*

Mellara: Il cinema è finzione, rielaborazione della realtà. È una finzione che cerca di essere il più mimetico possibile con la realtà, il più “naturalistico” possibile, più verità possibile. Il cinema rappresenta la realtà attraverso un grande artificio, quindi dipende dal tipo di film che si intende mettere in scena. Mi vengono in mente due film completamente diversi. Se pensiamo a *Freaks* del 1932 diretto da Browning che è ambientato nel mondo del circo ed è interpretato da quelli che erano chiamati “fenomeni da baraccone”, la presenza di disabili è parte essenziale del racconto filmico, è la parte centrale del film stesso. È una fotografia, una *polaroid* di quella realtà, nuda e cruda. In questo caso penso che Browning abbia fatto una cosa giusta, quella è l'unica possibilità di mettere in scena quel tipo di racconto. Quel film è diventato un punto di riferimento cinematografico rispetto alla possibilità di dare voce a chi effettivamente ne aveva avuta poca all'interno del panorama cinematografico. Altra operazione completamente diversa, se pensiamo ad un film che ha a che fare con la pazzia e la follia, è *Qualcuno volò sul nido del cuculo* di Forman. Lì gli attori sono tutti normodotati, però danno perfettamente corpo a quel disagio esistenziale, anche molto violento, che il film vuole narrare e mettere in scena. Starei attento a chiudermi all'interno di un dogma, una regola rigida e definitiva. Secondo me è importante rispettare le persone nel cinema. È

importante dare voce alla pluralità della società in tutti i suoi aspetti e, allo stesso tempo, rispettare chi il cinema lo fa. Sia chi è davanti alla camera, quindi gli attori, che chi è dietro la camera, quindi il cast tecnico. È importante farlo in relazione ad un progetto filmico, ad un'idea di cinema e, quindi, anche di realtà.

Rossi: Questa domanda prevede risposte plurime. I film non sono un compatto oggetto unitario. Ogni film è un qualcosa di unico, in parte non riproducibile. Jean Genet, nel suo testo teatrale *I negri*, voleva che i protagonisti neri fossero interpretati da bianchi dipinti di nero. In *Birth of a Nation* di Griffith i soldati neri sono bianchi dipinti di nero. Il primo esempio è una critica feroce al razzismo, il secondo (il film di Griffith) è un capolavoro di razzismo. La commedia sentimentale *La famiglia Bélier* ha attori che interpretano non udenti, ma questo non crea problemi agli spettatori e non indebolisce il melodramma sentimentale. Ma riusciamo a immaginare *Anche i nani hanno cominciato da piccoli* di Herzog con attori che interpretano i nani? Il cinema è sempre “messa in scena” (anche il documentario lo è) e questa messa in scena lavora su due linee: quello che vedo sta in piedi? Mi “trattiene”? Ci sto al patto di verosimiglianza? A volte gli attori recitano male anche la parte degli ubriachi e a volte un ubriaco non sa recitare se stesso. Posso fare un film con attori che interpretano i pazienti psichiatrici (*Qualcuno volò sul nido del cuculo*), ma posso fare un *reportage* su un ospedale psichiatrico prescindendo dalla corporeità dei pazienti reali?

4. *Come dovrebbe prepararsi un autore di prodotti audiovisivi prima di approcciarsi alla narrazione di personaggi che presentano delle disabilità?*

Mellara: Per quanto mi concerne io credo che approcciarsi alla narrazione di personaggi che presentano disabilità vuol dire approcciarsi anche a delle fragilità che, da un lato vanno rispettate, dall'altro lato bisogna mettere in atto dei percorsi di conoscenza, cercare di conoscere il più possibile la “materia umana” con la quale abbiamo a che fare. Se un autore vuole essere credibile in un racconto deve conoscere ciò che sta raccontando. Mi viene in mente una frase di Tolstoj che scriveva: “scrivi del tuo villaggio e sarai universale”. Con questa frase si intende proprio questo: conoscere in profondità la realtà che vai a narrare per poi poterla “piegare” all'interno del tuo racconto per esigenze prettamente narrative. Ogni processo di conoscenza un pizzico profondo ci apre delle finestre sulla realtà inattese, inaspettate. Da un lato è spiazzante, dall'altro arricchente. È spiazzante perché elimina quelle che fino a poco tempo fa potevamo chiamare le nostre certezze di interpretazione del reale. Dall'altro aspetto effettivamente dà vita, corpo e originalità al nostro sguardo sul reale, che è sempre sfuggente, non è mai definitivo, che non può mai dirsi prettamente compiuto, è

sempre in metamorfosi. Cavalcare questa metamorfosi della realtà nel suo essere sempre diversa penso che sia l'esercizio più stimolante e più difficile che un autore deve compiere.

Rossi: Esiste un unico approccio nell'affrontare un progetto cinematografico di qualsiasi tipo: chi sono io che lo faccio? Dove mi colloco rispetto alla storia che racconto? Sto rispettando i miei personaggi, i miei collaboratori, i luoghi che racconto? Dal rispetto di sé, del proprio ruolo e del ruolo di tutti quelli che sono coinvolti scaturisce il valore di un film (e di sicuro si dorme meglio la notte).

5. Come credete sia cambiata la rappresentazione della disabilità dagli anni Duemila ad oggi?

Mellara: Non lo so. Sicuramente, credo che ci sia una maggiore visibilità nei confronti della disabilità, si abbiano più cognizioni, ci sia una preparazione maggiore, ci sia una conoscenza maggiore delle disabilità e questo contribuisca anche ad una sua rappresentazione più veritiera e meno manieristica. Però, già la parola disabilità, in realtà, circoscritta a un numero chiuso di persone è una parola che a me infastidisce. In realtà, chi è abile e chi è disabile? Tutti abbiamo delle disabilità. Alcuni più evidenti e marcate, altri meno. Questo non significa che ne siano scevri, che non ne abbiano. Quindi, forse, bisognerebbe pensare ad un mondo disabile, rendersi conto che tutti abbiamo delle disabilità. Da un lato farle emergere, ma allo stesso tempo prenderne atto senza creare delle divisioni sociali, dei settarismi, degli insiemi chiusi di persone.

Rossi: Non so se il Duemila sia un vero spartiacque, se non tecnologico, ossia di facilità di infilarsi in ogni genere di contesto per raccontare anche micro-storie, piccoli scorci di mondo e vita. Credo che il cambio di sguardo vada fatto risalire agli anni '60 e '70, alla legge Basaglia, alla nuova psichiatria collegata alle scienze sociali, alla nascita della medicina di comunità, alla nuova scuola di Lodi e Rodari, alla lotte femministe e di genere. Quella rivoluzione (perché rivoluzione è stata, tant'è che viviamo in un'epoca contro-rivoluzionaria da ormai quarant'anni) ha lungamente modificato lo sguardo della società e degli artisti, se non altro delle frange più sensibili e attente.

ILLUSTRAZIONI

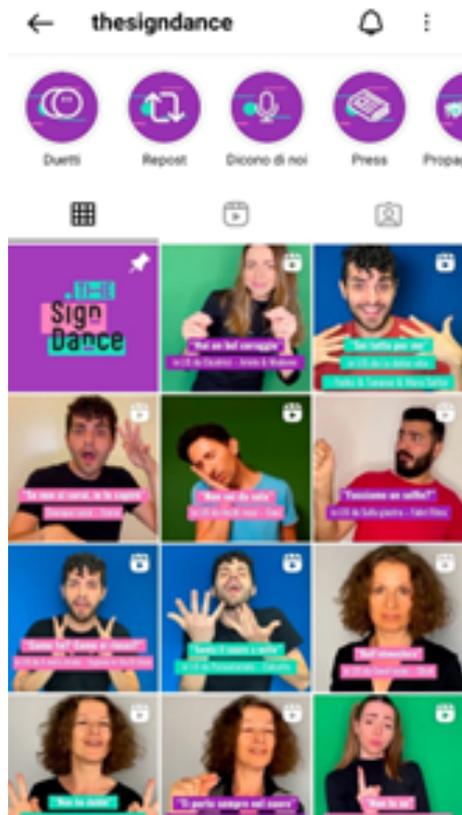


Fig. 1 Account Instagram di Thesigndance

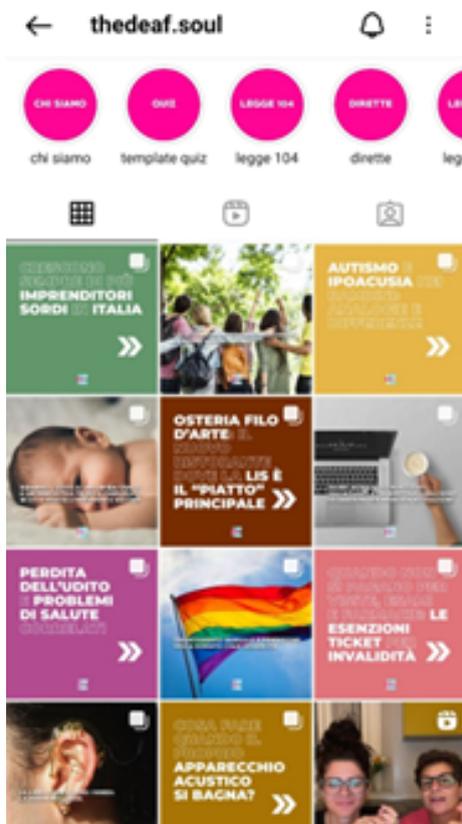


Fig. 2 Account Instagram di Thedeaf.soul

Ore di programmazione sottotitolata nell'anno									
Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Ore sottotitolate	11.300	11.650	13.200	13.300	13.600	14.000	14.220	14.540	16.040

Fig. 6 Ore annuali di programmazione sottotitolata dalla Rai dal 2010 al 2018 (Fonte: Bilancio Sociale dell'azienda, 2018, p.75)



Fig. 7 Staff Sanremo Accessibile 2022 (Fonte: Rai Play)



Fig. 8 Freaks (Browning, 1932)

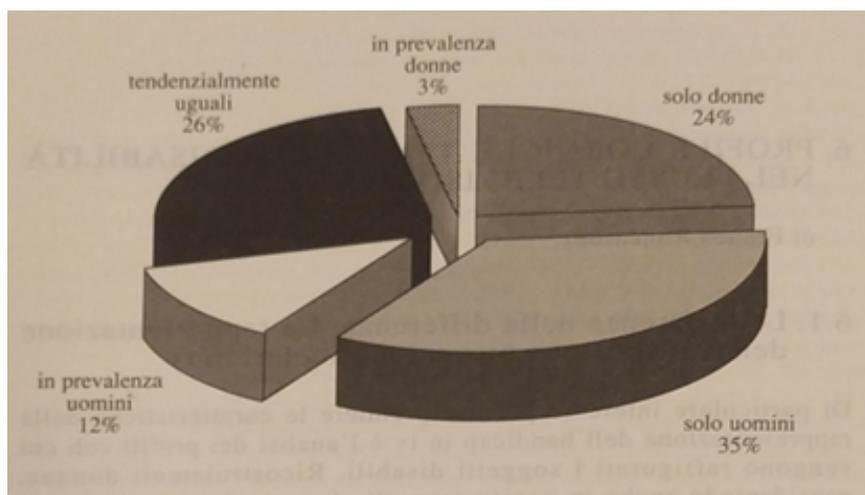


Fig. 9 Presenza di uomini e donne nei programmi Rai in cui si parla di disabilità (Fonte: Franca Roncarolo e Serenella Besio, *L'handicap dei media: disabili e disabilità nell'offerta televisiva, RAI, 1996*)



Fig. 10 *What's eating Mr. Gilbert?* (Hallstrom, 1993)



Fig. 11 *Hors normes* (Nakache, Toledano, 2019)



Fig. 12 Ognuno è perfetto (Rai, 2019)

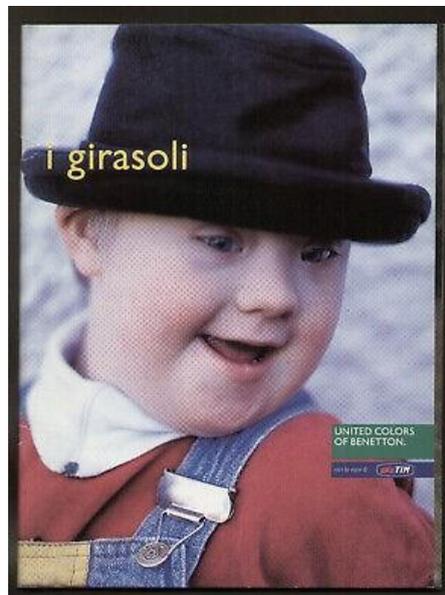


Fig. 13 "I girasoli" per United Colors of Benetton (Oliviero Toscani, 1998)



Fig. 14 Collezione Adaptive (Tommy Hilfiger, 2020)



Fig. 15 Maria Chiara Giannetta a Sanremo 2022 per presentare 'Blanca'



Fig. 16 Netflix e un tributo alla rappresentazione inclusiva 1



Fig. 17 Netflix e un tributo alla rappresentazione inclusiva 2



Fig. 18 Red (Shi, 2022)



Fig. 19 Segno italiano per 'sordo'. (Fonte: N. Angelini et al., I primi 400 segni. Piccolo dizionario della lingua dei segni italiana per comunicare con i sordi, Carocci, Roma 2008 (II ed.), p. 103)



Fig. 20 Segno-nome per Napoleone. (Fonte: Veasyt)



Fig. 21 A silent voice (Yamada, 2016)



Fig. 22 The Tribe (Slaboshpytskiy, 2014)



Fig. 23 CODA (Heder, 2021)



Fig. 24 Episodio dei Simpsons in American Sign Language, aprile 2022 (Fonte: CNN)



Fig. 25 Deaf U (Netflix, 2020)



Fig. 26 Spot 'Samsung Hearing Hands' (Fonte: Casta Diva Events)



Fig. 27 Burger King in ASL (Gallaudet University, Washington)



Fig. 28 *The silent child* (Overton, 2017)



Fig. 29 *Lampadino e Caramella* (Rai, 2020)



Fig. 30 Logo 'Cinedeaf Festival Internazionale Cinema Sordo'

BIBLIOGRAFIA

- ARTEFATTO, *Cinema e persone in difficoltà: catalogo filmografico sull'handicap*, Torino 1995
- BESIO Serenella, RONCAROLO Franca, *L'handicap dei media. Disabili e disabilità nell'offerta televisiva*, Rai Libri, Torino 1996
- BOCCI Fabio, *Una Tv per crescere. Esperienza televisiva, apprendimento e disabilità*, Cittadella, Assisi 2006
- BREMBILLA Paola, *It's All Connected. L'evoluzione delle serie TV statunitensi*, Franco Angeli, Milano 2018
- CANEVARO Andrea, GOUSSOT Alain, *La difficile storia degli handicappati*, Carocci Editore, Roma 2000
- CANEVARO Andrea, IANES Dario, *Diversabilità. Storie e dialoghi nell'anno europeo delle persone disabili*, Erickson, Trento 2003
- CHIVERS Sally, *The Silvering Screen: Old Age and Disability in Cinema*, University of Toronto Press, Toronto 2011
- CLARK Joe, *Building Accessible Websites*, New Riders Pub, Indianapolis 2003
- CURTO Natascia, MARCHISIO Cecilia Maria, *I diritti delle persone con disabilità*, Carocci Editore, Roma 2020
- DAMERINI Leopoldo, MARGARIA Fabrizio, *Dizionario dei telefilm*, Garzanti, Milano 2004
- DELL'ORTO Mariapaola, *L'audiointroduzione filmica. Una nuova tecnica di accessibilità*, in Elisa Perego (a cura di), *L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2014
- DE PASQUALE Silvia, *Il cinema per non udenti e non vedenti: due casi di studio e un progetto*, 2009
- FESTINGER Leo, *Teoria della dissonanza cognitiva*, Angeli, Milano 1973
- IANNICELLI Giuseppe (a cura di), *Cinema e Handicap: schemi di solidarietà*, Cinecircoli giovanili socioculturali, Roma 2002
- GRAFFI Giorgio, SCALISE Sergio, *Le lingue e il linguaggio: introduzione alla linguistica*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2013

- LUGLI Carla, *L'uso della voce nell'audiodescrizione*, in Elisa Perego (a cura di), *L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2014
- PEREGO Elisa (a cura di), *L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2014
- PÉREZ-GONZÁLEZ Luis, *The Routledge Handbook of Audiovisual Translation*, Routledge, Londra 2018
- POLI Annamaria, *Cinema e disabilità visive. L'esperienza filmica senza colore*, Franco Angeli, Milano 2016
- PSAILA Elvira, *Culture, Disability & Television Elvira Psaila Attard*, Malta
- SCHIANCHI Matteo, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Carocci editore, Roma 2012
- SCHIANCHI Matteo, *Quando la disabilità è finita sullo schermo: filmografia e analisi del cinema italiano delle origini*, Italian Journal of Special Education for Inclusion, Roma 2019
- SCHUCHMAN John, *Hollywood Speaks: Deafness and the Film Entertainment Industry*, University Of Illinois Press, Chicago 1988
- SHAKESPEARE Tom, FERRUCCI Fabio (a cura di), *Disability rights and wrongs revisited*, 2013 (trad. it. Denise Misseri, *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*, Erickson, Trento 2017)
- SPADA Italo, *Il cinema dell'handicap. 20 schede filmiche sulla diversità*, Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma 1997
- VOLTERRA Virginia, *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Edizioni il Mulino, Bologna 2004
- ZAGHETTO Ambra, (a cura di), *Nuove prospettive sulla produzione artistica in Lingua dei Segni Italiana (LIS)*, Guerra Edizioni, Perugia 2013
- ZOCCANO Vincenzo, *L'importanza delle audiodescrizioni per le persone con disabilità visiva e non solo*, in Elisa Perego (a cura di), *L'audiodescrizione filmica per i ciechi e gli ipovedenti*, Eut Edizioni Università di Trieste, Trieste 2014

SITOGRAFIA

CENTRO DOCUMENTAZIONE HANDICAP, Rivista Accaparlante

CHISITA Collece, CHINYEMBA Forbes, “Towards an Open and Accessible Sound and Audiovisual Archives”, *International Association of Sound and Audiovisual Archives (IASA) Journal*, (45), 47–53, 2015 <https://doi.org/10.35320/ij.v0i45.83>

DE CARSKY Ryan, HARVEY Penny, JOHNSTON Sally, “Deaf Identity Saliency: Tracing Daphne’s Deaf Identity Saliency Through Switched at Birth”, *Culture & Psychology*, 2022 [1354067X2211171](https://doi.org/10.1177/1354067X2211171).

DELLA VALLE Maria Giuseppina Matrona, “Il marketing inclusivo: reale cambiamento di prospettiva?”, *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, (24), 2022 <https://doi.org/10.6093/1827-9198/8944>

DIAMENT Michelle, “Disability Advocates Call ‘Glee’ Portrayal ‘Poor Choice’”, 2013, www.disabilitycoop.com/2013/04/12/disability-glee-poor-choice/17703/

DI MEO Francesca, “Festival Internazionale Del Cinema Sordo. Un festival per tutti*”, *Lingue e Linguaggi, North America*, 43, 2021, <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/linguelinguaggi/article/view/23664>

ENRÍQUEZ-ARANDA Mercedes, VARELA-SALINAS María José, “Audiovisual accessibility and translation in cinema and theatre: from paper to practice”, *Universidad de Málaga*, 2019, <https://hdl.handle.net/10630/17858>

FOSCOLO Francesca, “Il cinema diversamente abile: un'indagine estetica sulla disabilità”, 2004-2005, *Università degli Studi di Bologna*

GIORGI Chiara, “Uno strumento che integra diversi ruoli, linguaggi e competenze. L'esperienza di Cinema in una scuola elementare”, 2007-2008, *Università degli Studi di Bologna*

GUARINO Roberta, “Quello che gli udenti (non) sanno sulla sordità. Questionario originale e proposte didattico-ludiche”, 2015-2016, <http://hdl.handle.net/10579/8988>

JAKOBSON Roman, “Closing Statement: Linguistics and Poetics”, in *Style in Language*, 1960 (trad. it. di Edoardo Esposito, *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Ledizioni, 2018)

LEONETTI Annamaria, “Maschere e fenomeni da baraccone, Una ricerca nella rappresentazione cinematografica della disabilità”, 2008-2009, *Università degli Studi di Bologna*

MIOTTI Giorgia, “La sordità sul grande schermo: analisi di film sonori e in lingue dei segni”, 2022, Università Ca’ Foscari Venezia, <http://hdl.handle.net/10579/21367>

PETTITA Giulia, “Sordo, sordomuto e non udente nella stampa italiana contemporanea”, in Bollettino di italianistica, Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica, 2012, pp. 171-0, <https://doi.org/10.7367/72626>

SAFRAN Stephen, “The first century of disability portrayal in film: An analysis of the literature”, The Journal of Special Education, 1998;31(4):467, <https://doi.org/10.1177/002246699803100404>.

SILECCHIA Angela Maria, “L'accessibilità per le persone sorde durante l'emergenza da Covid-19. Il caso studio dell'Italia”, 2020, Università Ca’ Foscari Venezia

STRANIERO Alessandra, BOCCI Fabio, “Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità”, RomaTre press, 2020, <https://doi.org/10.13134/979-12-80060-65-5>

TARTARINI Chiara, “La memoria dell'elefante. Ricordi di un convegno su immagini e disabilità”, PsicoArt – Rivista Di Arte E Psicologia, 6(6), 2016, <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/6046>

TATUM Erin, “Disabilities Week: Glee’s Not So Gleeful Representation of Disabled Women”, 2013, www.btchflcks.com/2013/07/disabilities-weekglees-not-so-gleeful-representation UPIAS

1975, Fundamental Principles

ALTRI SITI WEB CONSULTATI

<http://www.ansa.it>

<http://www.cinedeaf.com>

<http://www.designhub.it>

<http://www.disneyplus.com>

<http://www.ens.it>

<http://www.fondazioneeserono.org>

<http://www.handspeak.com>

<http://www.huffpost.com>

<http://www.instagram.com>

<http://www.intendime.com>

<http://www.mymovies.it>

<http://www.movieplayer.it>

<http://www.netflix.com>

<http://www.primevideo.com>

<http://www.rayplay.it>

<http://www.theguardian.com>

<http://www.tiktok.com>

<http://www.treccani.it>

<http://www.twitter.com>

<http://www.startasl.com>

<http://www.veasyt.com>

<http://www.wikipedia.it>

<http://www.youtube.com>

FILMOGRAFIA

Lungometraggi

A Quiet Place (John Kasinksj, 2018)
A Silent Voice (Naoko Yamada, 2016)
Asperger's are Us (Alexandre Lehmann, 2016)
Campeones (Javier Fesser, 2018)
Children of a Lesser God (Randa Haines, 1986)
City Lights (Charlie Chaplin, 1931)
CODA (Sian Heder, 2021)
Come Play (Jacob Chase, 2020)
Corro da te (Riccardo Milani, 2022)
Dafne (Federico Bondi, 2019)
Deafula (Peter Wechsberg, 1975)
Dove siete? Io sono qui (Liliana Cavani, 1993)
Extremely Loud & Incredibly Close (Stephen Daldry, 2011)
Forrest Gump (Robert Zemeckis, 1994)
Fortezza Bastiani (Michele Mellara, Alessandro Rossi, 2002)
Freaks (Tod Browning, 1932)
Freaks Out (Gabriele Mainetti, 2021)
Horns Normes (Olivier Nakache, Eric Toledano, 2019)
House of Cards (Michael Lessac, 1993)
I am Sam (Jessie Nelson, 2001)
Il gatto a Nove Code (Dario Argento, 1971)
Il silenzio sul Mare (Takeshi Kitano, 1991)
La famille Bélier (Eric Lartigau, 2019)
Le Huitième Jour (Jaco Van Dormael, 1996)
L'Enfant Sauvage (Francois Truffaut, 1969)
Les Pays des Sourds (Nicolas Filibert, 1992)
Mio Fratello Rincorre i Dinosauri (Stefano Cipani, 2019)
No Ordinary Hero (Troy Kotsur, 2013)
Rain Man (Barry Levinson, 1988)
Red (Domee Shi, 2022)

Rising Phoenix (Ian Bonhôte, Peter Eppedgui, 2020)
See no Evil, Hear No Evil (Arthur Hiller, 1989)
Sign Gene (Emilio Solera, 2017)
Sound of Metal (Darius Mardel, 2019)
The Greatest Showman (Michael Gracey, 2017)
The Peanut Butter Falcon (Tyler Nilson, Michael Schwarts, 2019)
The Shape of Water (Guillermo del Toro, 2017)
The Tribe (Myroslav Slabošpyc'kyj, 2014)
Tim (Michael Pate, 1979)
Tutto il mio Folle Amore (Gabriele Salvatores, 2019)
Upside Down (Luca Tornatore, 2021)
Wait Until Dark (Terence Young, 1967)
What Ever Happened to Baby Jane? (Robert Aldrich, 1962)
What's eating Gilbert Grape? (Lasse Hallstrom, 1993)
Wonderstruck (Todd Haynes, 2017)
X+Y (Morgan Matthews, 2014)

Serialità

30 ore per la vita

As We see It (Amazon Prime Video, 2022)

Atypical (Netflix, 2017-2021)

Blanca (Rai, 2021-)

Born This Way (A&E, 2015-2019)

Dark (Netflix, 2017-2020)

Deaf U (Netflix, 2020)

DSE Handicap: la Ricreazione è Finita, fine anni 80

Festival di Sanremo (Rai, 1951-)

Glee (Fox, 2009-2015)

Lampadino e Caramella (Rai, 2020)

La vita è una Figata (Rai, 2017)

Life and Deaf (Disney +, 2019)

Life goes On (ABC, 1989-1993)

Love in the Spectrum (ABC, 2019-2021)

Ognuno è Perfetto (Rai, 2019)

Quantico (ABC, 2015-2018)

Speechless (ABC, 2016)

Special (Netflix, 2019)

Switched at Birth (Freeform, 2011-2017)

Telethon Italia (Rai, 1990-)

The Good Doctor (ABC, 2017-)

The Magicians (Syfy, 2015-2020)

The Simpsons (Fox, 1989-)

The Walking Dead (AMC, 2010-2022)

Trasmissioni Speciali per i Sordi (1973-1976)

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro di tesi ha iniziato a vedere la luce a giugno 2021, quando, a ridosso della fine del corso di LIS, che ho svolto per circa nove mesi presso il Laboratorio 41 di Bologna, ho deciso che avrei voluto concludere i miei anni di magistrale con un approfondimento sul rapporto tra gli audiovisivi e la sordità. Avevo, infatti, visto recentemente il film francese *La famille Bélier* (2014) e la serie tv Netflix *Deaf U*, quest'ultima incentrata particolarmente su come gli udenti, ma anche i sordi stessi, si rapportano con la sordità e le tradizioni ad essa legati. Un ringraziamento iniziale, quindi, va ai docenti e ai colleghi del corso, che mi hanno avvicinata a questa lingua meravigliosa, fatta di tradizioni e culture. Mi piacerebbe, in futuro, approfondirla con più attenzione. Un altro ringraziamento speciale va alla mia relatrice Paola Brembilla, che mi ha seguito egregiamente nella stesura di questa tesi, rassicurandomi quando mi trovavo in difficoltà e guidandomi verso la strada più giusta, con disponibilità e puntualità. Non avrei potuto chiedere supporto migliore. Allo stesso modo ringrazio il correlatore Luca Barra, che mi ha permesso di concludere il mio percorso universitario lasciandomi delle bellissime impressioni legate all'università, grazie a due suoi corsi che ho frequentato durante l'anno. Non può mancare un grazie alla mia famiglia, che anche da lontano mi è stata vicina. Abbraccio forte anche le mie amiche di Torino, i miei amici dell'Università di Ferrara, ormai sparsi qua e là per l'Italia, e i miei colleghi di Bologna. Tutti, vicini o lontani, mi hanno accompagnata verso la fine di questo percorso, assistendo con entusiasmo al lavoro di scrittura. Grazie anche al personale del CDH di Bologna che, oltre ad avermi fornito alcuni testi per la stesura della tesi, mi ha rallegrato le mattinate con i loro progetti a contatto con le persone disabili. Un grazie anche a tutti i bimbi che ho seguito e seguo ormai da anni, sia sul lavoro che fuori, per l'affetto incondizionato e sincero. Per concludere ringrazio le mie coinquiline, che quotidianamente hanno visto svilupparsi questa tesi, tra alti e bassi, ma soprattutto obiettivi raggiunti, molte volte anche insieme. Infine, grazie a me stessa, che sono stata in grado di portare avanti tre-quattro progetti o lavori, spesso in contemporanea, riuscendo sempre ad organizzarmi con precisione, ma permettendomi comunque di viaggiare in solitaria, passare serate al cinema, concedermi un buon gelato e, ogni tanto, anche riposarmi. Un'altra tappa si sta ormai concludendo, ma mi auguro che ciò che ho appreso in questi anni possa aiutarmi a fare sempre esperienza, crescere e migliorare. Dell'Università in generale e di Bologna mi restano ricordi positivi che porterò sempre con me ovunque sarò nel mondo, da qui ai prossimi anni.